ANNO XLVII MATTINO [redacted] TORINO, Martedì 2 Settembre 1913

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	10,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

... colonna larga 1/12 di pag. — Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Onorificenze - Seguendo la cronaca - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La Commissione internazionale per i confini dell'Albania inizia i suoi lavori

(Per telefono alla STAMPA)

L'opposizione greca

Roma, 1, sera.

Oggi ha iniziato a Brindisi i lavori la Commissione internazionale incaricata di eseguire sui luoghi la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania deliberata nelle ultime sedute della Conferenza degli Ambasciatori. Il Governo italiano è stato bene ispirato decidendo di mettere a sua disposizione una nave da guerra per il viaggio da Brindisi a Santi Quaranta e la scorta di un centinaio di alpini durante i suoi lavori sulle regioni montuose. L'Italia non dovrà essere mai assente dall'Albania, molto meno dall'Albania meridionale. E' bene che fino dai primi vagiti il neonato Stato albanese sia maternamente assistito dall'Italia. E' molto sintomatico che la Grecia si sia affrettata ad assumere un atteggiamento ostile prima ancora che la Commissione abbia iniziato i suoi lavori. Trattandosi di un'opera che deve fatalmente condurre alla espulsione dei soldati greci dal territorio albanese, i greci tentano di intralciarla fino dal primo momento.

Alludo alla protesta partita da Janina contro il commissario italiano e contro quello austriaco. Quei bravi signori che protestano, naturalmente dietro suggerimento venuto da Atene, si degnano di riconoscere l'alto valore dei due diplomatici Labia e Bilinsky, ma, poichè il Governo greco teme che costoro, da profondi conoscitori dell'Albania, non si lascino abbagliare dai famosi plebisciti tanto sinceri e spontanei quanto sincere erano le manifestazioni di devozione all'Imperatore d'Austria degli abitanti del Lombardo-Veneto, i bravi abitanti di Janina chiedono l'esclusione dei due diplomatici dalla Commissione. E' superfluo affermare che il Governo italiano e quello austro-ungarico non danno alcuna importanza alle interessate proteste, non soltanto perchè esse non meritano in se stesse di essere prese in considerazione, non essendo ammissibile che una grande Potenza si lasci menare per il naso dagli interessati, ma anche perchè, in verità, si tratta di due profondi conoscitori dell'Albania, di due competenti. Le accuse dei protestanti, nel loro appello all'Europa, non hanno nemmeno l'apparenza della serietà, perchè l'Europa non può minimamente sindacare la designazione delle singole grandi Potenze. I greci lo sanno, ma essi protestano non perchè sperino che i due commissari siano revocati, ma perchè, prevedendo la sconfitta della loro tesi megalomane, vogliono prepararsi, fin da ora, un atteggiamento di vittime. La Commissione ha a sua disposizione tutto il tempo occorrente ad un lavoro diligente ed accurato potendo presentare le sue conclusioni fino alla fine di novembre. E' desiderabile che, frattanto, si proceda allo sgombero del territorio albanese non contestato, che frattanto i serbi si ritirino, sponte o spinte, dall'Albania settentrionale e centrale e che i greci si ritirino dall'Albania meridionale non attigua ai confini in contestazione. L'indugio è pericoloso perchè quanto più si prolunga l'indebita occupazione, tanto più riuscirà difficile e penoso sgombrare, specialmente per la prevalenza dell'elemento militare tanto in Serbia quanto in Grecia. Ne abbiamo avuto un sintomo nella ribellione, vera o simulata, dell'esercito serbo all'ordine del suo Governo di ritirarsi dal territorio albanese. Gli ufficiali del corpo di occupazione si sarebbero rifiutati di obbedire adducendo nientemeno che ragioni diplomatiche! Tollerando l'Europa la violazione del trattato di Londra da parte della Turchia, non c'è più ragione che la Serbia obbedisca ad esso! In altri termini, poichè la Turchia ha riconquistato Adrianopoli, la Serbia può benissimo restare a Durazzo ed in altri punti da essa occupati.

E' facile immaginare come questo ragionamento faccia furore in Grecia e come l'esercito greco voglia imitare il nobile gesto dell'esercito serbo. Ma è anche facile prevedere che la Serbia e la Grecia non potranno restare in Albania come la Turchia resta ad Adrianopoli. La Bulgaria ha vissuto e prosperato tanti anni e potrà continuare a vivere e prosperare senza Adrianopoli, lo Stato albanese non può nemmeno nascere se il suo territorio tanto ridotto non sia liberato dall'invasione straniera dei serbi e dei greci.

Ma c'è di più. Nessuna grande Potenza è interessata a che Adrianopoli appartenga alla Bulgaria, mentre ci sono due grandi Potenze vitalmente interessate alla costituzione dello Stato albanese ed alla esclusione della Serbia e della Grecia dal territorio albanese. C'è di più ancora. Mentre era tutt'altro che facile costringere *manu militari* la Turchia ad uscire da Adrianopoli ed a ritirarsi al di là della linea Enos-Midia, è facilissimo costringere la Serbia e la Grecia ad uscire dal territorio albanese. La Monarchia austro-ungarica confina con il regno di Serbia, quindi l'esercito austro-ungarico può da un momento all'altro invadere il territorio serbo. Il Regno d'Italia non confina con il Regno di Serbia ma l'Italia può facilmente sbarcare una parte del suo esercito a Vallona, a Santi Quaranta e altrove non avendo da temere l'armata greca.

La Grecia e la Serbia sanno che l'Austria e l'Italia se sarà necessario non esiteranno ad intervenire con le armi per costringere la Serbia e la Grecia a sgombrare il territorio albanese. Erano già pronte ad intervenire militarmente quando il Montenegro rifiutava di sgombrare Scutari. Come vedete gli argomenti diplomatici degli ufficiali serbi non sono tanto resistenti quanto quelli degli ufficiali dell'esercito ottomano, rientrati ad Adrianopoli. Per la costituzione dello Stato albanese, l'Italia e l'Austria avrebbero affrontato tutte le alee, compresa quella di una guerra europea; immaginatevi se esse vorranno arrestarsi innanzi all'alea di una guerra con la Serbia e con la Grecia.

G.

La Commissione internazionale

Un centinaio di Alpini di scorta

Il problema di Argirocastro

Roma, 1, notte.

La Commissione internazionale incaricata di delimitare sul terreno e secondo le linee generali del protocollo di Londra i confini fra l'Albania e l'Epiro, si tratterrà ancora qualche giorno a Brindisi e poi si recherà probabilmente a Santi Quaranta con una nave da guerra italiana.

Questa Commissione sarà scortata da un centinaio di alpini. Essi sono partiti da Udine ieri e giungeranno in giornata a Brindisi. La scelta degli alpini è dovuta alla regione eminentemente montuosa che i commissari dovranno percorrere a cavallo risalendo per Capo Stylos, Santi Quaranta, Delvino, Argirocastro, Premeti, Stampoli, Frasceri ecc. sino a Coritza attraverso i vari versanti dell'aspra montagna dell'Albania meridionale.

La Commissione, nella riunione odierna, ha delibato varie questioni e prima fra tutte quella di Argirocastro.

Come è noto, la Conferenza di Londra, nel tracciare le linee di delimitazione, disegnò una linea più che altro ideale fra Coritza fino a capo Stylos, nella baja di Ftelia, non risolvendo affatto la grave controversia di Argirocastro, che costituirà il nocciolo della matassa, che dovrà districare la Commissione.

Argirocastro dovrà essere greca od albanese?

Ecco il principale quesito della Commissione, per trascurare tutti gli altri secondari ma non meno notevoli che si dovranno risolvere praticamente sul terreno con elementi geografici ed etnografici. I greci vantano assolutamente la ellenicità di Argirocastro e propongono perfino un *referendum* fra gli abitanti della città, come se non si sapesse *a priori* di quali mezzi sarebbero disposti a valersi pur di dimostrare la ellenicità di quella provincia. Invece, tutti gli albanesi concordi e gli studiosi imparziali dimostrano quanto sia albanese Argirocastro, con la prova incontrovertibile che nessun greco è nato nella provincia e, per citare un esempio, nota il *Giornale d'Italia*, l'attuale Ministro degli Esteri di Albania, Mufid Bey, è di Argirocastro e nessuno può mettere in dubbio la nazionalità schiettamente albanese di Mufid bey, e poichè i greci, se sentono venir meno il terreno sotto i piedi nel diritto storico ed etnografico del possesso di Argirocastro, minacciano, come *extrema ratio*, di non muoversi affatto, nemmeno con la forza dalla regione occupata. La contesa è quindi interessante.

Intanto, è degno di nota segnalare gli attacchi che partono da fonte greca ai delegati della Commissione internazionale, cioè al console cav. Natale Labia ed al capitano Castoldi. Il pubblico italiano può avere piena fiducia che i nostri interessi saranno rigorosamente tutelati. La scelta dei nostri delegati non poteva essere migliore.

Il cav. Natale Labia rappresenta nella Commissione la parte politica, ed il capitano Castoldi la parte tecnica nella direzione delle operazioni geodetiche, nella valutazione delle linee strategiche, ecc. Il cav. Natale Labia è uno dei più sagaci funzionari del nostro personale consolare. Egli ha reso notevoli servizi durante la guerra italo-turca a Corfù. Rimase bloccato a Prevesa durante l'assedio di Giannina e ritornò nella sua residenza appena Essad Pascià rese la città ai greci. L'altro commissario italiano, il capitano Castoldi, che a Tripoli presiedette alle cose comunali nei primi giorni della occupazione, è stato scelto perchè conosce perfettamente il turco e l'albanese. Il capitano Castoldi ha vissuto in Albania ed ha fatto parte della gendarmeria macedone per quattro anni ed ha una cultura veramente superiore.

I greci vedono di mal occhio che si sia scelto il cav. Labia e si scagliano violentemente contro di lui, che può essere in grado di conoscere, attraverso la superficiale patina di ellenizzazione, i caratteri etnografici delle varie Kaza schiettamente albanesi del Sangiaccato di Argirocastro.

Prossimamente comincierà poi il suo lavoro un'altra Commissione, cioè l'alta Commissione di controllo del Governo albanese, incaricata sempre dal protocollo di Londra di organizzare un Governo in attesa della nomina del principe. Il nostro rappresentante in questa seconda Commissione è il commendatore Leoni, console di prima classe. La Commissione di controllo, la quale si stabilirà ad El Bassan, che sarà assai probabilmente la capitale dell'Albania, ha pure fissata la sua azione di sei mesi dalla sua prima convocazione. In quanto al principe, nessuna decisione è stata ancora presa se non in senso negativo. Contro due nomi soltanto sembra che finora non siano stati pronunciati veti assoluti da parte di qualche Potenza: il nome di un principe di casa Wied e quello del principe Fuad. Il principe di Wied è protestante, il principe Fuad, cugino del Kedivè di Egitto, è musulmano.

L'azione e il prestigio dell'Italia in Albania

Interessanti rilievi del "Temps"

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 1, notte.

L'inviato speciale del *Temps* da Vallona manda questa sera al suo giornale, che ieri si occupò dell'influenza austriaca, una corrispondenza in cui parla diffusamente e con simpatia dell'azione d'influenza che l'Italia esercita nel territorio albanese.

« L'influenza italiana — scrive il corrispondente — si afferma in Albania in un modo ben differente da quello austriaco. Invece di imporsi apertamente e con maniera brutale, essa si insinua abile, cortese ed elastica, con un carattere amichevole, che la prima, quand'anche lo volesse, non potrebbe avere ».

Il corrispondente ricorda come il Governo albanese avesse inviato, nell'anniversario della nascita di Francesco Giuseppe, un telegramma al sindaco di una città albanese la cui popolazione era anti-austriaca. Il telegramma però, dichiarato indegno dai patrioti, fu cestinato, malgrado che il modello fosse stato trasmesso dalle autorità superiori.

« L'Italia non procede in Albania con la intimidazione, nè facendo la voce grossa. Già al tempo dei turchi, essa tagliava la sua parte dolce, senza rumore, lentamente, ma sicuramente. La creazione dell'Ufficio postale italiano a Scutari ne è un esempio. L'Austria, un bel giorno, dopo lunghe pratiche, al corrente delle quali era il console italiano, aprì, con il consenso del Governo turco, un Ufficio postale proprio. L'Italia non disse una parola, ma, basandosi sul precedente ormai acquisito, senza fare alcuna pratica, ne aprì un altro con timbri speciali, portanti la dicitura: « Scutari d'Albania. Posta italiana », ed aveva così ben fatto, che l'Austria non ha ancora osato imitarla in questo particolare e si è contentata di segnare il nome della città. Da allora in poi, dove è nata una Posta austriaca è sorta nello stesso tempo una Posta italiana. Si direbbe che queste due amiche ed alleate non possano lasciarsi di un passo. [illegible] ungheresi si recano per uno o due mesi in vacanza da Durazzo a Tirano, o da Vallona a Berat, e immediatamente i consoli italiani, a nome del loro Governo, affittano una villetta non lontana da quella dei loro colleghi.

L'azione degli albanesi d'Italia

« Per entrare nei favori degli albanesi, gli italiani posseggono eccellenti intermediari: gli albanesi d'Italia. Si sa che dal XV al XVII secolo, in seguito a circostanze politiche varie, un gran numero di famiglie albanesi emigrarono nell'Italia meridionale e particolarmente nelle Puglie, a Gallipoli, negli Abruzzi ed in Sicilia. Essi sono in numero di cinquantamila ed hanno conservato le loro tradizioni, la loro lingua e relazioni frequenti col loro paese di origine. Questi albanesi d'Italia hanno avuto nello sviluppo delle idee nazionali in Albania una gran parte, che la futura storia degli Stati balcanici non dovrà trascurare. Sono loro che una ventina di anni or sono fondarono una Società nazionale albanese ed intensificarono nella madre patria le loro relazioni e la loro propaganda; sono loro che diedero all'Albania i suoi primi giornali, scritti prima in italiano: *L'Idea Albanese* e *La Nazione Albanese*, e di cui uno vive ancora e conta sulla costa dell'Adriatico numerosi abbonati; sono loro che lanciarono l'idea del Congresso di Monastir per l'unificazione dell'alfabeto e l'unità della lingua albanese, e che diffusero giornaletti in lingua albanese; sono loro, infine, che, d'accordo con l'unanimità degli albanesi domandavano la creazione di un'Università albanese a Bari, a poche ore da Vallona e da Durazzo, creazione che il Governo italiano ha preso in considerazione e che avrebbe per sicuro risultato di educare tutta la gioventù studiosa del paese. Come si vede, l'elemento albanese è attivissimo e dà all'Italia delle facilità di penetrazione cordiale, che non possono dare all'Austria i pochi albanesi sudditi austriaci sperduti fra le popolazioni della Dalmazia, della Croazia e della Bosnia. Si è infatti visto Essad-pascià viaggiare in Italia, il mese scorso, in compagnia di uno dei più illustri albanesi diventato suo amico, il professore Spirò, e, malgrado i pochi rancori che ha lasciato nell'elemento mussulmano dell'interno dell'Albania la guerra italo-turca, si sente per l'Italiano una specie di simpatia, che non si trova affatto per l'Austria, o almeno che io non ho mai incontrato.

La tradizione di Venezia

« Una ragione di questa simpatia deve essere cercata nella qualità dell'elemento colonizzatore italiano, che ha continuato senza saperlo la vecchia tradizione dei Veneziani, i quali avevano delle botteghe speciali per i loro mercati, fino nell'interno dell'Albania, ove una piccola folla di mercanti d'Italia si è stabilita sulle coste vivendo di una vita simile a quella degli albanesi. A Vallona, la piccola capitale in miniatura da dove io scrivo questa lettera, alcune centinaia di piccoli cittadini vi sono installati sfidando il clima terribilmente pericoloso di questa città, dove non si può restare un sol giorno senza aver del chinino a portata di mano, e si sono adattati ai più piccoli mestieri. A Durazzo si verifica lo stesso fatto: ivi alcuni emigranti si avventurano anche in due o in tre soltanto senza scorta, senza passaporto delle Autorità, senza il permesso delle tribù, in cerca di fortuna. Si ricorderà infatti i tre italiani che furono arrestati alcuni anni fa nell'interno dell'Albania mentre compravano del legno. Quando vanno nell'interno di frequente si fanno trasportare con delle carovane di indigeni a dorso di cavallo e non è difficile constatare che le stoffe multicolori e chiassose che si vendono nei bazars di Shiak, Kroia e Tirana, di Bassan e Berat sono di fattura italiana e destinati espressamente per queste regioni. In quei luoghi nei giorni di mercato i rudi montanari di Dibra o Mathi venuti a centinaia con i loro cavalli e con le loro armi, ritornano dai bazar di montagna dove hanno potuto comperare senza pericolo.

Il commercio italo-albanese

« Non si può attualmente fare una statistica precisa del commercio di importazione e di esportazione italo-albanese a causa del disordine di questi ultimi anni. Dal 1909 al 1911 la situazione ha reso difficile gli scambi; la guerra italo-turca ha rallentato il commercio italo-albanese. Poi esso riprese la sua prosperità e non può mancare di lottare con successo contro il commercio austro-albanese.

« L'Italia ha d'altronde compreso la sua posizione assicurandosi la superiorità delle comunicazioni con Scutari con la ferrovia da Antivari a Vir Bazar e con la Compagnia del lago di Scutari. Ma ciò non basta; è assolutamente necessario che essa metta sulla linea di Antivari un materiale decente. Dopo tre o quattro anni di uso, il materiale attuale è diventato una vergogna. Bisogna egualmente che essa crei più frequenti comunicazioni marittime da Brindisi alla costa albanese, giacchè, se come è probabile, l'Adriatico e l'Albania centrale dovranno essere rilegate da una ferrovia alla linea Monastir-Salonicco, sarà quella la strada commerciale dell'Albania eminentemente favorevole al commercio italiano.

La forza morale dell'Italia

« L'Italia sembra avere compreso quale grande sforzo economico debbano costituire per lei queste terre, già un tempo sotto la dominazione commerciale di Venezia. Ma l'Italia non si limiterà a fare del commercio. Essa acquista qui una influenza morale, e le sue scuole, aperte a tutte le confessioni, sono state accolte con un favore più grande di quelle dell'Austria, troppo strettamente confessionali. L'Italia, dopo aver chiuso le scuole durante la guerra italo-turca, sta per riaprirle, questa volta soprattutto con allievi mussulmani, i quali aspettano con impazienza la riapertura delle scuole italiane, soprattutto dopo che sono stati scontentati con la chiusura delle scuole turche. L'Italia è decisa a far valere egualmente gli interessi cattolici dei suoi connazionali e a prendere qui, come altrove, la protezione dei propri cattolici. I preti e i religiosi italiani, che ogni giorno si vedono per le strade di Scutari a fraternizzare con gli ufficiali del loro Paese, hanno visto certamente di buon occhio questa nuova protezione, che avrebbe per effetto, sulla costa, in cui l'elemento cattolico in maggioranza è italiano, di far scomparire un protettorato austriaco, che si esercita in realtà su sudditi di un'altra Potenza europea ».

Venizelos esalta la nuova Grecia

Atene, 1, sera.

Durante il banchetto del partito liberale, che ha avuto luogo ieri sera, Venizelos ha confrontato la Grecia del 1909, debole e lottante contro i suoi nemici che volevano umiliarla, con la Grecia del 1913 che ha raddoppiato la sua superficie, la sua popolazione e la sua ricchezza e che si è ingrandita dal punto di vista politico e morale per mezzo di nobili sforzi con la collaborazione dei suoi alleati.

Resta ancora molto a fare, — ha aggiunto Venizelos, — e ciò potrà compiersi con l'aiuto del tempo e con la collaborazione politica. Venizelos ha poi espresso la speranza che, allorchè fra qualche anno la Grecia festeggierà il centenario della sua indipendenza, essa avrà allora raccolto il frutto dei suoi successi militari. Noi — ha aggiunto Venizelos — garantiremo e fortificheremo l'opera compiuta a Bucarest, non soltanto rendendo più stretta l'amicizia che ci lega agli Stati la cui collaborazione potrà condurre a buon fine l'opera compiuta, ma anche aumentando le forze militari del paese in modo da difendere gli interessi nazionali.

Crisi parziale nel ministero serbo

Belgrado, 1, sera.

Il Consiglio dei ministri ha tenuto ieri sera a tarda ora una seduta durante la quale il ministro dell'agricoltura e del commercio, Kosta Stojanovic e il ministro della giustizia Policevic, hanno dato le loro dimissioni. Il primo ha preso questa decisione, secondo alcune voci, perchè il ministro delle finanze gli rifiutava un credito straordinario di trentamila dinars per i nuovi territori conquistati, e, secondo altre voci, per divergenze col presidente del Consiglio circa la politica commerciale. Il secondo si è dimesso per ragioni di salute. Jankovic, deputato alla Scupcina, è stato nominato ministro dell'agricoltura e del commercio, e Juricic, ex-ministro della giustizia, è stato nominato ministro della giustizia.

Pasic è partito per Marienbad.

Il Duca degli Abruzzi passa in rivista la flotta tedesca

Heligoland, 1, sera.

Il Duca degli Abruzzi è arrivato col suo Stato Maggiore, salutato dalle salve di ventun colpo di cannone. Il Duca ha passato in rivista la flotta tedesca, riunita presso Heligoland; indi si è recato a visitare il vice ammiraglio Laus, noto per il combattimento sostenuto ai forti di Taku (Cina). Il Duca ha visitato poscia le fortificazioni del porto militare, del porto dei sottomarini e il nuovo *hangar*. Per invito dell'Imperatore, il Duca assisterà alle manovre di autunno, imbarcando sulla nave di linea *Deutschland*.

L'importanza dell'avvenimento

Roma, 1, sera.

La *Tribuna* così commenta la notizia che il Duca degli Abruzzi ha passato in rivista presso la base dell'isola Heligoland la flotta tedesca, riunita sotto il comando dell'ammiraglio Laus:

« Non vi è chi non veda — nota il giornale romano — l'importanza militare e politica di questo avvenimento, che fa seguito alla notizia che, prima della fine dell'anno, il Duca degli Abruzzi avrebbe assunto il comando in capo delle forze navali.

« Non è dunque soltanto il Principe di Casa Savoja che ha avuto l'onore di passare in rivista la più potente flotta del mondo dopo quella inglese; non è nemmeno uno degli ammiragli della flotta italiana: è il comandante in capo delle forze navali del Mediterraneo, che si accresceranno fra qualche mese di una prima divisione di *dreadnoughts*. Da un po' di tempo questi scambi di visite militari fra i capi di Stato Maggiore e gli ufficiali generali degli Stati alleati sono diventati di moda; anzi essi sono relativamente frequenti fra l'Austria e la Germania finitime e la Francia e la Russia destinate ad agire, in una eventuale guerra europea, in rigorosa corrispondenza. Anche nei nostri riguardi si è compresa adunque l'importanza di una più diretta ed intima conoscenza dei rispettivi mezzi militari di ciascuna alleata.

« Mentre si annunzia — conclude la *Tribuna* — la visita di Conrad in Italia, il Duca degli Abruzzi ha passato in rivista a Heligoland la flotta tedesca, meraviglioso strumento di egemonia e di espansione commerciale, creata così rapidamente da un Sovrano che aveva saputo intuire a tempo la necessità della vita e dello sviluppo del suo Paese ».

La "Stampa„ in Oriente

Il pupillo e i tutori

(Dal nostro inviato speciale)

Costantinopoli, agosto.

E' incontrastabile che la razza turca ha minime doti di Governo. Non sa battersi cogli Occidentali. Non sa liberarsi dal loro giogo, assorbendone i metodi e la civiltà. Se i turchi possedessero la ricettività dei Giapponesi non vi sarebbe mai stata una questione d'Oriente. I Turchi come popolo non posseggono neppure l'istinto di conservazione. E' infatti avvenuto che non durante la loro marcia indietro in Europa, ma nel periodo più luminoso della loro potenza, essi hanno concesso agli Stati cristiani quelle armi che li hanno ridotti nelle condizioni in cui li vediamo. Le basi del regime capitolare non furono strappate ad un Sultano della decadenza: furono volontariamente largite a Francesco I da un Imperatore che si chiamava Solimano il Magnifico, che mise l'assedio a Vienna; ed erano state precedute da concessioni analoghe ai Veneziani ed ai Genovesi, i più fieri nemici che la Mezzaluna abbia avuto in Europa. Un errore simile è l'indice di una irreparabile incapacità ad orientarsi nella lotta per esistere.

Il regime capitolare s'è sviluppato lentamente, anno per anno, nelle fibre profonde dell'Impero ottomano, ha preso proporzioni sempre più vaste, è diventato un immenso cancro che corrode il cervello ed il cuore dello Stato, e lo abbandona senza forze agli assalti dei nemici esterni e delle forze disintegratrici interiori.

Io non so se lord Cromer, creato Gran Vizir, colla facoltà di circondarsi dei migliori tecnici di Governo che esistono in Europa, ma coll'obbligo di sottostare a tutte le limitazioni di sovranità, a tutte le autentiche schiavitù che i governanti turchi devono accettare quando salgono al potere, potrebbe mutare sostanzialmente la situazione dell'Impero. Io credo che in capo ad un anno rassegnerebbe, più indignato che disperato, le sue dimissioni al Sultano.

In Europa, quando si parla di capitolazioni, si pensa quasi esclusivamente alla giurisdizione consolare. I turchi hanno abdicato alla potestà di giudicare i sudditi degli Stati cristiani, che cadono quindi sotto la giurisdizione dei Consoli. Questo stato di cose non solleva la ribellione di nessuno. La giustizia turca non ha mai dato affidamenti tali di equità e di incorruttibilità, per cui si debba piangere perchè i nostri connazionali le sono sottratti e sottoposti al giudizio di uomini del nostro paese, secondo le leggi del nostro paese. Che le autorità turche non possono arrestare un Italiano, penetrare nella sua abitazione e perquisirla, sono tutte cose che ci rallegrano: se la giustizia turca non ha mai suscitato la nostra ammirazione, la polizia turca ci è sempre parsa un'istituzione troppo ligia agli ordini di un potere politico senza controllo, perchè non si debba desiderare che l'opera sua sia riservata ai sudditi ottomani.

Infatti i Turchi più intelligenti e più equi non sono affatto contrari al regime capitolare in materia di giurisdizione. Essi intendono che i loro organi giudiziari e di polizia offrono troppo scarse garanzie di buon funzionamento, perchè in questo campo possano osare di chiedere innovazioni all'Europa. Essi vedono d'altra parte che la giurisdizione consolare funziona in modo soddisfacente, che i delitti sono di regola repressi con sentenze giuste, che le cause civili e commerciali sono risolte in modo che soddisfa le parti: e, per quanto possano desiderare che in un giorno non lontano questo importante frammento di sovranità perduta sia loro restituito, pel momento accettano, senza dolersi lo stato di fatto esistente.

Ciò che ai Turchi pare ingiustificabile, insopportabile, esoso sono le ripercussioni finanziarie del regime capitolare. Il Governo ottomano è, per le capitolazioni, come un minorenne: non ha la libera disposizione delle risorse dello Stato. I suoi tutori gli proibiscono di tassare i sudditi esteri. A cominciare, gli stranieri devono pagare le imposte immobiliari, ma sono assolutamente immuni dal *temettu*, che equivale alla nostra imposta di ricchezza mobile. Un Italiano che lavora e vive a Londra è sottoposto all'*income-tax*: ciò è giusto, perchè egli gode i benefici della civiltà che gli assicura lo Stato inglese: e infatti l'Italiano paga e non si lamenta. A Costantinopoli l'Italiano, il Francese, il Russo, il Tedesco, il Greco, tutti quanti lavorano e s'arricchiscono, e, se non hanno beni immobili, non pagano un centesimo allo Stato. Perchè? Una giustificazione a questo privilegio non si può assolutamente trovare. Le sue conseguenze finanziarie sono gravissime, perchè in Turchia le professioni liberali, il commercio, l'industria, la ricchezza mobile sono quasi esclusivamente in mani straniere. Il *temettu* perde almeno i tre quarti del suo rendimento. Che farebbe un ministro delle finanze in Italia se i tre quarti del gettito della ricchezza mobile non si potessero riscuotere? Come combinerebbe il bilancio dello Stato, come farebbe andar d'accordo l'entrata e la spesa?

Andiamo avanti. Un utile ragguardevole potrebbe essere rappresentato dalle entrate postali. Orbene: in tutte le grandi città dell'Impero, le grandi Potenze hanno i loro uffici, che con i propri impiegati ed i propri francobolli sbrigano il servizio postale colla Turchia. V'è così una posta italiana, una posta francese, una posta tedesca, una posta austriaca, una posta russa, una posta inglese. Tutta, si può dire, la corrispondenza della Turchia con l'estero passa per questi uffici. Le grandi città — dove il servizio rende di più, perchè costa meno — non conoscono che poste straniere. Alla povera posta turca rimane il servizio coll'interno vasto, spopolato e imbarbarito, che costa molto e non rende nulla. Come farebbe il nostro ministro delle poste a tenere in piedi il suo bilancio se i centri urbani più importanti gli fossero portati via da una banda di concorrenti, ed a lui non restasse che il servizio dei monti e delle campagne? Le poste straniere hanno rappresentato e rappresentano la sicurezza delle comunicazioni dei sudditi esteri coll'Europa e col mondo. Della posta turca, data l'ingerenza che può prendervi il potere politico (non sono lontani i giorni dello spionaggio forsennato di Abdul Hamid), è bene che non sia indispensabile servirsi. Bisogna quindi desiderare che gli uffici postali esteri siano conservati. Ma è anche equo ricordarsi che, per questa essenziale sicurezza degli stranieri residenti in Turchia, il bilancio dell'Impero risente un danno non lieve.

In un paese europeo, quando aumentano le spese, o quando diminuisce il rendimento di certi cespiti d'entrata, si ripara allo squilibrio introducendo nuove imposte o inacerbendo le antiche. La Turchia, paese ad economia semplice e rudimentale, non ha una grande scelta di motivi tributari. Tutte le imposte possibili ed immaginabili allietano i suoi buoni sudditi, fino agli estremi limiti del tollerabile ed anche più in là. Gli stranieri, come abbiamo veduto, sono intangibili. Resta una grande preziosa miniera quasi intatta: le dogane. Oggi la Turchia fa pagare l'11 per cento *ad valorem* a tutte le merci importate. Per un paese agricolo, che deve importare tutti i manufatti di cui abbisogna, l'11 per cento è un dazio mite. L'Argentina, per esempio, fa pagare molto di più alle sue importazioni. E' opinione di tutti che il dazio doganale in Turchia potrebbe essere elevato, del 4 per cento ed anche più, senza danno per l'economia del paese e con immenso sollievo della sua finanza. In qualunque altro paese, sopratutto dopo una guerra come quella che la Turchia ha dovuto combattere, che le fa tenere ancora adesso oltre 250,000 uomini sotto le armi, senz'altro si eleverebbe il dazio doganale al 15, al 20 per cento.

In Turchia questo non si può fare. Ci sono le capitolazioni. Le Potenze mettono il loro veto. La Turchia deve negoziare cogli ambasciatori per ottenere la libertà di fissare all'altezza che le conviene il dazio doganale: libertà che dovrebbe essere intrinseca alla sovranità dello Stato. L'Austria e l'Italia, quella dopo l'annessione della Bosnia, questa della Libia, hanno lasciato mano libera alla Turchia per l'elevazione del dazio: e non hanno più voce in capitolo. Le altre Potenze trattano. Vale a dire: presentano alla Sublime Porta il conto del loro *placet*. Gli ambasciatori hanno sempre delle partite pendenti con la Turchia: concessioni da ottenere in una regione, missioni da stabilire in un'altra, forniture da far accettare, pagamenti contestati, ecc., ecc. La Turchia vuole elevare il suo dazio doganale al 15 0/0. Ebbene paghi. Consenta tutto ciò che sta disputando, ceda su tutti i punti per cui s'è impegnata una discussione. La Turchia, con la pazienza, la tenacia, l'inesauribilità della sua diplomazia, si sforza di salvare qualche cosa, di ottenere una lieve riduzione sul conto che gli ambasciatori le presentano. Gli ambasciatori potranno anche mostrarsi magnanimi: lasciare una mancia nel piatto. Così l'aumento del dazio doganale passerà: ma la povera Turchia, per avere *ciò* che tutti gli altri paesi hanno per nulla — la libertà di regolare a proprio piacimento le proprie dogane — avrà dovuto dare al Shylock con cui negozia una nuova oncia della sua carne, far procedere d'un passo la sua dissoluzione.

La servitù finanziaria della Turchia è giunta a tal punto, che neanche i Comuni possono imporre tasse che tocchino gli stranieri, senza che la Sublime Porta debba negoziare colle Potenze. Le grandi città turche non hanno dazio consumo, viceversa devono sobbarcarsi a sempre maggiori spese per pubblici servizi e opere di civiltà. Hanno esaurito le loro risorse, e, per salvarsi dal disavanzo, devono cercare nuovi mezzi d'entrata. Il dazio consumo sarebbe una provvidenza per tutte. In Europa i Comuni, entro i limiti stabiliti dalla legge, regolano liberamente il dazio consumo secondo il loro interesse. Ma in Turchia, la Porta deve comperare e pagare dagli stranieri questa facoltà necessaria allo sviluppo dei suoi grandi centri: deve trattare cogli ambasciatori, nel modo detto più sopra.

Costantinopoli possiede in questo momento un prefetto pieno d'iniziative e di buona volontà, che va dotando la città di bei giardini, che riatta le strade, aumenta l'illuminazione pubblica, fa insomma il buon edile. Poichè tutto ciò costa, l'intraprendente prefetto esercita una piccola risorsa nuova. Egli pensa: « Sulle strade migliorate i ciclisti troveranno *più* gusto a muoversi e si moltiplicheranno di numero; io li colpirò di una lieve tassa, di un *megidié* (lire 4,20) all'anno, che essi pagheranno volontieri, per il miglior uso che

potranno fare delle strade pubbliche; così rimetterò in carreggiata il mio *bilancio*». La tassa sulle biciclette, ad un livello molto più elevato, esiste dovunque in Europa. Ma, appena il progetto del prefetto di Costantinopoli è reso pubblico, due ambasciatori si recano alla Sublime Porte, per dichiarare al Gran Vizir che devono opporsi a nome dei loro Governi alla tassa sulle biciclette. Non c'è pericolo che la regola subisca la più innocua infrazione. Tutte le rivalità si compongono, tutti i contrasti d'interessi si placano, quando bisogna rammentare alla Turchia che le imposte e le tasse vanno discusse coll'Europa. La Turchia non è uno Stato: è un condominio.

Le conseguenze di questo strano ordinamento sono semplici. La Turchia, inceppata nella raccolta del danaro che le è necessario, premuta dalle Potenze a riformare, a riorganizzare il suo esercito, a creare la sua marina, ad aprire strade, scavar porti, costruire ferrovie e scuole, cioè a spendere su vastissima scala, è fatalmente costretta ad indebitarsi.

Indebitarsi per la Turchia significa aggiungere nuovi pesanti anelli alla catena. Le nazioni che imprestano danaro alla Porta non s'accontentano di un buon interesse, di solide garanzie, di laute commissioni e di generose mancie: vogliono ancora dei favori. Il solito conto è presentato dall'ambasciatore. Le questioni pendenti devono essere risolte: le concessioni per cui si briga devono essere accordate, i pagamenti contestati devono essere effettuati senza diminuzione, e finalmente la maggior parte possibile del prodotto del prestito deve essere spesa nel paese mutuante, alle condizioni naturalmente che ad esso piace imporre. E' miracoloso se la Turchia riesce a cavare il cinquanta per cento d'utile dal danaro che prende a prestito a Parigi, a Londra, a Vienna o a Berlino.

L'ultimo bilancio preventivo presentato alla Camera turca (anno finanziario 1912-1913) porta 680 milioni di lire all'entrata e 770 milioni alla spesa: *deficit* di 90 milioni. Il *deficit* annuo è inevitabile. Il debito pubblico dell'Impero si aggira sui tre miliardi. Un nuovo grande prestito di un miliardo dovrà essere concluso senza grande ritardo per assestare la finanza del paese, rasa al suolo dall'ultima guerra. Il giorno in cui questo grande prestito, per cui Giavid bey sta negoziando in Francia, sarà concluso, la Turchia farà spavento. E ciò che fa più pena, si è che, mentre l'alta finanza francese alleata alla propria diplomazia si apparecchia a succhiar l'anima dell'Impero, si minaccia alla Porta di tenerle chiusa la borsa, se Adrianopoli non viene restituita ai Bulgari.

La Turchia è entrata in un circolo vizioso che solo un miracolo può spezzare. La sua debolezza politica la fa mancipia delle Potenze, che la sfruttano e la depauperano. La sua povertà e il suo dissesto riducono ancora la sua sovranità, aumentano le influenze straniere, e quindi aggravano la sua debolezza politica. L'effetto reagisce sulla causa, e la rinvigorisce.

Con ciò non voglio dire che la Turchia sia alla vigilia di un crollo. Questo paese ha un'aspra vitalità barbarica, che nulla finora ha potuto esaurire. Non conosce la fine per esaurimento. Si adatta alle condizioni di vita più stringenti e più penose. Il minacciato boicottaggio finanziario qui non spaventa nessuno. Il Governo, coi tributi che va riscuotendo, paga i debiti improrogabili che ha cogli stranieri: gli stipendi e i salari ai sudditi li paga quando può. Oggi i giornali pubblicavano che, dato i buoni incassi che il Tesoro va facendo, si spera di pagare fra qualche giorno gli stipendi di maggio. Se poi non si potrà, pazienza: Allah l'avrà voluto.

Ma il merito di questa tenace eroica forza di resistenza non è delle Potenze. Le Potenze fanno quello che possono per mandare la Turchia in rovina. Ora il fatto che solo in Turchia questa crudele ingerenza europea sia possibile non è casuale. La razza turca s'è lasciata saldare sulla cervice questo giogo, perchè è incapace di mettersi al livello della civiltà occidentale, e di trattare da pari a pari colle Potenze cristiane.

Ma ciò non cancella quanto vi è di ingeneroso e di iniquo nella condotta dell'Europa. L'Europa qui fa la parte più ripugnante che si possa immaginare: simula la protezione e si fa spudoratamente mantenere dal suo protetto, sfruttandone la debolezza, l'inesperienza e gli errori.

I Turchi intelligenti hanno perfettamente compreso il giuoco. Sentite come finisce un articolo comparso di questi giorni nel giornale turco *Tasfiri Efkiar*: «Come ci si può rimproverare, in simili condizioni, di non introdurre delle riforme? Se l'Europa vuole sul serio che noi facciamo le riforme, metta fine a queste terribili ingiustizie, e rompa le catene che impediscono i nostri movimenti. E' naturale che noi abbiamo un odio violento per tutti questi vincoli. Noi speriamo che l'Europa, nel suo proprio interesse, metterà fine a questo stato di cose. In caso contrario, saremo obbligati a pensarci noi. Poichè l'oppressione è diventata intollerabile».

GIUSEPPE BEVIONE.

L'on. Giolitti a Fiuggi

Roma, 1, sera.

Stamane, l'on. Giolitti insieme col figlio Giuseppe, è partito per Fiuggi. Si trovavano a salutarlo alla Stazione i Ministri Tedesco, Facta e Spingardi, il comm. Peano, capo-gabinetto del Presidente del Consiglio, il commendatore Mosconi, il Prefetto senatore Annaratone e il questore comm. Wenzel. Il presidente del Consiglio, è arrivato a Fiuggi alle undici, è sceso al palazzo della fonte ossequiato dall'intero Consiglio comunale e da una rappresentanza delle scuole. Il concerto cittadino, mentre seguivano le presentazioni, svolgeva un programma di musica. Domani è atteso a Fiuggi il ministro degli esteri, on. Di San Giuliano.

L'amm. Leonardi Cattolica assume il comando del Dipartimento di Napoli

Napoli, 1, notte.

Stamane, il vice-ammiraglio Leonardi-Cattolica, ex-ministro della marina, ha assunto il comando, dopo il saluto a salve di quindici colpi, issando la bandiera di comando sulla nave ammiraglia. Domani l'ammiraglio Cattolica riceverà i comandanti in capo di tutti i Corpi e i capi servizio del dipartimento. In seguito l'ammiraglio Cattolica farà le visite di dovere alle Autorità.

Gli inviati di Adrianopoli ricevuti da Di San Giuliano

Roma, 1, sera.

Stamane il Ministro degli Esteri on. Di San Giuliano ha ricevuto alla Consulta la missione ottomana per Adrianopoli. I componenti la missione furono presentati al Ministro degli Affari Esteri dall'ambasciatore turco presso il Quirinale, Naby bey. Il capo della missione espose all'on. Di San Giuliano lo scopo della venuta a Roma della missione, aggiungendo che, sebbene le trattative dirette fra la Bulgaria e la Turchia abbiano ormai assicurato alla Turchia il possesso di Adrianopoli, pure, per ragioni di deferenza al Governo e all'opinione pubblica italiana, la missione intendeva esaurire il suo compito primitivo. L'on. Di San Giuliano ringraziò di questo atto di deferenza e accolse benevolmente le comunicazioni della missione ottomana.

Il Ministro Di San Giuliano ha risposto che è probabile che Adrianopoli resti alla Turchia e che egli farà il possibile per cooperare ad una soluzione che concilii i legittimi interessi della Turchia e della Bulgaria ed assicuri una sincera e durevole amicizia tra queste due Potenze.

La *Tribuna* dice che i membri della missione di Adrianopoli, quando sono usciti dalla Consulta, erano raggianti. Dissero di essere entusiasti della accoglienza e delle assicurazioni avute dall'on. Di San Giuliano, aggiungendo: «Qui a Roma abbiamo coronato l'opera nostra. Siamo lieti di andarcene con una impressione così nettamente favorevole».

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha avuto un breve colloquio con il giovane capo della missione Rechid bey, il quale gli ha fatto le seguenti dichiarazioni:

Il mandato

— La nostra missione non ha assolutamente alcun carattere ufficiale; essa è puramente nazionale e regionale. Noi abbiamo il mandato dalla infelice popolazione del vilajet di Adrianopoli tutta intera di parlare in suo nome e sollecitare l'equità dell'Europa. Quella infelice popolazione è stata così duramente provata, che ci sembra impossibile che l'Europa non ci ascolti. Noi vogliamo convincere le Potenze occidentali del carattere fondamentalmente giusto e assolutamente inconfutabile della nostra causa, della causa di una popolazione che vuole ad ogni costo restare turca e che preferisce il regime ottomano al regime bulgaro di cui essa ha già avuto un primo saggio. Vogliamo mostrare all'Europa che l'esercito ottomano, che si trova in Tracia, si rende completamente solidale con noi quali che siano le decisioni delle Potenze e del nostro stesso Governo, e che noi non siamo una merce da vendere e che sarebbe un grave errore staccarci dal gruppo di una nazione di cui facciamo parte integrante, per unirci ad uno Stato in cui tutto ci è ostile ed estraneo. Noi speriamo che l'opinione pubblica europea, una volta illuminata in proposito, sarà abbastanza nobile e coraggiosa per difenderci contro ogni influenza, e che essa non consentirà mai ad associarci con una razza con cui ci sarebbe impossibile vivere insieme. Turchi, greci, armeni e israeliti di Tracia, tutti sudditi leali di S. M. il Sultano, protesteranno in massa e con tutta la loro energia contro ogni tendenza che sacrificasse la nostra nazionalità ottomana per il pregiudizio di un falso equilibrio a detrimento della nostra madre patria. Non si è cessato dal gridare che questa guerra non era una guerra di conquista, ma di liberazione, e non si contentano della spartizione della Macedonia, ma si vorrebbe anche esigere la Tracia, che non ha nulla di bulgaro. Noi ci appelliamo ai sentimenti di umanità di tutte le nazioni europee.

La frontiera

A un redattore della *Tribuna* lo stesso Rechid Savfet bey, dando la definizione dei confini che la Turchia domanda per le sue terre europee, ha detto:

— Noi vogliamo al nord la vecchia frontiera bulgara, ad est la linea della Maritza. D'altronde se la nostra domanda non fosse accolta, i nostri soldati si farebbero uccidere tutti prima di lasciare il territorio nuovamente occupato. Ricordi che i nostri veri nemici sono stati i nostri capi dell'esercito. Oggi la situazione militare è ben differente; oggi noi possediamo un vero esercito rinfrancato e pronto alla lotta ad oltranza.

L'intervistato ha poi smentito recisamente la voce che le accoglienze della missione a Parigi non siano state troppo calorose e ha aggiunto: «Al Quai d'Orsay, posso garantire, mi sono state fatte, e come a Parigi, d'altronde a Londra, assicurazioni tali che non possiamo augurarci che di averne di eguali a Roma. Da Roma molto speriamo. Se anche qui avremo molta fortuna, la nostra causa potrà dirsi vinta e tale pare fino da oggi.

— E che cosa, come esecuzione materiale, la missione chiede alle Cancellerie? — ha chiesto il giornalista.

— Nulla, ha risposto l'intervistato, fuorchè una pressione abilmente esercitata sulla Bulgaria perchè addivenga alla pace sulle basi accennate; e la pace è in cammino.

Il memoriale

Ecco il testo delle domande della missione turca per Adrianopoli consegnata al Ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano:

«Le popolazioni mussulmane, cristiane ed israelitiche della Tracia, che noi rappresentiamo, sono vissute sei secoli sotto la dominazione ottomana, senza essere molestate nella professione della loro credenza. Esse furono sempre in perfetto accordo di sentimenti, di opinioni e mai è avvenuto che un cristiano o israelita sia stato impedito di recarsi alla propria chiesa. Il giorno in cui i bulgari posero piede in Tracia segnò per queste provincie l'inizio di un'èra di persecuzioni e di ferocia, di cui la storia aveva perso il ricordo. Essi trasformarono la nostra provincia, la più ricca della Rumelia, in un cumulo di rovine fumanti. Tutti i nostri borghi e villaggi sono oggi dei vasti cimiteri. Nessuna guerra, a memoria d'uomo, cagionò tale sfacelo in una popolazione civile. Non è possibile che dopo tutte le atrocità, di cui siamo stati testimoni, possiamo acconsentire a ricadere sotto il giogo bulgaro. Per avvalorare la dominazione bulgara non concorre oggi più il pretesto del fatto compiuto e nemmeno il principio di nazionalità perchè è ufficialmente stabilito che su di una popolazione di un milione e 229.572 abitanti, i bulgari non sono che 120 mila, fra i quali 40 mila greci costretti dalle bande bulgare a farsi iscrivere come esarchisti.

La missione in Campidoglio

Oggi alle 17 la missione ottomana si è recata in Campidoglio per ringraziare il primo magistrato delle lusinghiere accoglienze che essa ha ricevuto a Roma. I componenti della missione sono stati ricevuti, in assenza del prosindaco Ballori, dal comm. Raimondi che li ha ringraziati del gentile pensiero augurandosi di vedere ridonata ad Adrianopoli una vita di pace e di benessere. Nella sala delle Colombe fu offerto un rinfresco ai componenti della missione che furono quindi condotti a visitare i musei. La missione di Adrianopoli è stata ricevuta anche dal prefetto di Roma.

Un giudizio molto ottimistico sulle trattative turco-bulgare

Berlino, 1, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al *Berliner Tageblatt*, che il delegato bulgaro Natcevich ha accordato al corrispondente di questo giornale un lungo colloquio: «E' dal 10 luglio — ha detto il delegato bulgaro — che continuo nei miei sforzi per assicurare la pace e stabilire delle relazioni amichevoli fra la Bulgaria e la Turchia. Non è facile giungere a questo fine. Oggi sono lieto di constatare che la mia politica personale trionfa e che il Gabinetto di Sofia ha compreso la necessità di trattative dirette. Nulla impedisce che la Bulgaria e la Turchia coltivino una stretta amicizia, appena la questione della Tracia sarà stata regolata in modo amichevole. A parer mio, i turchi hanno bisogno per l'avvenire dell'appoggio sincero della Bulgaria. Essi devono per conseguenza mostrarsi concilianti affinchè si possa ottenere un accordo sulla pace definitiva e nello stesso tempo si possa ottenere la smobilitazione. I bulgari desiderano di ristabilire al più presto possibile delle relazioni amichevoli con la Turchia. Il Governo di Sofia mi ha incaricato di dirlo anche al Gran Vizir».

Il signor Natcevich non ha potuto tuttavia dire nulla di preciso sulla questione di Adrianopoli. Egli però crede fermamente che si giungerà ad un'intesa su questa questione come sulle altre. «Saranno le trattative ufficiali bulgare che verranno a portare a questo proposito una risposta precisa. Ora aspettiamo l'arrivo dei negoziatori ufficiali bulgari».

E' probabile — dice poi il corrispondente — che, almeno durante i primi giorni, essi si mostrino assai meno accondiscendenti del signor Natcevich.

Le basi turche delle trattative

Parigi, 1, mattino.

Mandano da Costantinopoli al *Matin*: «Il fatto che la Bulgaria ha accettato di trattare ufficialmente, produce qui una soddisfazione grandissima. I circoli ufficiali e la stampa hanno tuttavia il torto di non mostrarsene soddisfatti in modo così palese come il popolo. Il Consiglio dei ministri ha deliberato, nel pomeriggio, sulla condotta delle trattative; dalla parte turca non si incontrerà nessuna sorpresa. I delegati turchi accetteranno senz'altro di discutere sulle basi seguenti: 1.o Revoca del trattato di Londra; 2.o Accettazione, nelle sue linee generali, dalla nota del 10 luglio».

I rappresentanti bulgari

Vienna, 1, mattino.

La *Wiener Sonn Und Montag Zeitung* ha da Sofia: «Le trattative dirette tra la Bulgaria e la Porta sono già cominciate. La Bulgaria ha nominato come suoi delegati Savoff, Kiatcheff, inviato a Belgrado, Tontcheff e Natcevich. A quanto si dice, servirà per base d'accordo la proposta turca del confine orientale bulgaro, come fu a suo tempo stabilito nel trattato di Santo Stefano». (*Ag. Stefani*).

I due italiani arrestati a Giannina rilasciati

Atene, 1, notte.

In seguito a vive premure della Legazione d'Italia, il Governo ellenico ha inviato istruzioni a Jannina per il rilascio degli italiani Brancato e Russo, arrestati da quell'autorità militare e minacciati di processo. Questi vennero condotti il 30 agosto da Jannina a Santi Quaranta donde rimpatrieranno per la via di Corfù. (*Agenzia Stefani*)

200 mila lire turche rifiutate dal Debito Pubblico alla Porta

Costantinopoli, 1, notte.

Considerato che il servizio dei cuponi del prestito turco scade nel mese di settembre, l'Amministrazione del Debito Pubblico respinse una richiesta in anticipo della Porta di 200.000 lire turche.

Commenti francesi alla dichiarazioni del sig. Barthou

Parigi, 1, mattino.

L'*Evénement* nel suo articolo di fondo di oggi scrive: «Le dichiarazioni fatte dal signor Barthou al corrispondente di un giornale di Milano, devono contribuire, non c'è dubbio, a dissipare i malintesi che si erano addensati da qualche tempo. Assai chiaramente il presidente del Consiglio ha rimesso le cose a posto. Come egli ha detto molto bene, la politica della Francia di fronte all'Italia non è cambiata: soltanto coloro che hanno interesse che fosse altrimenti, cercano di lasciar comprendere che le è stata data una nuova orientazione».

Il *Radical* sullo stesso argomento scrive: «Si mormora che l'Italia, i cui legami con l'Austria si allentano di giorno in giorno, sognerebbe di allontanare da noi la Russia per avvicinarsi ad essa. Noi non diamo a queste voci una importanza maggiore di quella che esse meritano. Noi sappiamo benissimo che l'alleanza franco-russa è al disopra di qualsiasi attentato. Ma noi vorremmo che l'amicizia dell'Italia per la Francia risplendesse in piena luce con la nettezza che il signor Barthou ha messo nelle sue dichiarazioni. I suoi interessi dovrebbero peraltro spingervela, perchè la sua situazione finanziaria, alquanto difficile, le renderà forse necessario un concorso che abitualmente non si accorda che a degli amici».

Il segretario dei lavoratori del mare rinuncia al suo stipendio di lire 1600 mensili

Genova, 1, notte.

La Commissione di controllo della Federazione nazionale dei lavoratori del mare ha inviato ai giornali una lunga lettera, in cui porta a conoscenza che il segretario generale, capitano Giuseppe Giulietti, rinuncia al suo stipendio mensile di L. 1600. Il capitano Giulietti ad un certo punto del comunicato dice che, nonostante le pressioni contrarie della Commissione di controllo, egli, a cominciare dal 1.o settembre 1913, pure continuando a dirigere il movimento marinaro, rinunzia a tutto il suo stipendio. La Commissione di controllo continua affermando che i suoi sforzi per fare desistere il Giulietti da tale proposito furono vani. Egli dichiarò che, come prima, per tagliare corto a tutte le insinuazioni messe in giro contro di lui, accettò che il mensile venisse elevato prima a L. 1000 e poi a L. 1600, così oggi, per tagliare corto alle altre insinuazioni, rinunzia a tutto lo stipendio. S'intende che gli verranno rimborsate le spese che egli farà per la Federazione.

Un pittore olandese precipitato ascendendo la Jungfrau

Lauterbrunnen, 1 notte.

Ieri il pittore Giovanni Wulleron von Cleef dell'Aja tentò l'ascensione della Jungfrau senza guida, con un altro turista. Il pittore ha fatto una caduta a Rothal. Una colonna di quattro guide è partita per ricercarlo. Si ignora se egli sia ancora in vita.

Il giudice unico
Il regolamento per l'applicazione della legge

Roma, 1, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il testo del R. Decreto 27 agosto N. 1015 che stabilisce le norme transitorie e di attuazione dell'articolo 18, prima parte della legge 12 dicembre 1912, riguardante il giudice unico nei Tribunali in materia civile. Al decreto è unita una relazione che ne illustra le singole disposizioni dando ragione di ciascuna di esse ispirata al concetto di assicurare al nuovo istituto il suo regolare funzionamento. Questo mira a raggiungere la semplificazione nel giudizio civile di prima istanza offrendo ai cittadini colle nuove forme, tutte le garanzie necessarie per la conveniente difesa dei loro diritti. La relazione sarà integralmente pubblicata nel Bollettino del Ministero di grazia e giustizia. Il ministro guardasigilli ha segnalato con circolare telegrafica la pubblicazione di questo regolamento, richiamando su di esso l'attenzione della Magistratura. Il decreto, che applica una delle principali riforme dell'ultima legge sull'ordinamento giudiziario, avrà la sua applicazione alla ripresa del periodo ordinario dei Tribunali, al principio cioè del prossimo novembre.

Il regolamento che stabilisce le norme per il funzionamento del giudice unico nei Tribunali consta di sessantaquattro articoli. Esso è diviso in cinque titoli: nel primo sono contenute le disposizioni relative ai giudici di prima istanza civile e commerciale; nel secondo le disposizioni relative alla espropriazione di beni mobili e di navi; nel terzo quelle relative al fallimento ed al concordato preventivo; nel quarto quelle relative ai procedimenti speciali in materia civile e commerciale; nel quinto le disposizioni generali e transitorie.

Nei Tribunali, che hanno più di due sezioni, gli affari di espropriazione dei beni immobili ed i provvedimenti di graduazione e depurgazione sono assegnati ad una sezione designata con decreto reale al principio dell'anno giudiziario. Nei Tribunali mandamentali sono assegnati alla sezione competente le cause di opposizione a precetto per espropriazione di immobili e tutte le altre istanze principali o incidentali, relative a tale espropriazione, comprese quelle di separazione. Al presidente compete la cognizione dell'istanza e la nomina del giudice.

Il giudice, che conosce di una domanda di autorizzazione a vendita, è investito di tutti i poteri, che, secondo il C. P. C. spettano al Tribunale ed al presidente per i procedimenti di espropriazione degli immobili e provvede al giudizio di graduazione.

Gli affari di fallimento e concordato preventivo nei Tribunali che hanno più di due sezioni sono assegnati anch'essi ad una sezione designata con decreto al principio dell'anno giudiziario. Se il fallimento è dichiarato, le funzioni che il Codice di commercio attribuisce al giudice delegato, sono esercitate dal giudice nominato dalla sentenza. Il presidente può riservare a sè tale funzione. Il giudice del fallimento può essere in ogni tempo surrogato mediante decreto del presidente del Tribunale non soggetto a reclami. Le domande di rivendicazione sono proposte al giudice del fallimento, che ne stabilisce e regola la discussione. Quando sia possibile, tutte le domande sono unite e decise con unica sentenza.

L'appello è proposto in ogni caso alla Corte d'Appello, nel termine di trenta giorni dalla notifica della sentenza. I richiami autorizzati dal Codice di commercio contro le ordinanze ed i provvedimenti del giudice sono proposti al Tribunale, che decide collegialmente in Camera di consiglio, sentite le parti nelle loro deduzioni orali e scritte. Il provvedimento del Tribunale non è soggetto ad impugnazione.

Nella procedura per il concordato preventivo, il ricorso indicato nell'articolo 1 della legge 24 maggio 1903 è diretto al presidente, che pronuncia il decreto in conformità degli articoli 3 e 4 della stessa legge. Si pronuncia altresì la dichiarazione di fallimento nel caso contemplato dal capoverso del predetto articolo 3. Nei Tribunali, dove l'importanza del servizio lo richieda, possono essere incaricati con decreto reale al principio dell'anno giudiziario uno o più giudici per gli affari di ordinaria giurisdizione. Egualmente, secondo i bisogni del servizio, possono essere incaricati uno o più giudici per gli affari relativi alle società commerciali.

I procedimenti relativi agli esecuti menzionati nell'articolo 793 e nella prima parte dell'articolo 794 del C. P. C. sono trattati come affari di volontaria giurisdizione. Sono trattate come affari di volontaria giurisdizione le istanze per rettificazione degli atti di stato civile, quando non sia citato alcun contraddittore, nonchè i ricorsi contro l'ufficiale di stato civile menzionati nell'articolo 798 del C. P. C.

La domanda di interdizione e di inabilitazione è proposta con ricorso al presidente, che destina un giudice per tutti i provvedimenti. Il giudice nominato esercita le funzioni che, a norma del C. P. C., spettano al Tribunale anche in sede contenziosa. Il presidente o il giudice, incaricato a norma dell'articolo 44 per gli affari relativi alle società commerciali, è investito di tutte le attribuzioni che spettano al Tribunale, a norma degli articoli 4 libro primo del Codice di Commercio. La parola *parte*, usata nelle nuove disposizioni senz'altra aggiunta, indica anche i procuratori in tutti i casi in cui il loro ministero è prescritto. Le presenti disposizioni avranno esecuzione a cominciare dal primo novembre 1913.

Gravi incidenti nel collegio di Montevarchi

Firenze, 1, notte.

Nel Collegio di Montevarchi, dove, come già vi informai, si combatte un'aspra e violenta lotta tra il deputato uscente, onorevole Luzzatto, ed il suo competitore, cavaliere Frisoni, sono avvenuti nuovi e gravi incidenti.

Ieri sera, verso le 18, si trovava a passare per Terranova Bracciolini il cavaliere Edoardo Frisoni, di ritorno dalla frazione di Loro Ciuffenna, ove si era recato a visitare alcune piccole frazioni. Varie persone che attendevano il suo passaggio, appena arrivò l'automobile, lo accompagnarono fino a casa di certo Lori, di parte frisoniana, nella località detta Ponte Mulerini, situata a un chilometro da Terranova. Quivi si dettero a molestare alcune persone di parte luzzattiana, che tornavano a Terranova in carrozza. La prima vettura presa di mira fu quella condotta dal vetturale Bacciarelli. Si trovava in essa la signorina Meucci, nipote del pro-sindaco di Terranova, ed altre persone. Con la seconda vettura ritornava a Montevarchi un giovanotto. Quando la comitiva che aveva accompagnato il Frisoni rientrò in Terranova, si accese un primo violento diverbio tra i luzzattiani ed i frisoniani, innanzi al «Caffè Aurora». Certo Falsetti, di anni 63, di parte luzzattiana, venne gettato a terra e percosso; poi, per l'intervento di numerose persone, l'incidente ebbe termine. Un nuovo tafferuglio si accese poco dopo e questa volta il Falsetti fu colpito alla testa da certo Gerolamo Burrari. Più tardi, quando le vie del paese erano ormai percorse da poche persone, nacque una nuova zuffa, in cui l'operaio Pezzi, di parte luzzattiana, riportava ferite al cuoio capelluto e contusioni alla regione dorsale, guaribili in 15 giorni. L'Autorità di Pubblica Sicurezza ha arrestato il Gerolamo Burrari e certo Millani, di parte frisoniana, ritenuti istigatori e responsabili dei disordini.

I principi di Cumberland in Inghilterra

Parigi, 1, notte.

Il *Temps* riceve un dispaccio da Berlino, il quale dice che il Principe e la Principessa di Cumberland si recheranno durante l'ottobre in Inghilterra, ove assisteranno, il 15 ottobre, al matrimonio del principe Arturo di Connaught con la duchessa di Fife. L'Imperatore si farà rappresentare alla cerimonia dal principe Enrico di Prussia.

E' possibile che l'Imperatore si rechi in novembre in Inghilterra per assistere alla caccia al fagiano nella foresta di Windsor.

Perde al giuoco e tenta uccidere l'amico per depredarlo

Genova, 1, notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto nel Comune di Bargagli, presso Genova. Domenica sera, verso le 23, il fornaio Antonio Cevasco di Giovanni, d'anni 43, chiusa la propria bottega, stava per recarsi a riposare nella soprastante abitazione, quando udì bussare all'uscio. Aprì, e si trovò di faccia l'amico suo Luigi Dego, d'anni 21, detto «Ciucchetti» che lo pregò di dargli del pane fresco. Il Cevasco si voltò per prendere alcune pagnotte da un cesto, ma in quel momento il Dego gli balzò addosso e con una falce di cui era armato gli vibrò un fortissimo colpo alla nuca. Il Cevasco, per quanto gravemente ferito, si voltò improvvisamente e, impegnata una viva colluttazione col suo aggressore, cercò di disarmarlo, ma questi riuscì ancora a dargli un altro colpo sulla spalla sinistra. Però il Cevasco, mercè la sua robustezza, fu in grado di disarmare il malandrino. Questi a sua volta si svincolò dalla stretta della vittima e si diede alla fuga, abbandonando nella bottega la falce ed il cappello. Il povero ferito, stante l'ora tarda, non potè avere subito soccorso, nemmeno dal padre suo, perchè questi, uomo di circa 85 anni, stava dormendo profondamente nell'abitazione soprastante. Finalmente, tra le ore 3 e le 4 del mattino, alcuni vicini intesero dei gemiti, accorsero, trovarono il Cevasco ferito ed avvertirono la Croce Verde del paese, la quale si affrettò a raccoglierlo ed a trasportarlo a Genova, all'Ospedale di Pammatone. Quivi il disgraziato fu ricoverato in gravissime condizioni, avendo egli perduta una quantità enorme di sangue. Interrogato dall'Autorità, disse che il Dego, col quale egli era amico da molto tempo, non può avere avuto alcun altro motivo per aggredirlo che quello di derubarlo. Evidentemente il Dego voleva prima colla falce ucciderlo e poi commettere il furto. Il Dego sarebbe un giovanotto dedito al giuoco, in cui spesso perde somme di denaro. Forse, rimasto privo di mezzi, voleva procurarsene con questa feroce impresa. I carabinieri di Bargagli fanno attive ricerche del bestiale aggressore.

Ferisce gravemente l'amante spergiuro

Grosseto, 1, notte.

A Pitigliano è avvenuta una grave tragedia di amore. Certo Domenico Morettoni, di Sorano, di anni 25, che possiede due poderi, è un «Don Giovanni», che ha amoreggiato con molte ragazze del paese senza sposarne alcuna. Egli aveva per ultima conquista, fatta quella della formosa e simpatica Valentina Mangiavacchi, contadina, di anni 18, la quale, accortasi di essere incinta, ne mise a parte l'amante. Questi dette alla ragazza sempre le più ampie assicurazioni, affermando che tra breve l'avrebbe sposata. Per dimostrarle poi la sua ferma volontà di mantenere la promessa, le regalò una rivoltella, dicendole: «Se non ti sposo, mi ucciderai». Erano intanto trascorsi oltre sette mesi tra lusinghe e vane promesse; ed il Morettoni aveva esaurito tutto il suo repertorio di bugie per dare ad intendere alla ragazza che l'avrebbe fatta compagna della sua vita. La Valentina però cominciò a dubitare delle sue parole. Ieri mattina caricò la rivoltella affidatale dall'amante ed andò a trovare il Morettoni, decisa di farla una buona volta finita. Alle richieste di lei se l'avesse subito sposata, il Morettoni rispose: «Vai a farti sposare da un altro!». A queste parole la Valentina estrasse la rivoltella e lasciò partire tre colpi contro il Morettoni, due dei quali non lo colpirono; il terzo gli entrò in pieno petto, forandogli il polmone sinistro e riducendolo in grave stato. La Valentina non appena compiuto il fatto, andò a Sorano e si costituì ai carabinieri. Essa è calma e non si pente affatto del delitto; ma è soltanto addolorata che il Morettoni sopravviva.

Il tragico suicidio di un vecchio paralitico

Milano, 1, notte.

Un impressionante suicidio è avvenuto oggi, nel tardo pomeriggio, in via Monforte, 33. Da qualche anno abitava al terzo piano l'orologiaio Domenico Capellini, d'anni 74, affetto da paralisi nella parte destra del corpo, vedovo di due mogli. La seconda moglie gli aveva lasciata una figliastra, a nome Aida, che attualmente fa parte della Compagnia di operette «Città di Parigi», e che è conosciuta sotto il nome di Aida Delis. Il Capellini doveva ricorrere sempre alla figliastra per provvedere al proprio sostentamento. Egli da parecchio tempo era stato assalito da una vera mania suicida ed andava continuamente dicendo che si voleva uccidere. Parecchio tempo fa aveva manifestato tale proposito ad alcuni parenti, i quali ne informarono l'Aida, che, recatasi dal padre, l'assicurò che avrebbe sempre provveduto al suo sostentamento. Oggi la figlia, che doveva partire con la Compagnia per Venezia, si trovava nel pomeriggio con una sua amica, pure artista, intenta a preparare i bauli, quando nella camera attigua udirono un colpo di rivoltella. Accorse, trovarono il Capellini moribondo. Egli si era sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra. Non potendo usare della mano destra, perchè paralizzata, per uccidersi, aveva fermato la rivoltella in una morsa di ferro, ed appoggiata la tempia alla canna, colla mano sinistra ne aveva fatto scattare il grilletto. Trasportato all'Ospedale Maggiore, fu giudicato in gravissime condizioni, e questa sera, alle 21, il disgraziato ha cessato di vivere.

Moglie adultera che ha il marito all'ospedale

Firenze, 1, notte.

In via Faentina è avvenuto un fatto assai piccante. In detta via abita un certo Dini Giovanni, colla moglie a nome Giulia e due bambini, uno di cinque anni e l'altro di otto mesi. Il Dini era gravemente ammalato da oltre un mese e costretto a restare in letto. La infermità del marito sembrava però di poco pensiero per la moglie, la quale aveva un amante, certo Pietro V..., impiegato ai telegrafi dello Stato. I due filavano tranquillamente mentre il marito giaceva in un letto dell'ospedale. Vi furono però delle male lingue che informarono della tresca i parenti del Dini, che abitano in faccia a lui. La notte scorsa venne fatto un appostamento: quando i parenti del Dini, in vedetta alle finestre, videro entrare nella casa del proprio congiunto, l'amante della donna, infuriati, scesero in strada e bussarono alla porta della casa, gridando: «Morite, vigliacchi! mascalzoni! Morite entrambi!». Alla fine la Giulia aprì, ma l'amante, attraversato una piccola corte, fuggì in mutande, lasciando oltre che i pantaloni anche le scarpe, l'orologio ed il cappello. Nella fuga il V... cadde in una buca e la ruppe, ferendosi lievemente alla mano. Il padre dell'infermo ed i fratelli scacciarono subito l'adultera. Dello scandalo si stanno occupando i carabinieri.

La sciagura d'un cacciatore

Alessandria, 1, notte.

Gusbergi Emilio, d'anni 22, commesso di negozio si era recato a caccia nei dintorni e sentendosi affaticato dalla lunga camminata si sedette sul ciglio di un fossato, ponendo accanto a sè il fucile. Inavvertitamente però aveva mantenuto il cane alzato, cosicchè nel riprendere più tardi l'arma, il grilletto del fucile scattò ed il Gusbergi ne ricevette una scarica in pieno viso. Il disgraziato cacciatore venne ricoverato dalla Croce Verde al locale Ospedale.

Sanguinosa rissa tra artiglieri

Spezia, 1, notte.

In seguito a rissa, stasera il soldato del 2.o reggimento d'artiglieria da costa, Perino Felice di Domenico, di Pontremoli, in via Milano feriva con coltello il compagno Bellolini Adolfo di Antonio pure da Pontremoli. Il ferito venne trasportato all'ospedale civile per le prime cure. Al feritore venne sequestrato un coltello che ha servito per ferire il compagno.

Le prime ore di prigionia di Porter Charlton
"El fieulet american„ ha serena fiducia nei giurati comaschi

Como, 1, notte.

Il procuratore del Re cav. Carlo Mollini, il presidente del tribunale cav. Rognoni, anche stamane si sono recati in carcere per interrogare Porter Charlton. La seduta di istruttoria è durata ben due ore e l'interprete, rag. Vitale, ha dovuto faticare non poco per tradurre alla lettera minuziosamente le domande dei giudici e le risposte del detenuto, il quale, poichè comprende benissimo l'italiano, non appena il rag. Vitale ha finito di tradurre le sue parole, fa col capo ripetuti cenni di approvazione e sorride con compiacenza.

Nel carcere, Porter Charlton, per i suoi modi cortesi e timidi, per l'aspetto di adolescente, un po' trasognato e sentimentale, è diventato oggetto di benevolenza intesa a pietà. I secondini lo chiamano oramai «el fieulet americàn» e non sanno capacitarsi come un giovanotto così mite, così aristocratico e così fisicamente debole, abbia potuto uccidere una donna, che era sua moglie, a colpi di martello, rinchiuderla in un baule, trasportarla quindi in barca col cadavere a spalla per circa 300 metri. Eppure l'assassino è confesso, ed il racconto del macabro trasporto fu fatto da lui stesso alle autorità giudiziarie di New York.

All'epoca del delitto risultò, dalle indagini fatte a Moltrasio, che ogni sera la coppia Charlton si recava al ristorante del lago abbandonandosi a frequenti libazioni di spumanti e di liquori. Pare che la prigione abbia fatto perdere all'assassino il vizio del bere. Ora Porter Charlton è astemio nel modo più assoluto e anche i suoi pasti sono abbastanza frugali. Al mattino prende latte e caffè; a mezzogiorno una minestra e un po' di carne arrosto e così alla sera. Ieri desiderava delle banane, ma non fu possibile trovarne e dovette contentarsi di qualche pesca.

I pasti gli vengono portati dall'osteria di S. Donnino, che è vicinissima al carcere. Parecchi esercenti di trattorie, data la fama di milionario che Porter Charlton godeva forse immeritatamente, si erano offerti a gara per provvedere di vitto al detenuto, e prima che egli arrivasse si era perfino sparsa la inverosimile voce che le autorità giudiziarie in difetto di una prigione che potesse degnamente accogliere un personaggio tanto celebre e tanto danaroso, lo avrebbero messo addirittura in pensione presso un alberghetto del centro, contentandosi di far montare la guardia a due carabinieri presso la porta.

Sulle favolose ricchezze di Charlton sorgono però molti dubbi e si crede generalmente che l'elenco dei difensori illustri pubblicato dai giornali all'atto pratico sarà di molto ridotto. Si attende qui l'arrivo dell'avv. Palmieri, che insieme coi parenti del detenuto già giunti in Italia dovrà disporre ogni cosa per la difesa.

Si ignora se vi sarà costituzione di parte civile da parte della famiglia Scott e specialmente del fratello della vittima, ufficiale della marina degli Stati Uniti, che come è noto, fece arrestare Porter Charlton al suo arrivo a New York.

Il procuratore del Re cav. Mollini sperava di poter chiudere ieri l'istruttoria, ma per necessità di indagini gli interrogatori si dovettero ancora prolungare. Sappiamo che Porter Charlton ha chiesto ed i suoi difensori rinnoveranno la richiesta, di essere rinviato a giudizio il più presto possibile. Il processo però non potrà svolgersi prima della seconda quindicina di novembre, cioè a farle finite e dopo le elezioni generali nelle quali i magistrati sono impegnati quali presidenti dei seggi.

Non contro gli avv. Guazzone ma contro una lepre

Alessandria, 1, notte.

Oggi è corsa voce in città di un gravissimo fatto avvenuto nel fondo Mezzano, una vasta tenuta di proprietà del cavaliere Guazzone, conosciuto in Piemonte col soprannome di «Re del Grano». Una comitiva di cacciatori avrebbe sparato dei colpi di fucile contro i figli del cav. Guazzone, gli avvocati Alfredo e Carlo. Mi sono recato, data la gravità della cosa e delle voci che correvano, presso l'Arma dei reali carabinieri e colà ho potuto apprendere la vera versione di questo fatto che viene ridotto a questi minimi termini. Una grossa comitiva d'una quarantina di persone, tra cui parecchi cacciatori e pescatori, avevano passato allegramente la giornata sulla riva sinistra del Bormida, consumando una succulenta colazione inaffiata da una brentina di vino da tavola e da 18 bottiglie. Verso sera l'allegra brigata, per abbreviare la via si fece trasportare su d'un burchiello alla riva opposta ove incomincia la tenuta Mezzano. Il primo gruppo dei cacciatori che scese dall'imbarcazione, incontrò i figli del cav. Guazzone che invitarono la comitiva ad allontanarsi dal fondo ove la caccia è riservata. Questi però non sembravano avere intenzione d'obbedire. Intanto sopraggiungeva il resto della comitiva. I fratelli Guazzone visto frattanto che non avevano a che fare con cacciatori di frodo, ma bensì con gente che ritornava dopo avere banchettato allegramente e che ritornavano coi fumi del vino nel cervello pensarono bene di allontanarsi sulla loro automobile, che tenevano poco distante. Quando furono lontano circa un trecento metri, sentirono un colpo di fucile. Essi non si spaventarono. Però ebbero l'impressione che il colpo fosse stato sparato nella loro direzione e perciò credettero opportuno di telefonare alla locale stazione dei carabinieri. Più tardi però, dopo un sopraluogo dei carabinieri stessi e dopo spiegazioni avute, si precisò che il colpo era stato sparato da un cacciatore, ma contro una lepre, cosicchè veniva a mancare ogni motivo di denunzia all'autorità.

Prove di idrovolanti alla presenza del Re

Spezia, 1, notte.

In occasione della permanenza di S. M. il Re sulla *Dante Alighieri*, da alcuni ufficiali aviatori di marina verranno eseguiti importanti voli con idrovolanti che verranno all'uopo imbarcati. Venne pure imbarcata l'automobile reale. Il ministro della marina arriverà domani nel pomeriggio alle 16,25 alla Spezia, in forma privata. In automobile si recherà al Portiociolo militare, quindi prenderà imbarco nella nave stessa *Dante Alighieri* che lascierà il nostro porto nella notte per trovarsi nella rada di Vado la mattina del giorno 3, ove imbarcherà S. M. il Re col seguito.

Milano proclamata sede dell'Associazione esperantista italiana

Milano, 1, notte.

E' continuato oggi il Congresso esperantista. Si discusse intorno all'organizzazione esperantista in Italia. Fu approvata la seguente mozione: «Il Congresso conferma e delibera la necessità di un'unica associazione italiana». Venne quindi approvato il seguente ordine del giorno: «Il IV Congresso esperantista italiano esprime parere che l'organizzazione delle forze esperantiste italiane, secondo lo statuto della presente «Italo Esperanto Asocio», con possibili riforme, sia senz'altro adatta e necessaria per la vita e la propaganda dell'esperanto in Italia». Il dottore Stromboli, presidente dell'Associazione esperantista genovese, propose che per considerazioni statiche e demografiche e per lo stesso entusiasmo che il Comitato esperantista vi ha trovato, sia eletta Milano sede del «Italo Esperanto Asocio». La proposta fu vivamente acclamata da tutti i presenti; poscia la seduta fu tolta.

Si getta sotto il treno e lo salvano

Spezia, 1, notte.

Nel pomeriggio certo Streit Carlo da Udine gettavasi sotto il treno 5719 in arrivo nella nostra stazione. Ma venne prontamente salvato da agenti ferroviari accorsi.

RACCONTI DI VIAGGIO

In cerca di perle

— ... e sperate di trovarne delle perle a Sokotra?

— Vi dirò: le informazioni che ho in proposito non sono cattive. Il Sultano dell'isola passa per uno dei più grossi impresari di sambuk perlieri, ma viene raramente ad Aden a mostrare la sua preziosa merce nel cavo della mano ai baniani ed ai parsi di qui. Sono due anni che non lo si vede. Ed è pure da molto tempo che nessuna delle carrette a vapore di mister Cowagee, l'armatore indiano, va a Sokotra.

— Breve, la piazza può considerarsi ancora come inesplorata, non solo dal mio punto di vista di cercatore e compratore di perle, ma anche dal vostro di viaggiatore. Vi rinnovo l'invito di accompagnarmi. Conoscerete qualche aspetto di questo sconosciuto mondo di paria che sono i pescatori di perle e apprenderete quanti sacrifici, quante lacrime e spesso quanto sangue costino le perle, le vere perle così care alla seduzione femminile. Il sambuk che ho noleggiato è grande, solido; l'equipaggio sicuro. Tutto il castello di poppa è occupato dalla mia cabina. La divideremo. Il monsone ci è favorevole all'andata; pel ritorno bordeggieremo sino a Makalla, sino ad Oman se volete. Tempo da perdere mi pare che ne abbiate abbastanza. Cosa fate qui ad arrostire ad Aden? Rimettete ad un'altra volta la soluzione del problema del Mullah. Se ritornerete fra due, fra cinque, fra dieci anni troverete le cose allo stesso punto. Statene certo. Questi sono i veri paesi della immobilità, i paesi della calma, i paesi delle perle; che dalla immobilità e dalla calma nascono e dal tempo lasciato trascorrere senza attesa...

Mister Peak s'interruppe improvvisamente alzandosi dall'ampia sedia a sdraio da dove, sotto la veranda dell'albergo, mi aveva fatto il non breve discorso di persuasione.

— Dunque è deciso — continuò. — Domani sera partiremo. — E senza attendere che gli rispondessi, gesticolando verso la distesa accecante del mare chiuso fra le roccie infocate, s'ingolfò in una minuta descrizione dell'isola di Sokotra, secondo i particolari che aveva raccolto alla segreteria del governatore di Aden.

Avevo conosciuto mister Peak da due giorni, dinanzi al goffo monumento alla regina Vittoria incoronata e seduta, che brua la sterile piazza della marina della città di Aden. E il motivo della conoscenza era derivato da un apprezzamento sulla bruttezza inconcepibile della statua fatto ad alta voce, da quello che seppi poi essere mister Peak, commerciante di perle e di pietre preziose. Dato l'estrema riservatezza ed il grande rispetto che gli inglesi nelle colonie dimostrano per tutte le manifestazioni dell'autorità e della sovranità brittanniche, la cosa m'aveva alquanto sorpreso. A mia volta, e come rispondendo all'osservazione di Peak, dissi:

— Già, la statua è veramente infelice e il peggio si è che mi hanno detto che questa è la statua ufficiale scelta dal Regno Unito per le sue colonie...

— Sicuro, non c'è piazza delle nostre metropoli coloniali da Capetown a Melbourne, da Quebek a Bombay dove la copia di quella mostruosa regina di bronzo non sia stata insediata... Se permettete mi presento.

E Mister Peak si presentò. Alla sera eravamo divenuti amici, cosa abbastanza facile a verificarsi fra due uomini civili e socievoli piovuti in quel deserto di arsura ardente che è la roccia vulcanica di Aden. Fu così che appresi del progetto di Peak di recarsi a Sokotra in cerca di perle. La novità del viaggio e l'originalità di quell'isola, situata in pieno oceano, fuori della rotta delle navi che vanno da Aden a Bombay o a Colombo, mi sedussero al punto che piantai in asso i miei studi sulla vacua, incerta, miseranda penetrazione burocratica italiana nella Somalia del nord, e mi imbarcai con mister Peak verso la nuova avventura di Sokotra, patria delle perle.

Il sambuk « la Gazzella » condotto a forza di remi fuori del porto di Aden, dispiegò nel golfo le sue due grandi vele trapezoidali e filò come una freccia verso capo Guardafui, spinto dalle regolari grandi onde sollevate dal monsone contro l'alta poppa quadrata. Il viaggio non avrebbe dovuto durare più di quattro giorni. E fu il più dilettevole viaggio che si potesse immaginare. Il sambuk, che non era più grosso di un nostro ordinario trabaccolo adriatico, teneva il mare meravigliosamente, correndo sulla cresta delle grandi onde oceaniche come un fuscello. Il nakuda, il capo della ciurma somala, stava alla barra e navigava tenendo durante il giorno gli occhi alle lontane montagne somaliche dell'Uarsangheli, le montagne dell'incenso, e nella notte fissando le stelle. Non avevamo bussola. Dopo il Guardafui, il terribile capo cimitero di navi, l'oceano stesso si sarebbe incaricato di spingerci direttamente a Sokotra, tanto precisi e costanti sono le correnti e il vento. Nessun sambuk del resto ha la bussola, seppur quelli che compiono il prodigio della traversata completa dell'Oceano Indiano dall'India al Benadir. La regolarità del monsone è tale che vi è un punto della costa benadiriana dove sulla candida duna s'accumulano da secoli immemorabili i rottami dei sambuk naufragati, per modo che se il vento non porta la nave salva al compimento del suo viaggio, ne giunge almeno un brandello sull'agognata terra.

Passato il Guardafui, incontrammo una squadriglia di sambuk perliferi di proprietà del sultano di Osman che alla fonda non lungi dalla costa erano intenti alla pesca. Peak non si lasciò sfuggire l'occasione e recatosi a bordo dei sambuki perliferi cercò di corrompere abilmente i nakuda per ottenere i più bei campioni di gemme destinate al sultano. Ma la pesca sino allora non era stata fortunata. Gli equipaggi di cui i sambuki perlieri rigurgitavano, compivano da mane a sera sotto il terribile sole equatoriale i loro metodici tuffi, operazione che faceva apparire le navicelle come popolate da stercoliti colonie di arrabbiati bagnanti neri, ma da nessuna valva dischiusa era stata carpita una perla di valore. I nakuda erano disperati e Peak con loro.

Il mio ospite mi parlava di crisi delle perle come se effettivamente anche nel fondo dei mari dessero per propagarsi le miserie e le angustie dell'umanità terrestre. Io ridevo e allora Peak correggeva ed illustrava il suo pensiero chiamando a raccolta i nakuda sulla *Gazzella*, e facendomi raccontare dalla loro viva voce, come i sultani del buon tempo antico fossero veramente i sultani degni di coprirsi di gemme, perchè le amavano di vero amore e non bastonavano i poveri nakuda che tornavano a mani vuote dalla lunga pesca perigliosa.

Non li bastonavano quando essi asserivano che i raccoglitori, in luogo di strappare le perle intraviste nell'interno delle grandi conchiglie dai loro occhi offuscati negli strati verdi delle profondità, le avevano lasciate nella speranza di trovarle l'anno dopo divenute più perfette e preziose.

E coi vecchi nakuda si faceva su questi argomenti tutta una derivazione filosofica, per concludere che le belle perle non sono più oggigiorno che il privilegio dei vecchi templi che custodiscono quelle del passato e che le perle d'oggigiorno sono delle volgari scaramazze, nome antipatico con il quale si designa la perla maculata dal punto nero che l'attacca alla conchiglia, che ancora deve depositarvi il suo fulgente dolore...

Poichè chi non sa che la perla è una malattia della conchiglia, una materializzazione forse dolorosa di una vita a noi ignota! E' in questo forse la ragione dell'assomiglianza fra le belle lacrime e le belle perle!

Ma tutto questo se poteva interessare me, non interessava punto Peak, che cercava delle belle perle per guadagnare molto denaro. A notte, nel nostro quadratino della « Gazzella » Peak apriva il cofanetto delle perle raccolte nella sua ultima campagna e me le mostrava. Ne aveva da fare ingelosire una regina, ma le sue ambizioni andavano assai più oltre e il suo desiderio di procedere al più presto verso Sokotra aumentava. Senonchè avendo spedito sulla malsicura costa una parte dei suoi uomini per invitare alcuni capi migiurtini a mostrargli le perle che volevano vendergli e tardando quella gente a ritornare, la *Gazzella* continuava a cullarsi mollemente nella piccola insenatura dov'era rifugiata e ad assistere alla pesca dei sambuki perliferi ancorati nelle vicinanze. Non ci annoiavamo. Durante il giorno il nostro cannoncino di prora faceva prodigi, contro i pescicani. E ad ogni mostro colpito a morte che veniva a galla (facile era la caccia per la limpidità straordinaria delle acque) un urlo di trionfo partiva dalle coperte dei sambuki perliferi, gli equipaggi dei quali pagavano quasi cotidianamente il loro tributo di sangue al terribile mostro.

Ma delle perdite inflitte dai pescicani, i somali pescatori non si preoccupavano molto. Erano tutti poveri schiavi di proprietà del Sultano d'Osman, miti e sottomessi, che i nakuda accatastavano e legavano durante la notte nel fondo delle navicelle per timore delle fughe notturne a nuoto dai sambuki alla riva e alla libertà. Terribile davvero era l'esistenza di codesti infelici. Peak ed io ci auguravamo di scorgere all'orizzonte una nave stazionaria della costa somala inglese o italiana che venisse a liberare i derelitti pescatori di perle. Ma i nakuda eran guardinghi. Un sambuk a turno, si spingeva giornalmente in alto mare a garantire dalle sorprese e a nulla avrebbe valso la nostra denunzia poichè le autorità inglesi e quelle italiane si sono da un pezzo dichiarate impotenti a catturare i sambuchi perlieri carichi di schiavi costretti alla pesca. Le scene più atroci avvenivano di sera, quando la pesca veniva sospesa. La grande preoccupazione dei nakuda dipende dal timore che i pescatori riescano a nascondere su di loro qualcuna delle perle più belle trovate nella giornata. E le sottrazioni avvengono di frequente, malgrado che i pescatori siano completamente ignudi e riesca difficile allo schiavo di nascondere la perla sul sambuk. E' sopra sè stesso, sul suo corpo che il pescatore cela la perla rubata. Ed è per questo che i corpi vengono passati uno a uno in minuziosa visita, come soltanto un nakuda, capo di un sambuk perliero riesce a fare sul corpo di un suo schiavo. E se il nakuda ha il sospetto che lo schiavo abbia ingoiato la perla, non esita a squartarlo sul ponte, come un agnello sgozzato con la testa rivolta alla Mecca. E allora dal sangue fumante, dalle umane viscere palpitanti, frugate dagli artigli del capo, può sortire effettivamente la più bella, lucente, grossa perla della pesca della giornata...

***

Nell'attesa dell'equipaggio che non tornava e dei capi migiurtini che non venivano, Peak, fedele alla promessa che mi aveva fatto prima di partire da Aden, sapeva riempirmi le lunghe ore d'ozio di quella navigazione primitiva, con racconti che egli chiamava commerciali, ma che viceversa erano le più dilettevoli causerie che si potessero intendere. Aveva un suo particolare modo di considerare il mondo alla stregua della produzione di gemme che i paesi offrivano e meno.

E mentre trovava seduzioni senza pari nei disagi delle malsicure traversate dell'Afganistan, la terra del più feroce e chiuso fanatismo mussulmano, solo perchè è possibile farvi ancora del buon commercio di pietre preziose, rubini, topazi, smeraldi, dichiarava di detestare i più ubertosi e ridenti e seducenti paesi che le gemme pregiano e ricercano per il piacere degli occhi, dell'amore, della seduzione, del lusso. Amava la gemma per la gemma; l'arte dell'orefice gli sembrava vuota di significato, gli anelli, i pendenti, gli orecchini, la varietà infinita delle cose immaginate per far risaltare il pregio e la bellezza delle gemme e sino le corone regali e i manti tempestati di pietre preziose e gli scettri, erano per lui gli harem delle gemme prigioniere...

A questo punto delle sue fantasticherie io lo seguivo difficilmente ma notavo che non aveva anelli alle dita, ma portava i taschini pieni di rubini e di diamanti, così come si portano i soldi e si compiaceva di trastullarsi con le sue gemme come un fanciullo con dei sassolini. Il paese del suo sogno lo aveva trovato a Kerbela sul Tigri, nel santuario sunnita, meta dei pellegrinaggi degli islamici cinesi, malesi, indiani; dove le offerte dei fedeli sono tutte in pietre preziose e in perle e dove attorno alla tomba di Alì III, discendente di Maometto, le perle sono conservate entro silai e il fuoco sacro è rappresentato da sei rubini splendenti come fiamme e grossi come i pugni di un maschio...

***

Un giorno, finalmente l'equipaggio della *Gazzella* ritornò e recare a bordo una dozzina di raccoglitori ed incettatori costieri di perle. Si poteva immaginare che la nostra gente fosse andata a scovarli chi sa dove, viceversa venivano da alcuni villaggetti che si distinguevano sulla costa dal sambuk ed avevano impiegato una settimana a lasciarsi persuadere ad accettare l'invito di venire a mostrarci i loro tesori. Magri tesori. Peak li comperò in blocco, comperò cioè tutte le perle, le perline, e le scaramazze che gli venivano offerte, serrate entro sacchettini di tela, le comperò guardandole appena, riempì di talleri le mani dei migiurtini, li cacciò via in malo modo, fece dispiegare di nuovo le vele e via per Sokotra.

Vi giungemmo in due giorni, in una mattinata limpida come un cristallo. Sokotra è quasi un preannunzio di Ceylon, è una oasi meravigliosa di verde che i monsoni si sono incaricati di fecondare e che una quantità di circostanze ha ancora sottratto alla colonizzazione europea. Quand'io la visitai, gli europei non vi mancavano assolutamente e l'Inghilterra trovava conveniente di non tenervi nessun residente. La popolazione scarsissima è composta tutta di pescatori di perle che riconoscono l'autorità di un sultanetto molto ossequiente al suo dovere di alzare la bandiera inglese ad ogni nave che dia fondo dinanzi al villaggio principale. Il clima vi è caldissimo e la pesca delle perle doveva essere un tempo molto fruttuosa perchè gli isolani vi mostrano le rovine di alcune abitazioni europee che la leggenda vuole siano state costruite nientemeno che dai veneziani... Infatti sono stati rinvenuti a Sokotra degli zecchini della Repubblica di San Marco. Non è improbabile che qualche corporazione di arditi commercianti si sia avventurata sin qui a raccogliere perle e vi abbia dimorato per attendere la stagione propizia. Il fatto si è che Sokotra produce ancora delle perle ma posta com'è vicino ad un grande centro commerciale come Aden, non le si lascia certo il tempo di accumulare molti tesori. La regione anzi dell'abbandono nel quale Sokotra era stata lasciata da un paio di anni doveva precisamente dipendere dall'inaridirsi momentaneo della produzione perlifera. Ma Peak aveva una sua idea fissa che io leggevo nella sua scarna faccia sfigurata da tutti i geli e da tutte le arsure del globo e l'idea era che il sultano doveva avere in quei due anni tesorizzato una discreta quantità di perle e che tutto stava nel vincere la innata cocciutaggine che i capi somali dimostrano di nascondere le perle agli europei e di procrastinarne lungamente la vendita. E' la buona tendenza statica dell'accumulamento delle ricchezze che permane in loro e che tenta di difendersi dall'incalzante speculazione degli uomini civili che li assilla e li perseguita e va a cercarli nei più reconditi rifugi. Infatti il sultano di Sokotra aveva abbandonato il villaggio della riva ed era andato a rifugiarsi all'interno, con la speranza che nessuno sarebbe venuto a disturbare le sue giornate pacifiche passate all'ombra delle palme, ad ascoltare le nenie delle donne del suo piccolo harem. Ma il sultano aveva fatto i conti senza Peak. Al mio stupore un poco scoraggiante di constatare che gli abitanti dell'isola mostravano di non accorgersi neppure della nostra presenza e non si commovevano punto di tutto quello che noi avevamo fatto per imporci alla loro attenzione, Peak opponeva un umore eccellente. Nessuno degli indigeni si era impressionato alle salve con le quali il nostro cannoncino aveva salutato la bandiera inglese issata doverosamente sulla riva al nostro arrivo. Il trattato inglese con il sultano prescriveva che si dovesse alzare la bandiera, all'arrivo di navi brittanniche e la bandiera era stata innalzata, ma neppure un isolano si era scomodato di venire a bordo per vedere che specie d'inglesi noi fossimo. Mentre io mi impazientivo, Peak si fregava le mani e mi diceva:

— Qui tutti dormono. E' il vero paese delle perle. Farò affari d'oro. Se le perle non ci fossero, avremmo avuto il sambuk invaso da tutta la marmaglia sokotrese. Vedrete, vedrete...

E il giorno dopo con il massimo decoro e scortati dai nostri uomini armati, scendemmo a terra e ci recammo difilato a trovare sua maestà Mohamed Abdullah Imar sultano di Sokotra....

ARNALDO CIPOLLA.

Gli automobili e i motocicli a Londra

Londra, 1, notte.

Per avere un'idea dello sviluppo del movimento delle automobili in Inghilterra basta considerare le cifre pubblicate dalla Commissione d'inchiesta sul traffico del Regno Unito. Da questo risulta che nel 1912 erano usati in Inghilterra 138,845 motocicli e 175,247 automobili. Alla fine dell'aprile 1913 i motocicli erano saliti a 210,133, e certo debbono avere sorpassato il numero delle vetture automobili in servizio alla stessa data, sebbene anche l'aumento di queste debba essere notevolissimo.

Nella sola Londra, durante un periodo di dodici mesi, i motocicli sono aumentati di 3,514 come risulta dalla registrazione fatta presso le autorità del *London County Council*.

Gare tra i soldati tedeschi

Lo « Sport Club » di Berlino ha indetto in questi giorni alcune gare inter esanti tra i soldati tedeschi: le nostre fotografie riproducono una corsa con ostacoli in pieno equipaggiamento (passaggio sotto un basso palco) e una corsa di tiratori: i soldati arrivati alla mèta devono sdraiarsi al suolo e sparare nel bersaglio.

L'ultimo filosofo condannato da Pio X

Henry Bergson

il maggiore filosofo vivente, o più precisamente quegli che ha avuto e continua ad avere il maggior successo con la sua dottrina della intuizione — niente affatto nuova, ma con efficacia e con seducente eleganza modernamente svolta e divulgata — è stato in questi giorni condannato dal Papa con una lettera del Cardinale Merry del Val (in nome appunto di Pio X) a mons. Farges, autore di un libricino in cui denuncia i pericoli del « bergsonismo » per la fede cattolica. In verità, Enrico Bergson ha il merito di aver contribuito con l'opera sua al risveglio spiritualista, come reazione agli insegnamenti del materialismo scientifico; in verità, nella dottrina di questo filosofo alla moda è un incitamento continuo alla vita interiore e profonda, tanto che potrebbe indurre anche al misticismo; nè è men vero che egli, pur non proponendosi il problema dell'esistenza di Dio, ammette il riconoscimento di un Dio personale ed il bisogno di una vita spirituale... Ma la Chiesa romana non tiene alcun conto di tutto ciò, non bada agli innegabili benefici morali ed intellettuali portati dall'opera di questo filosofo ne' giovani d'oggi: la Chiesa considera solo che è dottrina non conforme alla tradizione, incline ad anteporre la sensibilità alla intelligenza, contraria cioè all'insegnamento di San Tomaso, che fa procedere la fede dalla ragione speculativa; epperò la sconfessa, la condanna sommariamente, com'è suo costume, dicendone false le teorie. « Le quali — dice la lettera di condanna — dovrebbero scuotere i grandi principî, le verità acquisite dalla filosofia tradizionale », sicchè « doveva levarsi una voce autorizzata per smascherare e confutare questo errore, per combattere questo veleno del modernismo filosofico, tanto più funesto e dannoso quanto più è velato, sottile e seducente ».

Una esposizione mondiale nel 1915 a Londra

Londra, 1, notte.

Le pratiche iniziate per preparare in Londra una grandiosa esposizione imperiale, col concorso del Governo inglese e di quelli di tutte le Colonie dell'Impero sono oramai giunte a buon punto. L'Esposizione si aprirà nell'aprile del 1915, quando in Londra avrà luogo la Conferenza imperiale fra i Primi Ministri delle colonie autonome. Nello stesso anno il Principe di Galles compirà il suo 21.o anno raggiungendo quindi la completa maggiorità; cadrà il 7.o centenario della promulgazione della Magna Carta, cioè dell'atto costituzionale fondamentale dell'Inghilterra; si celebrerà il centenario della pace stabilita fra l'Inghilterra e la Francia dopo la battaglia di Waterloo e si continueranno le celebrazioni della pace tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra firmata a Gand nel gennaio del 1815. Lo scopo dell'Esposizione sarà di mostrare ai visitatori tutto quello che la madre Patria e le sue colonie possano produrre e manifatturare col proposito di intensificare il commercio tra le varie parti dell'Impero. Al Comitato promotore hanno aderito Sir A. Balfour, Lord Emmott, Sottosegretario delle Colonie, Lord Selborne, già commissario inglese al Transwaal; Ramsey Mac Donald, *leader* del Labour Party; l'onorevole Austin Chamberlain, uno dei *leaders* del partito conservatore, lord Curzon, ex viceré delle Indie, lord Cromer, già Commissario inglese in Egitto, e William Crook, uno dei membri del partito laburista, socialista.

Ad un prode caduto in Libia

Alessandria, 1, notte.

A Villa del Foro ebbe luogo la solenne inaugurazione di una lapide-ricordo ad onorare la memoria del soldato Maurizio Testa, caduto nella battaglia delle « Due Palme », il 12 marzo 1912. Erano presenti le rappresentanze di soldati di fanteria e di artiglieria, un bel numero di volontari ciclisti e la Banda musicale del 37.o fanteria. Intervennero la Associazione costituzionale di Alessandria, con bandiera, la Società di M. S. locale, con bandiera, una rappresentanza delle scuole elementari, con bandiera, la Società di mutuo soccorso di Casalbagliano, con bandiera, il Circolo liberale di Oviglio, ed altre.

Verso le 9,30, nella casa del delegato, signor Roveda Enrico, vennero ricevute le Autorità e le rappresentanze. Intervennero il sindaco di Alessandria, comm. Antonio Franzini, il maggiore d'artiglieria Ricchiardi, il capitano d'artiglieria Demetrio Carnevale, il tenente di fanteria Giovo, per l'Esercito, l'onorevole avv. Carlo Ferrero, e per l'Associazione costituzionale gli avvocati Jacopo Turola, Camillo Ravazzi e Carlo Sbaro.

Formatosi il corteo al suono della *Marcia Reale*, presero posto sul palco appositamente eretto ed elegantemente addobbato presso la lapide da inaugurarsi le Autorità, le rappresentanze, il padre ed il fratello del soldato Testa Maurizio, le Associazioni, con bandiere, e diversi soldati reduci dalla Libia.

Lette le molte adesioni pervenute, pronunciò un discorso d'occasione il delegato signor Roveda Enrico. Al *presentat'arm* dei soldati ed ufficiali presenti, venne scoperta la lapide dedicata al valoroso caduto per la Patria. Eccone la bella iscrizione:

« Riaffermando la grandezza della Patria vittoriosa nella libica impresa — Maurizio Testa — Salda giovinezza, santificata dall'eroismo, cadeva combattendo sul campo del valore nella battaglia delle Due Palme, a Bengasi il 12 marzo 1912 — In memoria ed in gloria i suoi conterrazzani — 31 agosto 1913 ».

In seguito pronunciarono discorsi l'on. avvocato Carlo Ferrero, il maestro Ferrari, per il Comitato, il maggiore d'artiglieria Ricchiardi, per l'Esercito, il sindaco, avv. Antonio Franzini, il tenente Crocetti, maestro di Spinetta Marengo, l'avv. Camillo Ravazzi ed il signor Oneglia.

Al primo aiutante di campo di S. M. il Re, a San Rossore, venne spedito il seguente telegramma:

« Oggi Villa del Foro, tributando onori a Maurizio Testa, martire del suo dovere di soldato, con devozione illimitata verso Sua Maestà riafferma la sua fede nei gloriosi destini della Patria. — *Roveda Enrico*, presidente del Comitato ».

La bella festa, riuscita ordinata sotto ogni rapporto, si chiuse fra gli applausi ed al suono dell'Inno a Tripoli.

Giornali e Riviste

E' morto a Brighton Bernardo Quaritch, secondo del suo nome, e proseguitore di una dinastia di librai, di cui resterà memoria per lungo tempo in Inghilterra. Suo padre era un tedesco, essendo nato in Sassonia, ma, andato giovanissimo in Inghilterra, fondò con un piccolo capitale di dieci sterline una botteguccia da libraio in Leicester Square. Il suo primo catalogo era stampato su di un semplice foglio di carta e conteneva duecentoventi volumi; prima di morire questo intraprendente tedesco stampò un catalogo illustrato dei libri da lui posseduti, in quattordici volumi e contenente il titolo e le principali indicazioni intorno a ventottomila libri. Nel 1860 il Quaritch trasportò il suo negozio in Piccadilly e ne fece il ritrovo di tutti i letterati della sua epoca, da Dickens a Thackery, da Fitzgerald a Ruskin, e coi letterati chiamò intorno a sè i migliori collezionisti del suo tempo, Lord Crawford e lord Ashburnahm fra gli altri. Nel suo negozio in Piccadilly egli teneva continuamente libri di inestimabile valore, e molte volte per somme di gran lunga superiore al milione di sterline. La bottega, così modesta nell'apparenza, era divenuta infatti a poco a poco il grande emporio di libri rari del mondo intero; ed una delle difficoltà che il Quaritch padre aveva consisteva nel tenere lontano da sè la folla di coloro che possedendo in casa qualche vecchio libro accorrevano a lui nella speranza di farlo vendere a prezzi favolosi. Bernardo Quaritch « II », cioè il figlio del fondatore di questo *business*, diede ad esso uno straordinario impulso, accaparrandosi il mercato americano. Egli, in un suo viaggio agli Stati Uniti, si persuase che l'epoca dei grandi collezionisti europei era terminata e che incominciava quella dei collezionisti americani. Pierpont Morgan fu uno dei suoi primissimi clienti americani e gli rimase fedele fino all'epoca della sua morte. L'ultima volta che il miliardario passò da Londra, avviato in Egitto, fece tanti acquisti alla bottega del Quaritch per quasi diecimila sterline e così accadeva ogni volta che egli passava per Londra. Il bibliofilo racconta aneddoti interessantissimi sul proprio commercio e come i libri più rari gli siano spesso passati e ripassati fra le mani due, tre, quattro volte nel giro di pochi anni. Così egli ricorda, per esempio, una copia delle « Meditazioni » del Bacon, che egli aveva acquistata una prima volta nel 1870 per tredici sterline e che riacquistò per la sesta volta nel 1911 per duemilanovecentocinquanta sterline. Così la *Tribuna* in una corrispondenza da Londra.

***

Re Cristiano di Danimarca ha collaborato in questi giorni, involontariamente, all'esecuzione di una scena cinematografica. Il Sovrano si trovava con la Regina ed i figli sul suo yacht *Rita*, nelle acque della penisola di Jutland, allorquando si udirono alcuni colpi di fucile e grida di aiuto. Il Re dette ordine subito di dirigere lo yacht verso il luogo donde venivano gli appelli, e qualche minuto dopo egli si trovò in presenza di due barche piene di giovani, dallo sguardo poco rassicurante ed in costumi bizzarri, occupati in una vera battaglia tra di loro a colpi di fucile e di rivoltella. In una delle imbarcazioni, poi, una donna giovane e bella, le braccia levate al cielo, gettava grida disperate. Senza comprendere niente della scena, il Re stava per intervenire, quando vide a qualche distanza una terza imbarcazione, sulla quale un uomo, che sembrava assolutamente indifferente a quanto accadeva dinanzi a lui, stava girando tranquillo tranquillo una manovella di un apparecchio cinematografico. Re Cristiano scoppiò a ridere, ma il suo intervento non doveva terminare lì. Nel momento in cui il suo yacht stava per allontanarsi, la donna che gridava tanto disperatamente e che non era se non un'attrice ben conosciuta a Copenaghen, si gettò in mare per tornare a nuoto alla spiaggia. Giunta a mezzo cammino da questa, l'attrice fu tradita dalle sue forze e sarebbe certamente annegata senza l'intervento del Re, che la tolse dall'acqua nel momento in cui vinta dalla fatica ella stava per soccombere. E siccome anche questa scena impreveduta è stata presa dall'uomo della manovella, non è escluso che possiamo presto vedere anche noi il Re di Danimarca in funzione di salvatore. — Così *Le Gaulois*.

***

E' noto che la storia è piena zeppa di esagerazioni, di calunnie e sopratutto di storielle inverosimili. In questi giorni — ricorda un collaboratore del *Lavoro* — un medico ha raccontato su un giornale serio che Nerone, dopo aver fatto cibare allo stesso modo tre schiavi, ordinò all'uno di coricarsi, all'altro di passeggiare lentamente ed al terzo di fare esercizi violenti, e più tardi, dopo alcune ore, fece « aprire lo stomaco ai tre schiavi per vedere quale avesse digerito meglio e trarne regola per sè medesimo ». Altri libri dicono che i ricchi Romani alimentavano le murene con la carne degli schiavi. Nessun scrittore antico ha mai detto questo. Si narra soltanto che un ricco patrizio, convitando Augusto in casa propria, acceso di collera contro uno schiavo, il quale aveva lasciato cadere ed infrangersi un prezioso vaso murrino, ordinò che fosse gettato nella vasca delle murene; e che Augusto, sdegnato a sua volta, ridusse ad amati sensi l'iracondo anfitrione. Da questo aneddoto è nata la favola delle murene, e la favola si ripete anche nelle scuole. Nei libri di storia per le scuole si legge che Domiziano passava alcune ore del giorno ad acchiappare le mosche e ad infilarle con una punta di ferro. La ridicola storia fu inventata dal più grande libellista dell'antichità, Svetonio, il quale, narrata la favola, soggiunse: « *Sicchè*, ad un tale che domandava se qualcuno fosse con Cesare, *non* diede risposta inadeguata Vibio Crispo dicendo: Neppure una mosca ». E' evidente, nè occorre di essere un gran critico per vederlo, che in quel *sicchè* sta la spiegazione della fola e che la frase di Vibio Crispo fece nascere la leggenda. Dal resto, non soltanto la storia antica pecca in fatto di poca esattezza e di giudizi avventati: recentemente un giornale parigino, un giornalone, *Excelsior*, diceva che Silvio Pellico, con le *Mie prigioni*, « ha persuaso pochi ed annoiato molti ». L'egregio scrittore certamente non ha mai letto una riga del Pellico.

***

« Giuseppe Giacosa manca d'invenzione, di intreccio e non sa fare i caratteri nè antichi e nè moderni; ha tradito la storia ed ha fatto un medio-evo a modo suo, che non ha mai esistito, ed ha messo di un verso che non poteva rispondere a quei caratteri di ferro... Negli ultimi lavori, *Come le foglie* e *Tristi amori*, il Giacosa ha avuto successo invero inesplicabile, perchè questi lavori non reggono ad un esame critico... La *Partita a scacchi*, dove il padre giuoca la figlia col paggio del suo amico, fa ridere i polli ed è tanto improbabile, che nel prologo, lunghissimo, dice il Giacosa di averla tolta da una leggenda provenzale; sarà vero, ma sulla scena ci vuole il verosimile e non il falso, ed i paggi nei primi tempi erano servi e quindi un feudatario non metteva la propria figlia a contatto con un servo e molto meno si metteva a giuocarla, scommettendo sulla valentia degli scacchi, che è molto incerto che a quel tempo si usassero dai nostri feudatari... ». Queste ed altre severe cose inaspettate si possono leggere, non senza diletto, a proposito del « teatro italiano e delle cause della sua decadenza », nell'*Unità Cattolica*, la quale ogni domenica pubblica una pagina di « Note di critica e di scienza », nonchè di « Varietà antimodernistiche e letterarie ». Nè questa critica al teatro del Giacosa sembrerà eccessiva quando si sappia che Gabriele D'Annunzio, la domenica precedente, fu artisticamente trattato sulle stesse colonne da « sacrilego sibarita » e da « grassatore delle cose sante ». In verità c'è dell'umorismo.

***

Ecco un cinquantenario curioso: il cinquantenario del vagone col corridoio. Chi avrebbe detto che il comodo vagone moderno ha già un'età così rispettabile? Non sulle ferrovie italiane, beninteso (sulle quali i grandi miglioramenti sono tutti di questi ultimissimi anni il che li rende maggiormente significativi), ma sulle ferrovie francesi, il 30 agosto 1863, non un giorno prima nè uno dopo, furono posti in circolazione — si legge nei giornali dell'epoca — « dei vagoni con un corridoio all'interno, che li attraversa per tutta la loro lunghezza ». Di più, fin d'allora, esisteva la comunicazione tra un vagone e l'altro. Così *Le Figaro*.

DALLA CIRENAICA

"Le azioni del capo dei senussi sono in liquidazione,,

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 31, ore 16.

Nemmeno oggi nessun fatto nuovo in tutto il governatorato della Cirenaica.

Potei vedere un momento il tenente-colonnello Vaccari, capo dell'Ufficio politico-militare, che ritornò stamane da Ghemines onde conferire col governatore e che ripartì in automobile oggi stesso, alle ore 14, per ritornare a Ghemines. Il tenente-colonnello Vaccari mi disse che non intendeva concedermi un'intervista sui particolari delle ultime azioni e tanto meno sugli intendimenti del Comando e suoi per il prossimo avvenire.

Dalla conversazione che ho avuto col tenente-colonnello Vaccari, mi sono fatto però l'idea che l'occupazione di Soliuk e di Ghemines sia stata veramente un grande successo politico, poichè l'opera militare in tali operazioni fu necessaria solo all'inizio, e che se l'Ufficio politico-militare di Bengasi ha ottenuto un grande successo, si deve ai predecessori del Vaccari, maggiore Bianco e comm. Piacentini, che hanno preparato il terreno onde ottenere tali successi ed Vaccari stesso, che ne continuò intelligentemente l'opera.

Il tenente-colonnello Vaccari si mostrava soddisfatto e mi assicurò che la situazione è quanto mai favorevole. Aggiunse anche che la resistenza incontrata dai nostri a Gabre Abdalla, ad El Duesia e Giardina fu fatta dai luogotenenti del Gran Senusso onde far credere al loro capo di essersi efficacemente opposti alla nostra avanzata. Ciò dimostra come le azioni di Sidi Ahmed el Scerif siano in liquidazione.

V.

Un ufficiale straniero tenta assistere alle manovre di Golfo Aranci

Roma, 1, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Golfo Aranci:

« Col piroscafo *Caprera*, proveniente da Civitavecchia e che si è ormeggiato stamane al molo di Golfo Aranci, è arrivato un individuo il quale però aveva destato sospetti nel personale di bordo. Lo sbarco avvenne non nelle condizioni precisamente previste dal misterioso viaggiatore. Egli, che intendeva proseguire per Maddalena passando a bordo del postale costiero, era munito di una macchina fotografica ,e fu quindi immediatamente avvicinato da un delegato di P. S. Avendo, in seguito all'interrogatorio, destato sospetti sulla sua identità, fu ordinato di sorvegliarlo a breve distanza, del che si spiacque dignitosamente lo straniero il quale risalì a bordo del *Caprera* e si rintanò nella sua cabina. Lo stesso piroscafo ripartirà questa notte con lo strano viaggiatore. Trattasi di un suddito austriaco, il quale disse che intendeva compiere una gita a Golfo Aranci e alla Maddalena ». Così le notizie del *Giornale d'Italia*. Assunte informazioni in proposito a Roma, risulta che il misterioso individuo in questione sarebbe un ufficiale di una Potenza straniera, al quale non fu concesso di seguire le nostre manovre navali, come non venne concesso a nessun altro ufficiale.

Il Re e Millo a bordo della "Dante Alighieri,,

Roma, 1, sera.

Il ministro della marina ammiraglio Millo giungerà domani nel pomeriggio a Spezia in forma privata. Prenderà imbarco sulla corazzata « Dante Alighieri », che lascierà il golfo alle tre di mattina per recarsi a Vado, dove imbarcherà il Re col suo seguito. In occasione della permanenza del sovrano sulla « Dante Alighieri » alcuni ufficiali aviatori di marina eseguiranno importanti voli con idrovolanti che sono stati imbarcati all'uopo. E' stato pure imbarcato l'automobile reale.

Convegno preparatorio al Congresso Magistrale Nazionale

Firenze, 1, sera.

Il giorno 13 settembre, alle ore 14,30, nel salone della Scuola « N. Tommaseo », in piazza Santa Croce, avrà luogo un importante Convegno preparatorio. Si tratta di stabilire una linea di condotta da tenere di fronte ai problemi più importanti del Congresso e di dare unità di azione ai Delegati, che hanno aderito alla relazione Capodivacca per un nuovo assetto dell'Unione Magistrale Nazionale.

Al Convegno potranno prender parte soltanto coloro che hanno mandato preciso dalle Sezioni e quanti intendono svolgere la propria azione nei limiti segnati da « La Critica Magistrale » di Milano.

L'inaugurazione di un monumento a Garibaldi a Giarre

Messina, 1, sera.

Ieri, a Giarre, è stato inaugurato il monumento a Garibaldi, alla presenza di numerose Autorità, Associazioni con bandiere e della popolazione. L'on. Ciraolo, oratore ufficiale della cerimonia, pronunciò un discorso tra le ovazioni dei presenti. Pronunciarono poi discorsi applauditi l'on. Pantano, deputato del Collegio, e l'on. Ciraolo, in un giro pei sobborghi e a Riposto.

Il Trentino a Luigi Negrelli l'ideatore del Canale di Suez

Una rivendicazione di gloria italiana

Trento, 1, sera.

Oggi il Trentino ha sciolto un doveroso debito di affetto e di omaggio verso uno dei maggiori suoi figli. Auspice il Collegio degli ingegneri ed architetti trentini, venne eretto a Primiero un ricordo marmoreo all'ingegnere cav. Luigi Negrelli, che fu il vero ideatore del Canale di Suez. Per questo la festa odierna ha assunto anche un carattere di solennità internazionale, alla quale si associarono — o facendosi rappresentare, o mandando l'adesione — istituzioni e personalità di ogni parte.

Luigi Negrelli, nato il 1799 a Primiero, venne educato in Valstagna, nel Veneto; quindi diresse i lavori di regolarizzazione dell'Adige e quelli per la nuova strada dell'Allberg, nonchè della strada da Toblack al confine d'Italia e della regolarizzazione del Reno nel Principato di Liechtenstein.

La cerimonia d'oggi ha segnato l'inizio della rivendicazione della grandezza dell'ingegnere trentino, al quale si pensa di innalzare pure a Trento un monumento da porsi accanto a quello degli altri italici geni che questa terra onora con l'entusiasmo della fede e dell'amore.

Varie rappresentanze, fra cui quella del Municipio di Trento, si sono recate fin da ieri sera a Primiero, una deliziosa borgata, posta in uno dei più incantevoli paesi del Trentino. Altre vi si sono portate stamane per la Valsugana ed in automobile. Primiero, decorata di bandiere e di fiori, è animatissima. All'iniziativa si sono associati il Municipio e la Società di abbellimento di Primiero.

Il ricordo marmoreo sorge sulla casa natale di Luigi Negrelli e la epigrafe, dettata dal prof. Ludovico Oberziner, bibliotecario della Civica di Trento, ricorda il poderoso ingegno del Negrelli, che l'Imperatore creava cavaliere di Moldelba, e che dice: « Primo fra i primi ingegneri del suo tempo — iniziatore delle Ferrovie nella Elvezia e Lombardo-Veneto — ideatore animoso e propugnatore contro men grandiosi progetti — del taglio dell'Istmo di Suez — aperse la via al commercio mondiale incomparabili ».

La cerimonia, che suscita tanta poesia di ricordi e di affetti, si è svolta splendidamente. L'ing. Maccari pronunciò il discorso inaugurale, lumeggiando eloquentemente il significato della festa. Indi ebbe luogo un magnifico ricevimento in Municipio, con scambio di brindisi augurali. Poscia il corteo attraversò la borgata sotto una pioggia di fiori. Al pranzo, animatissimo, vennero fatti altri brindisi, ispirati a sensi patriottici. Nel pomeriggio si visitarono le principali opere edilizie di Primiero, compreso il magnifico panificio e l'istituto pellagrologico.

Le comiche peripezie di una seduta di italofobi a Trieste

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Trieste, 1, mattino.

I famosi cristiano-sociali indissero l'altra sera nella propria sede un'adunanza per prendere posizione in favore dei decreti italofobi, per inviare un telegramma di plauso al principe Hohenlohe e per incitarlo a perseverare nella caccia al regnicolo. Gli intervenuti erano 54, con tutta la redazione dell'organo governativo. Molte guardie in via Belvedere e nel portone della casa N. 2. Alcuni giovani liberali e nazionalisti tentarono di penetrare in quel conciliabolo ma furono respinti dalle guardie.

Quel Congresso italofobo fu però quanto mai accidentato. Il relatore stava leggendo quando arrivano i pompieri con carri, automobili, pompe.

— C'è il fuoco! Siamo venuti a spegnerlo!

— Ma che fuoco! — grida il presidente. — Vadano via. C'è *fuoco patriottico* qui!

Ed i pompieri se ne vanno.

Si riprende la seduta. Altre interruzioni. Arriva l'ambulanza della « Guardia medica ».

— C'è un ammalato. Ecco il dottore coi medicinali.

— Nessuno è ammalato qui!

— E' uno sbaglio.

— Hanno telefonato: Via Belvedere, 2.

— Allora è uno scherzo.

E si riprende la seduta. Un oratore inneggia al principe e legge il testo del telegramma da spedirsi. Altra interruzione. E il signor Gino Treves, capo degli infermieri, agli astanti:

— Mi hanno detto che c'è un povero matto. Sono venuto a prenderlo.

— Sarà matto lei. Qui si tiene una seduta.

E Treves se ne va. E anche la seduta, come Dio vuole, finisce.

Una cooperativa per gli alloggi degli ufficiali

Roma, 1, mattino.

Un collaboratore del giornale militare *La Preparazione*, il capitano Ignazio Libertini, pubblica un articolo, patrocinando la istituzione di una nuova Cooperativa fra gli ufficiali. Si tratta di una Cooperativa per gli alloggi, la quale, secondo il parere del capitano Libertini, se non è atta a risolvere la questione economica in modo radicale, è perciò capace di lenirla. E, dopo avere dimostrato la opportunità di questa Cooperativa, il capitano Libertini scrive:

« Io penso pertanto che una parte almeno del penoso problema economico onde gli ufficiali — perchè non dirlo? — sono in massima tormentati, potrebbe essere risolto qualora si addivenisse alla costituzione di una nuova Cooperativa, la quale si proponesse, per iscopo di assicurare a ciascuno di essi, in qualunque residenza, in qualunque momento, un alloggio conveniente, munito del mobiglio necessario e, ove possibile, del *comfort* moderno, ad un prezzo mite, che non seguisse l'ascensione vertiginosa dei fitti, che si verifica in alcune città ».

Le avventure di un francese in Italia

Parigi, 1, mattina.

I giornali parigini narrano con lusso di particolari le avventure di un impiegato delle poste di Orano (Algeria) recatosi a passare le sue vacanze in Italia.

L'impiegato delle poste di Orano è certo Alberto Seta, di 29 anni. Egli aveva formato il progetto di visitare il Bel Paese, ed alcune settimane fa, avendo riunito i denari necessari, munito di regolare congedo, si imbarcava sopra un piroscafo che qualche giorno dopo lo sbarcava in Italia. Il Seta visitò dapprima Roma, trattenendovisi una settimana, avendo come cicerone un amico suo ingegnere. Poi andò verso i laghi dell'Alta Italia. Si fermò a Stresa e prese alloggio all'*Albergo Internazionale*. Recatosi a mangiare alla *Pensione della Croce*, durante la colazione stabilì di recarsi a visitare il famoso lago e di fare sulla riva uno spuntino. Il Seta sollecitò dal cameriere dell'albergo il prestito di una posata: una forchetta del valore di settanta centesimi, che fu tosto messa a sua disposizione.

Ma questa maledetta posata doveva riserbargli una ben sgradita sorpresa. Il trattore non vedendo ritornare il suo cliente, credette aver a che fare con un truffatore ed avvertì la polizia. La sera stessa, mentre il Seta stava per prendere il treno per ritornare a Stresa, i carabinieri l'arrestarono senza accettare alcuna spiegazione. Per una ventina di giorni l'impiegato rimase in cella. Finalmente fu tradotto dinanzi al Tribunale che lo assolse.

Quando il Seta si presentò alla Cancelleria per ritirare gli oggetti che gli erano stati sequestrati, fra i quali il suo libretto della Cassa di risparmio, le autorità reclamarono una somma di 130 lire, cioè 80 lire per le spese del processo e 50 per gli onorari dell'avvocato. Il Seta a questa domanda sussultò. Non gli fu lasciato nemmeno il tempo di replicare e sotto pena di essere rimesso in prigione dovette pagare immediatamente quanto gli si richiedeva. L'impiegato francese non era tuttavia ancora libero. Gli si disse che un decreto di espulsione era stato emesso contro di lui e di tappa in tappa gli si fece prendere la direzione della frontiera con i polsi stretti dai ferri.

Finalmente, arrivò a Ventimiglia, dove presentatosi presso il commissario speciale, ma questi si dichiarò incompetente e lo invitò a passare senza ritardo la frontiera.

A Nizza l'impiegato postale si rivolse al primo compagno che trovò, il quale lo condusse presso il segretario dell'Associazione degli agenti postali e telegrafici. Venne quindi presentato al direttore postale di Nizza, al quale narrò la sua odissea. Il Seta venne consigliato a presentare una denuncia alla Prefettura, il che egli tosto fece. Quindi abbandonò Nizza diretto a Marsiglia ed Orano, dove ritrovò la sua famiglia allarmata ed i suoi capi stupiti per la prolungata sua assenza.

Questo è quanto narrano i giornali parigini secondo il racconto fatto dall'impiegato. Manco a dirlo alla narrazione di questo fatto di cronaca sono aggiunte frasi irritanti e commenti pepati all'indirizzo dell'Italia e dei nostri agenti. Occorre ora stabilire se il fatto è vero e se si è svolto come ha narrato l'impiegato oranese.

Il deposito di un fornitore militare in fiamme

Cinque feriti

Mantova, 1, sera.

Un gravissimo incendio è scoppiato la scorsa notte nel vasto fabbricato ad uso deposito di paglia e foraggio, di proprietà di Rocca Giuseppe, fornitore militare, isolato sorgente sul viale Risorgimento, nei pressi di Porta Virgilio. Le fiamme sono state avvertite per primo da un operaio del vicino stabilimento dell'Acquedotto Municipale, che avvertì subito il custode del fabbricato incendiato ed il proprietario di questo, abitante in via Fratelli Bronzetti. Sono accorsi sul luogo i pompieri al comando del sergente Pozzoni, e si sono dovute utilizzare quattro bocche d'idrante. Ma tutto lo stabile era ormai trasformato in un immenso braciere: gli enormi cumuli di fieno ammassati nei magazzini ardevano, sprigionando nembi di fumo e di scintille che si disperdevano nella notte procellosa, portati dal vento, con evidente pericolo per i chioschi ed i padiglioni di legno e di tela, eretti in una vicina piazza di pubblici divertimenti.

Nel locale adibito a stalla un cavallo è morto asfissiato: ed un popolano, certo Luigi De-Sampons, meccanico, di anni 35, che aveva cercato di attraversare la cortina di fiamme per andare a salvarlo, nel varcare la soglia della stalla è stato investito da rottami che crollavano dallo stipite della porta ed è rimasto ferito, tanto che ha dovuto farsi curare all'ospedale, dove è stato dichiarato guaribile in giorni dieci. Anche un pompiere, Stefano Malaguti, di anni 25, è stato ferito ad un braccio, perchè colpito da un travicello caduto dal soffitto: egli ha riportato ferita lacero-contusa e contusione all'avambraccio sinistro ed è stato condotto all'ospedale civile: ne avrà per otto giorni. Altre tre persone sono rimaste leggermente ferite o contuse, od hanno riportato ustioni di poco conto. Tutti i feriti sono stati, dapprincipio, visitati dal medico-capo municipale dott. Vicenza, che si trovava sul posto.

L'opera dei pompieri, resa oltremodo difficile anche da un furioso temporale, che fra le due e le tre si è scatenato sulla città, ha dovuto limitarsi a circoscrivere il fuoco. Il tetto del fabbricato è crollato pressochè completamente: non sono state salvate che poche travi della capriata. Si sono potuti mettere in salvo anche circa cinquecento quintali di paglia che si trovavano sotto una tettoia esterna. Ma tutto il resto è rimasto preda delle fiamme.

I danni ascendono a cinquantacinquemila lire. Il proprietario — che è assicurato — li ha esposti così: dodicimila lire di fieno, dodicimila di paglia, trentamila per il fabbricato distrutto e mille lire per il cavallo coi finimenti ed i rotabili.

Due alpini assassinati?

Domodossola, 1, mattino.

Ieri improvvisamente si sparse per la città una grave notizia, che destò penosissima impressione in tutta la cittadinanza. Due alpini erano stati rinvenuti cadaveri in un burrone a Montecrestese. I due corpi erano decapitati e si trovavano in istato di avanzata putrefazione. I carabinieri e l'Autorità giudiziaria si recarono sul posto per gli accertamenti di legge e per iniziare le indagini, ma finora nulla si sa. E' opinione generale che si tratti di delitto, ma purtroppo si teme che riuscirà assai difficile scoprirne la causa e gli autori, perchè troppi giorni sono passati dalla morte dei due baldi soldati delle nostre Alpi.

L'assassinio della domestica di un notaio a Roma

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 1, sera.

Un assassinio è stato compiuto in una delle più frequentate strade dell'Esquilino; la vittima è la domestica di un notaio e l'appartamento dove il delitto è stato commesso è al primo piano della casa della Impresa Fondiaria, in via Massimo d'Azeglio. In questo appartamento abita da due anni il signor Tranquillino Viasio, notaio, di 71 anno, da Novara. Egli è vedovo e convive col figlio Riccardo, di 36 anni, pittore. Il notaio ha lo studio in via Firenze, 23, e il figlio pittore in un'altra strada. L'appartamento in via Massimo d'Azeglio serve esclusivamente ad uso di abitazione. Nessun'altra persona convive con loro, tranne la domestica Rosa Monti, tra i 35 e i 40 anni, da Aquila. I due uomini passavano quasi sempre la giornata fuori di casa, dove si recavano solo all'ora della colazione, a mezzogiorno, o poco dopo, e alla sera, trattenendosi per l'intera giornata nei rispettivi studi.

La scoperta

Stamane, poco dopo mezzogiorno, il figlio del notaio, Riccardo, recatosi a casa per la colazione, avendo dimenticato la chiave, ha suonato ripetutamente ed a lungo, ma invano. Nessuno era in casa. Avendo egli supposto che la donna fosse uscita per qualche faccenda, restò ad attendere il padre sul pianerottolo, certo che non avrebbe tardato a giungere. Pochi minuti dopo, infatti, è sopraggiunto il notaio, che ha aperto l'uscio di casa, entrandovi insieme col figlio. Quale impressione di spavento essi provarono! La casa era tutta sossopra: alcuni mobili erano stati rovesciati, alcuni cassetti aperti, parecchi oggetti si trovavano fuori posto, la biancheria era stata rovistata e sparsa al suolo.

La donna era fuggita dopo aver saccheggiato la casa? Questa fu la prima supposizione che essi fecero, ma, continuando la loro ispezione, fecero una orribile scoperta: dentro la stanza da bagno giaceva la donna immersa nel sangue, rantolante... Mentre il signor Riccardo si recava a chiamare le guardie, il notaio dall'alto delle scale chiamava a gran voce il portiere.

L'appartamento si compone di un piccolo corridoio, di due stanze da letto, di un salotto, di una stanza da pranzo, della cucina e della stanza da bagno. Quando sono giunte le guardie, la domestica giaceva bocconi e rantolava: da un'ampia ferita alla nuca il sangue sgorgava abbondantissimo. Dietro la vasca era stata messa una sedia, il che fa supporre che l'assassino o gli assassini abbiano appoggiato la testa della donna alla sedia, poi l'abbiano colpita alla nuca. Un'altra ferita più grave al polso farebbe supporre che ci sia stata una colluttazione. La vittima morente veniva trasportata in vettura al Policlinico e moriva.

Recatosi sul posto, il commissario cav. Monaco constatò che il colpo era stato di coltello da macellaio.

La notizia si è diffusa rapidamente in tutta la casa ed ha suscitato impressione.

La Rosa Monti era molto conosciuta. La signora Meyer, che abita di fronte, ha detto: « L'avevo vista stamane seduta sul divano, con la testa voltata verso sinistra, intenta a discorrere con una persona ».

Delle persone hanno detto che la donna ieri sera era in compagnia di un uomo. Un'altra signora, che abita in un appartamento accanto, ha detto che tutte le mattine la Rosa era solita andar a prendere il latte, ma questa mattina essa non l'ha vista. « Tempo fa — essa ha soggiunto — mi trovavo un giorno da lei, e le vidi nel baule un pacco di lettere. Disse che erano di un suo ex-fidanzato, un « finanziere ». Spesso essa diceva di avere paura a restare in casa sola, perchè, essendo serva di un notaio, temeva che i ladri potessero tentare qualche furto, nella persuasione di trovare molto denaro ».

La perquisizione fatta dall'Autorità non ha finora assodato che siano stati portati via oggetti. La cassaforte è stata trovata scardinata, ma intatta.

Le indagini

Fu uno solo il bandito che ha trucidato la disgraziata donna, od ha avuto un complice? Su questa circostanza importantissima fino a questo momento non è possibile dare una risposta precisa.

La portinaia, interrogata, ha detto che non ha veduto passare nessun individuo dalla faccia sospetta durante la mattinata. Dagli ammezzati al piano terreno la distanza è breve, e se la domestica avesse urlato, chiedendo soccorso, certamente la portinaia dal suo posto avrebbe avvertito le invocazioni dell'infelice.

Si è sentita anche certa Veneranda Boggio, domestica del cav. Mayer, che occupa un ammezzato della casa di fronte. Le finestre dell'appartamento stesso permettono di scorgere le finestre dell'abitazione del notaio Viasio. Essa conosceva la Rosa Monti. Questa mattina, alle 11,30, avvicinatasi ad una finestra, gettò uno sguardo verso la camera da pranzo dell'abitazione del notaio, ed ha veduto che la povera donna se ne stava seduta su di un divano, che è di fronte alla tavola, intenta a ragionare con un individuo, che nè la Veneranda, nè la sua padrona hanno potuto scorgere. Non sembrava che la Rosa Monti fosse preoccupata o irritata, per quanto la distanza, data la larghezza della strada che divide le due case, non permettesse di notare sul volto della fantesca i sentimenti che in quel momento dominavano il suo animo.

La vittima

Domani avrà luogo l'autopsia del cadavere. La morta è vestita decentemente, con un abito nero ed una blouse scura, e giace nella cameretta dell'ospedale nell'atteggiamento in cui è morta: il viso è tutto macchiato da grumi di sangue, il polso è quasi staccato dal braccio. I colpi devono essere stati vibrati con una violenza terribile. Altre due gravissime ferite sono al collo. I dottori, che constatarono la morte dell'infelice, non hanno ancora redatto il referto, sempre in attesa dell'Autorità giudiziaria.

Il questore ha preso la direzione delle indagini, e, da quanto si assicura, si sarebbe su una buonissima traccia, così da non disperare sull'esito finale.

Indizi e testimonianze

Le indagini della Polizia non hanno, fino a questa sera, condotto ad alcun risultato definitivo. L'autore o gli autori del misfatto hanno potuto operare indisturbati o colla maggiore sicurezza per l'assenza completa di funzionari ed agenti di Pubblica Sicurezza, nella strada. La via Massimo d'Azeglio è proprio all'estremità del palazzo che ospita il Presidente del Consiglio. Quando l'on. Giolitti è a Roma, una quantità di guardie e di carabinieri vigila la casa da via Cavour a via Torino, giungendo fino a via Massimo d'Azeglio. Questa mattina l'on. Giolitti è partito per Fiuggi e naturalmente la sorveglianza è diminuita.

Tuttavia, un agente, che sta di guardia al palazzo del Presidente del Consiglio, ha visto ieri sera la Monti a parlare con un giovane: la donna stava alla finestra ed il giovane nella strada. L'agente ha fornito i connotati di questo giovane, affermando di poterlo riconoscere. Risulta alla Polizia che la Monti ha fatto all'amore prima con una guardia di finanza, poi con un lustrascarpe e quindi con alcuni altri.

In casa dei signori Berlià (interno 8 dello stesso casamento), lavorava il materassaio Carlo Pennello. Il Pennello stava verso le 10,30 lavorando, quando ha visto entrare in casa del notaio un individuo che, a quanto pare, risponde perfettamente ai connotati forniti dall'agente di Pubblica Sicurezza, che ieri sera aveva visto la domestica a parlare con un uomo. Il materassaio non ha visto entrare altre persone in casa del notaio, come non ha, del resto, nemmeno visto uscire lo stesso individuo, che era entrato nella casa suddetta.

La ricostruzione del delitto

Secondo la versione della Polizia, il delitto va ricostituito in questo modo. La donna evidentemente doveva avere un amante, che è stato oggi, verso le 10,30, in compagnia della domestica nel salotto. L'ingresso nell'appartamento di questo individuo deve aver agevolato ai complici il mezzo di introdursi nella stessa casa. Lo scopo evidente era quello di forzare la cassa-forte ed appropriarsi del denaro contenutovi. Chi ha introdotto i ladri deve essere stato indubbiamente persona che conosceva la topografia della casa per esservi stato altre volte. L'amante avrà tenuto a bada la donna, l'avrà circondata di carezze e di baci, mentre gli amici lavoravano. Ad un certo punto, data la forte resistenza della cassa-forte e forse anche perchè l'ora incalzava, sapendo i ladri che alle 12,30 il notaio soleva rincasare per la colazione, l'amante, per impedire che la donna, la quale si era accorta di qualche cosa di grave, compromettesse l'impresa ladresca, o, perchè, vedendosi scoperto, lo potesse accusare, colpì la disgraziata fantesca. Una colluttazione vi è stata sicuramente, perchè la donna presenta forti contusioni in molte parti del corpo.

Le furie sanguinarie di un italiano ubbriaco a Parigi

Parigi, 1, mattino.

Due operai, i fratelli Mario ed Emilio Peter, dell'età rispettivamente di venti e diciassette anni, ritornavano verso le 22 al loro domicilio. Transitavano sul Boulevard de la Chapelle, quando, all'altezza del N. 96, passarono vicino ad un individuo di statura gigantesca. Il Mario Peter guardò quest'ultimo e urtò il fratello per farglielo notare. L'uomo colossale vide l'atto e si ritenne offeso: senza dire una parola si slanciò sul Mario Peter con un coltello in mano. Per quanto brusco fosse stato l'attacco, il giovane se ne accorse, e istintivamente alzò il braccio destro. Il suo aggressore lo colpì con tale violenza, che la lama, dopo avergli trafitto la mano, si immerse nel ventre. Il disgraziato operaio cadde, mentre suo fratello, spaventato, chiamava al soccorso. Un agente ciclista, certo Francesco Fauchoux, che arrivava in quel momento, saltò dalla bicicletta e si slanciò sull'energumeno, che, brandendo sempre il coltello, minacciava di uccidere chiunque l'avvicinasse. Coraggiosamente il Fauchoux tentò di arrestarlo, ma l'altro, svincolandosi, lo colpì alla mano destra. Non si sa come questa scena sarebbe terminata, se in questo momento un altro agente non fosse venuto in soccorso del suo collega. Ambedue riuscirono a disarmare il malvivente. Allora i passanti, che avevano assistito da lontano alla tragica scena, si slanciarono sul malfattore e lo coprirono di bastonate e pugni. Condotto finalmente dinanzi al segretario del Commissariato, il forsennato fece conoscere le proprie generalità. Egli è l'italiano Carlo Piombino di 30 anni. Per scusare la sua gesta disse che aveva bevuto più del solito. Il Piombino è stato immediatamente inviato al Deposito. La vittima è stata trasportata all'ospedale, dove il suo stato inspira gravi inquietudini. Anche l'agente Fauchoux è rimasto ferito abbastanza gravemente.

SAPOL BERTELLI
Il miglior SAPONE da toeletta squisitamente profumato

DIFFIDA
Chi vuol acquistare del vero FERRO-CHINA non trascuri di aggiungere il nome BISLERI, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.
Domandate sempre
FERRO-CHINA BISLERI
NOCERA-UMBRA Acqua da tavola
Esigere la marca " SORGENTE ANGELICA "

Ristorante Hôtel Zecca
Via Roma, Torino (Telef. 13.00)
Colazione L. 2 - Pranzo L. 3 (vino compreso)
10 buoni L. 16 (Valevoli mattino e sera) Minestra a scelta - Piatti del giorno con legumi, a scelta - Frutta e formaggio o dolce. Vino compreso
Camere da L. 2,50 in più
Propr. Fr.lli GHEGNETTI.

I PROGRESSI DELLA SCIENZA MEDICA nella cura della sordità
Tutto il caso di completa paralisi del nervo acustico, qualunque persona affetta di sordità potrà ad intendere come una persona normale facendo uso del tipo di apparecchio confacente al carattere e grado della sordità sua senza impegno, nè retribuzione alcuna dimostriamo ai pazienti, con pratico esperimento, i risultati che si possono ottenere.
Per la serietà dello scopo prefissoci, quali unici concessionari di tali apparecchi, invitiamo i signori medici a presentarci casi gravi ed inveterati di sordità, certi di dimostrare anche in questi il successo del nuovo metodo.
ISTITUTO ROTA, Piazza Carlo Felice, N. 7, Torino.

Biciclette PASCHETTA

Meravigliosi MODELLI 1912
Prezzi fino ad ora mai praticati
Richiedere Catalogo gratis
Eugenio Paschetta, Torino
Ang. via Genova e S. Teresa - Tel. 34-87

VILLA di TROFARELLO SALUTE
Per malattie nervose e mentali
Direttore sanitario: Prof. Dott. F. Buonsanto.
Dott. C. Demichelis - Dott. C. E. Martinet
Direttore amministrativo: P. F. CORNERO
Uffici in Torino: Corso Re Umberto, 37, dalle ore 13 alle 15 - Via Venti Settembre, 4, dalle 16 alle 17,30.
Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello.
Medaglia oro Esposizione Internaz. Torino 1911

MOBILI MOGANO MASSICCIO
LUIGI GATTI
Telefoni 66-64 44-66
Via Carlo Alberto 33 - TORINO

GABINETTO DA BAGNO completo di L. 300
bagno ghisa porcellanata con rubinetteria, scaldabagno rame, automatico, brevettato. Lavabo porcellana con mensole, gruppo rubinetti e valvola di scarico.
L'AURORA - Corso Porta Nuova, 57, Torino

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
Il "tot" si vende in tubi e mezzi tubi col contrassegno di legge e la marca "tot" su ogni cachet.
Guardarsi dalle contraffazioni

Appendice della Stampa (86

La guerra dei "Camisardi,,

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

E, mentre parlava, l'alchimista si tolse il mantello. L'innamorato di Giovanna di Vriguès soffocò un'esclamazione di viva sorpresa e il suo sguardo assunse un'espressione interrogativa.

— La vista del mio curioso travestimento vi stupisce, signor luogotenente! — disse mastro Exili. — La signora Yvona vi dirà perchè io mi sono camuffato in simil modo.

Ed Exili uscì. Un minuto dopo entrava nella sua camera, dolcemente rischiarata da una lampada bizzarra che si era accesa da sè nel momento che la porta si apriva. Prima di mutar vesti, l'alchimista tolse di tasca lo scrignetto nel quale Yvona aveva posto l'anello, scrigno che essa gli aveva riconsegnato.

Dopo avere munito la sua mano di un guanto ben grosso, si avvicinò alla lampada, estrasse l'anello dalla custodia e aprì il castone, servendosi della punta d'un temperino.

— Ingegnosa e terribile invenzione — mormorò a bassa voce. — Quanto poco ci vuole per uccidere un uomo!...

Per un istante esaminò lo strano gioiello che aveva comprato una ventina d'anni prima a Firenze. Il mercante da cui l'aveva acquistato gli aveva fatto vedere che la pietra preziosa ornante l'anello era bucata. Quando si appoggiava la pietra preziosa su un corpo poco resistente, ad esempio sulla palma della mano, una specie di dardo, simile alla punta d'un ago e altrettanto pungente ne usciva.

Benchè sottile, quel dardo era forato e per l'apertura che si trovava alla sua estremità, poteva uscire il liquido che fosse stato posto nel cavo della pietra preziosa, appena si fosse fatto su questa una leggiera pressione.

Si indovina subito che sorta d'arma terribile diventava quell'anello, se il liquido era un veleno mortale. Il dardo pungeva di nascosto e nello stesso tempo il veleno entrava nel sangue.

Qualche ora dopo si provava un malessere strano, infine la morte arrivava lentamente, senza che fosse possibile scoprirne la causa.

Dopo avere rimesso l'anello nella custodia, Exili rinchiuse questa nel cassetto di un mobile, poi si affrettò a cambiare vestito.

Un quarto d'ora dopo raggiungeva il luogotenente e gli altri due suoi compagni.

Poco dopo i latrati lieti di Medoro annunciavano pure l'arrivo del giovane Dorfeuil.

. . . .

All'indomani di quel giorno indimenticabile per Yvona, monsignore il Delfino si svegliò alle sette del mattino con un forte mal di capo. Si passò le mani sulla fronte dicendo:

— Che ho dunque? Mi pare di avere del fuoco nella testa... Un po' d'esercizio mi farà bene senza dubbio...

E così dicendo allungò la mano verso un campanello d'argento posto sul tavolino da notte e l'agitò vivamente. Il suo primo cameriere accorse subito.

— Che tempo fa oggi? — chiese il Delfino.

— La temperatura è alquanto rinfrescata, monsignore; ma penso che il tempo sarà bello come ieri.

— Bene!

— Monsignore, ha già intenzione d'alzarsi? Sono appena le sette!

— Non importa, tu mi vestirai subito. Mentre scriverò quattro o cinque inviti che porterai tu stesso a Versailles ove si trova ora la Corte, andrai ad avvertire mastro Noirin che quest'oggi voglio inseguire il lupo.

— A che ora, monsignore?

— Tra mezzogiorno e l'una — rispose il Delfino uscendo dal letto.

Verso le undici egli si mise a tavola, con quattro gentiluomini che erano stati invitati ad accompagnarlo alla caccia del lupo.

La mezza dopo mezzogiorno suonava, quando un servo venne ad avvertire monsignore che i cavalli erano pronti e che la muta, della quale del resto si udivano i latrati, aspettava nella gran corte del castello.

— Allora in cammino, signori — fece il Delfino alzandosi da tavola.

E precedendo gli invitati, lasciò la sala da pranzo, scendendo nel cortile. Mentre stava per mettersi in sella e posava il piede nella staffa tenuta da un servo, provò un subitaneo stordimento e per non cadere dovette aggrapparsi al braccio del servitore.

— Cielo! Come siete pallido, monsignore! — gridò questi con spavento.

Infatti il viso sempre così colorito del Delfino era diventato, in pochi istanti, più bianco del colletto di trine.

Passato lo stordimento volle salire a cavallo; ma fu obbligato a rinunciarvi; le gambe non lo reggevano.

Dovette ritornare nei suoi appartamenti, sostenuto da due gentiluomini. Verso la metà del pomeriggio un nuovo attacco di debolezza lo assalì ed il Delfino dovette mettersi a letto.

Nella notte apparve la febbre. All'indomani soltanto, sentendosi peggiorato, il Delfino acconsentì a mandare un messo a Versailles ed a chiamare presso di sè Fayon, il medico del re.

E' saputo che Luigi XIV, per quanto egoista, adorava suo figlio e sopratutto i suoi nipoti. Egli volle accorrere tosto al castello di Meudon, ma la signora di Maintenon lo dissuase.

— Credetemi, sire, — disse, — voi andate a spaventare inutilmente monsignore. Lasciate che veda Fayon da lui.

Il povero re, dominato dalla sua astuta compagna, volse il capo per dissimulare un sospiro, ma non andò al castello di Meudon. Per tutto il giorno rimase accigliato e triste.

Al cadere della notte ricevette un laconico biglietto da Fayon. Leggendolo impallidì spaventosamente.

« Sire! — Stato di Monsignore assai grave; da mezz'ora ha il delirio. Malattia strana, sconosciuta ».

Con mano tremante Luigi XIV si asciugò la fronte madida di sudor freddo e ordinò:

— Subito la mia carrozza!

La signora di Maintenon questa volta non osò opporsi.

Cinque minuti dopo Luigi XIV e la sua compagna montavano in vettura e questa, seguita dalla scorta, s'allontanava al gran trotto.

Erano poco più delle sette quando il corteo reale arrivò alla cancellata del parco di Meudon.

Fayon accorse incontro a Luigi XIV.

— Come va? — chiese quegli vivamente.

— Un po' meglio, sire — rispose il medico — La febbre è notevolmente diminuita; ma una cosa m'inquieta...

— Quale? — interruppe il re.

— Il viso e il braccio di monsignore conrio... Tutti i rimedi che ho provato sono stati impotenti...

« Tutti i rimedi che ho provato sono stati impotenti... ».

Pallido d'ansia e d'emozione Luigi XIV penetrò nella camera di suo figlio.

Si accostò vivamente al letto e per qualche secondo fissò lo sguardo pieno di terrore sul viso orribilmente tumefatto del Delfino.

Poi con voce bassa, che dal tono tremante tradiva la torturante angoscia che stringeva il suo cuore di padre, chiese:

— Soffrite molto, figlio mio?

(*Continua*).

L'avvocatura erariale nel suo nuovo ordinamento

L'avvocato Giovanni Villa - Intervista con un alto magistrato

(Per telefono alla Stampa).

Sobrero ci telefona da Roma, 1, notte.

Nelle attuali ferie estive movimentate solo da lavori elettorali non deve passare inosservata una notizia di alto interesse per la vita amministrativa nazionale, cioè il decreto 15 agosto con decorrenza da oggi per il quale è stato nominato avvocato generale erariale l'avvocato Giovanni Villa già candidato nel primo Collegio di Roma nella lotta che condusse nuovamente in Parlamento l'on. Campanozzi. La scelta dell'avvocato Giovanni Villa a questo altissimo e difficilissimo posto era nota da tempo ed è sembrata a tutti felice per le rare qualità di talento e di dottrina di questo avvocato molto stimato nelle curie d'Italia e nel mondo degli affari. Il riordinamento dell'avvocatura erariale, disposto con il progetto di legge approvato dalla Camera nelle ultime sedute della morente legislatura, ordinamento che ha il suo provvedimento culminante nella nomina dell'avvocato Giovanni Villa, fu la conseguenza dell'inchiesta sul palazzo di giustizia. La pagina della relazione Mortara suonante così acerba censura per il funzionamento dell'avvocatura erariale erano ancora in incubazione allorchè il Governo si convinse della necessità di una riforma dell'istituto. Il primo pensiero corse all'uomo che avrebbe dovuto essere posto a capo dell'istituto riformato. Fu l'on. Sacchi, il quale, vivendo da lunghi anni in grande intimità con Giovanni Villa, additò ai suoi colleghi dai quali dipendeva la scelta del Villa. L'onorevole Sacchi ebbe l'incarico di indurre il designato ad accettare. Il compito non era facile. La posizione finanziaria dell'avvocato Villa non veniva certo a mutare in meglio col passaggio dalla professione libera allo stipendio di poco più di un migliaio di lire al mese assegnato all'avvocato generale erariale. Non di meno l'avvocato Villa accettò lusingato dal pensiero di tentare la rinascita di uno dei maggiori organi dello Stato. Pose una sola condizione: riservarsi la libertà di abbandonare, dopo un piccolo numero di anni, la carica affidatagli e ritornare alla condizione di libero professionista.

La condizione fu accettata. Giovanni Villa sistemati gli affari del suo studio privato, e ritemprate le proprie forze in un periodo di villeggiatura a Bellagio, fra pochi giorni sarà a Roma ed assumerà il suo nuovo ufficio. Nell'imminenza di questa importante innovazione nell'amministrazione statale ho chiesto ad un alto magistrato, che ha fatto parte dell'avvocatura erariale, di volermi illustrare la portata del provvedimento che entra oggi in vigore e della riforma disposta dal progetto di legge approvato dal Parlamento. L'alto magistrato ha sviscerato nella conversazione tutti i lati della questione. Con grande franchezza mi ha indicato, oltre ai vantaggi di una scelta illuminata quale è quella dell'avvocato Villa, il pericolo derivante dall'impiegomania che finisce in Italia di vedere le riforme ideali degenerare nella caccia all'impiego. Il funzionario col quale ho discorso, dopo espresso il suo compiacimento per la nomina dell'avvocato Villa, ha soggiunto:

— Per comprendere la portata della riforma che si inizia in questi giorni con la nomina dell'avvocato Villa è necessario riferirsi alle vicende dell'istituto. Non è facile dire la nobiltà e l'altezza dell'ufficio di avvocato generale dello Stato creata da Giuseppe Mantellini, che aveva così alto il sentimento della patria e dell'ordinamento destinato ad assicurarne la prosperità e altissimo quindi, del pari, il sentimento della nobiltà dell'ufficio. Il Mantellini seppe dare all'istituto un efficace spirito di vita, ma non ebbe agio di dare all'avvocatura erariale un definitivo salutare ordinamento e di circondarsi e conservarsi continuatori degni dell'opera sua. Il senatore Giacomo Costa, che pure era intelligenza superiore, col decreto del 1887 creò i sostituti avvocati erariali generali formanti grado con i regi avvocati distrettuali, ma non seppe dare un assetto proprio all'avvocatura generale e l'ordinamento dell'istituto restò quale era alla sua fondazione nel 1867. I suoi successori continuarono ad essere alti magistrati; per un lungo periodo non ebbero alcun indirizzo oltre che seguire e purtroppo burocratizzare una funzione nobilissima ed esclusivamente professionale senza preoccuparsi di non perdere i migliori funzionari nei passaggi in magistratura, in Consiglio di Stato ed in altre carriere e sopratutto senza adeguata avvedutezza e severità nel reclutamento e nelle promozioni del personale.

A questo inconveniente del reclutamento e delle promozioni credette provvedere, sebbene tardi, la legge del 1907 che sottrae le nomine e l'avanzamento di carriera alla libera scelta del Governo, stabilendo il sistema dei concorsi a scrutinio di merito affidati a speciali Commissioni. Ma tali utili provvidenze furono disciplinate così male pretendendo che giovani magistrati affrontassero un concorso difficile per passare, senza adeguati vantaggi, in un posto di pari grado e la composizione della Commissione giudicatrice dei concorsi e delle promozioni fu così errata che i risultati non furono per nulla soddisfacenti. Specialmente la inettitudine della Commissione per le promozioni fu così notoriamente manifesta che il Governo ne sospese i lavori per molto tempo ed ora la legge sull'avvocatura erariale votata nel 1913 ha trovato parecchie vacanze a cui si sarebbe dovuto da tempo provvedere col promuovere ottimi funzionari giovani finora trascurati.

— Quale è — ho domandato — il suo pensiero sulla legge di riforma recentemente approvata dal Parlamento?

— Tale legge, alla quale il Governo aveva pensato come conseguenza dell'inchiesta sul palazzo di giustizia, fu imposta dal Villa come condizione per l'accettazione dell'alta carica offertagli. Questa legge nuova, votata nello scorcio della sessione, fu affrettatissima non meno di quella del 1907, ma anche le leggi imperfette, se applicate bene e rettamente, possono dare utili frutti, e questa bontà di esecuzione della legge può sperarsi dal Villa che meritatamente gode tutta la fiducia del Governo. Caposaldo della riforma da attuarsi è la epurazione del personale esistente e la sua riorganizzazione: compito difficilissimo nel quale il nuovo avvocato generale erariale sarà assistito da una Commissione, che è in corso di nomina e che sarà composta dal senatore Quarta, presidente della Corte di Cassazione di Roma; del comm. Capaldo della Corte di Cassazione di Napoli; del comm. Sandrelli, presidente della sezione del Consiglio di Stato e di un presidente di sezione della Corte dei Conti che sembra sarà il comm. Tami.

Il ministro del tesoro, on. Tedesco, che è il ministro da cui l'avvocatura erariale dipende, aveva fatto vive premure al senatore Lodovico Mortara per averlo collaboratore in questa Commissione, ma il procuratore generale della Corte di Cassazione di Roma, pure promettendo al ministro ed al nuovo avvocato generale erariale tutto l'appoggio della sua alta esperienza, non ha voluto far parte della Commissione stessa.

Ora tutto il segreto del successo della riforma dell'avvocatura di Stato dipende appunto dall'opera di questa Commissione. Se si avranno le misericordie, che si ebbero per la epurazione della magistratura fatta dall'on. Orlando, non se ne farà niente. Anche i funzionari i quali, in altri momenti ed in altre carriere, sarebbero tollerati, devono senz'altro venire eliminati. Questa severità di criterio non era attuabile per la magistratura che ha bisogno di oltre 5 mila funzionari, ma i ruoli dell'avvocatura sono di appena 150 funzionari e possono, anzi debbono, essere tutti composti di persone scelte. Difetti gravi di carattere, abituale svogliatezza, inidoneità alla discussione orale ed alla vita delle udienze giudiziarie, pochezza di intelletto e di coltura sono manchevolezze intollerabili fra gli avvocati di Stato mentre in una misura lieve devono pure tollerarsi in altre carriere dal personale numeroso. E l'epurazione deve essere seria e severa, e se, per specialissime circostanze, taluno sarà conservato, non bisognerà intendere che esenzione significhi idoneità all'avanzamento che spetterà solo al vero e completo merito.

Se anche questa severità di selezione porterà che solo pochissimi degli attuali avvocati erariali resteranno in servizio, ciò non sarà un gran male e la legge ha previsto tale ipotesi autorizzando la nomina di avvocati del libero Foro, che apprenderanno con favore il nuovo reclutamento per una carriera che ora è l'unica fra tutte le altre carriere dello Stato che comincia con cinque mila lire di stipendio oltre ad altri vantaggi anche economici.

Ma questo grande bisogno di ricorrere ad elementi estranei non ci sarà, salvo il caso di concorso di persone che siano bravissime. Perciocchè giova ricordare che nei ruoli dell'avvocatura ci sono tuttora elementi assai stimati, funzionari distintissimi, alcuni dei quali sono molto noti nel campo degli studi e di cui non è facile trovare fra i magistrati chi loro eguagli in merito ed a cui spetta, a parità di merito, ogni preferenza su aspiranti estranei non fosse altro che per l'esperienza già acquistata in una attività specialissima.

Del resto, già è noto, alla Camera ed in Senato, nella discussione della legge sulla avvocatura erariale, l'on. Tedesco, rispondendo al senatore Petrella, che ricordava le benemerenze dei suddetti funzionari, il ministro dichiarò che nell'ordinamento dell'ufficio si sarebbe tenuto conto dei diritti acquisiti e delle legittime aspettative dei funzionari bravi, che già appartengono all'istituto e che della facoltà di ricorrere ad elementi nuovi si sarebbe fatto uso solo in caso di bisogno.

Invece, a quanto si dice, si manifesta fin d'ora una ressa inquietante di aspiranti dal di fuori agli impieghi dell'avvocatura erariale.

— Purtroppo è così. In questo nostro bel paese, dove fiorisce insieme all'arancio anche l'impiegomania e dove il disagio della carriera giudiziaria rende viva la smania del passaggio ad altri ruoli, appena approvata la legge sull'ordinamento di avvocato di Stato, sono piovute centinaia di domande insistenti. Tutti domandano di diventare avvocati generali più o meno sostituti. Avvocati senza cause e perfino deputati avvocati in pericolo di perdere i clienti ed anche il collegio, e magistrati più o meno sfiduciati della loro missione insistono da tutte le parti per entrare. Consiglieri di appello di terza categoria, che appena ieri erano giudici istruttori in tribunale, sognano nell'avvocatura erariale posti parificati a consigliere di Corte di Cassazione e meglio retribuiti, e pretori giovinotti sognano posti parificati a consigliere di appello. Tutto ciò nè la lettera nè lo spirito della legge lo permette e se escogitando espedienti venisse applicato, farebbe pessima impressione e comprometterebbe certo la felice riuscita della riforma. Ma ciò non accadrà — conclude l'alto magistrato, — giacchè l'avv. Giovanni Villa non è solo un intelletto forte, ma anche un finissimo uomo politico e nell'organizzazione di un così importante organo dello Stato saprà conciliarsi tutte le simpatie che nascono dal rispetto delle giuste aspirazioni dei funzionari bravi che costituiscono la maggiore forza per le tradizioni nobilissime dell'istituto.

Il Congresso della "Dante Alighieri"

Pallanza, 1, notte.

Stamane alle ore 9,30 si è aperta la terza seduta del congresso della «Dante Alighieri», presieduta dall'on. Boselli. Vengono comunicate le adesioni e si dà quindi lettura dei telegrammi di risposta. Il prof. Galante, del Consiglio centrale, presenta e illustra la relazione della Commissione dei Libri e sui premi agli insegnanti all'estero benemeriti della «Dante». La relazione Galante è approvata.

Segue un'animatissima discussione sulla difesa della lingua italiana in Italia. Enrico Corradini presenta a tale proposito un ordine del giorno, nel quale, premesse varie considerazioni, si fanno voti affinchè una legge di Stato sanzioni l'obbligatorietà della insegna in italiano e dell'uso esclusivo della bandiera nazionale. L'ordine del giorno, che porta ventuno firme autorevole del gruppo nazionalista, è approvato per acclamazione.

Nel pomeriggio i congressisti si sono recati insieme al Mottarone, all'Isolabella e ad Arona, ospiti del conte Cantoni Mamiani della Rovere.

Ieri quaranta delegati delle Società di mutuo soccorso italiane di Svizzera, convenuti al Congresso della «Dante Alighieri», adunatisi sotto la presidenza dell'on. Abbiate, deliberarono di aderire alla Federazione italiana delle Società mutue, e sollecitarono dal Governo una legge per riordinare e sussidiare le Società mutue italiane in patria ed all'estero.

I congressisti ad Arona

Arona, 1, notte.

Alle ore 15 oltre duecento congressisti della «Dante Alighieri» sono convenuti alla villa del conte Tullio Cantoni Mamiani Della Rovere, di Arona, ricevuti allo sbarco dal piroscafo speciale, dalle autorità civili e militari di Arona e al suono della Marcia Reale. I congressisti sono stati ricevuti alla splendida villa Cantoni ove il conte comm. Tullio e la contessa Irma hanno offerto un sontuoso ricevimento. Alla riunione sono intervenuti quasi tutti i membri del Consiglio centrale della «Dante», l'on. Podestà e numerose signore e signorine. I congressisti sono ripartiti verso le 17.

Il Convegno nazionale contro i decreti di Trieste

Venezia, 1, notte.

Procedono i preparativi del Convegno nazionale indetto dall'Associazione *Trento e Trieste*, in protesta contro i decreti di Trieste e per un'energica azione del nostro Governo. Alla Presidenza dell'Associazione sono giunte numerose adesioni, fra cui alcune da Roma e da Napoli.

Il Convegno si terrà nella prima quindicina di settembre, in uno dei teatri della città. Saranno invitati tutti i senatori e deputati del Regno, i Municipi, le Provincie, le Associazioni militari, patriottiche e sportive, le Sezioni della *Trento e Trieste*, talune delle quali inviarono già telegrammi di adesione e di plauso. Si pubblicherà un'edizione straordinaria del periodico nazionalista *La Voce della Patria*, con notevoli articoli.

L'aspettativa è grandissima. L'Autorità politica ha ricevuto ordini severi d'impedire manifestazioni fuori del teatro contro l'Austria.

Una gita di piacere della famiglia Reale in Riviera

Porto Maurizio, 1, notte.

Iersera fuori porto si era ancorato un superbo *yacht* che si credeva quello di un ricco signore che sovente viene a diporto in questi paraggi.

Si trattava invece dell'*yacht* reale *Jela*, sul quale era il Re, la Regina, le principesse Jolanda e Mafalda ed il principino Umberto. La famiglia reale è sbarcata stamane alle ore 7,30, allo sbarcatoio della nostra capitaneria di porto.

Il Re e la Regina coi Principini, partiti ieri da Sant'Anna di Valdieri, si sono recati a Vado, ove li attendeva lo *yacht Jela*, che era giunto in rada alle 19. Verso le 6 l'imbarcazione reale salpò per San Lorenzo a Mare per tentare uno sbarco, mentre sulla strada provinciale attendeva una automobile, qui giunta ieri sera per condurre la Famiglia reale verso la frontiera. Causa il mare cattivo e il punto poco propizio, la nave reale dovette rinunziare allo sbarco di San Lorenzo e ancorarsi nel nostro porto, dove rimase più di dodici ore. Nessuno sapeva della presenza della famiglia reale che viaggiava in stretto incognito e che è partita in automobile per destinazione ancora sconosciuta. E' però accertato che il Re con il generale Brusati ieri sera sbarcò dallo *yacht Jela* verso le ore 22 ed è venuto a passeggiare nei nostri giardini, ove aveva luogo un concerto verdiano. Il Re con il generale Brusati erano assolutamente privi di scorta. Il Re è pure sceso stamane per brevissimo tempo a passeggiare sul molo di Levante. La sorpresa gradita è oggetto di tutti i discorsi in città, perchè pochissime persone si accorsero della presenza dei Reali fra noi. Nessuno sapeva dell'improvviso arrivo, nemmeno le Autorità marittime, nè in Prefettura, nè alla Divisione dei RR. Carabinieri.

L'abbattimento dell'ultima barriera del canale di Panama verso il Pacifico

Panama, 1, sera.

L'ultima barriera del canale dalla parte del Pacifico, che era stata minata ieri, è saltata. Martedì si comincierà a demolire l'ultima barriera dalla parte dell'Atlantico.

L'identificazione e l'arresto del truce assassino delle due mondane milanesi

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 1, notte.

Poche notti or sono, la mondana Maria Marzagalli veniva trovata sgozzata nella sua abitazione, in via Revere, 6. I sospetti prima caddero sull'amante stesso, il cameriere Tosi, ma poi venne dimostrata la sua innocenza, ed allora l'Autorità di Pubblica Sicurezza volse altrove le proprie indagini, basandosi specialmente sulla deposizione di un'amica della defunta, Virginia Viotti, e del cocchiere che accompagnò a casa, poche ore prima del delitto, la disgraziata donna. L'amica ed il cocchiere affermarono che la Marzagalli si era allontanata in compagnia di un individuo vestito di color marrone, e che si era pure prima indugiato all'«Eden». Le indagini della Polizia continuarono. Vennero operati numerosi arresti, ma tanto la Viotti, quanto il vetturale non riconobbero negli arrestati la persona ricercata.

«E' lui!»

Ieri notte, alle 2, la mondana Viotti, con una sua amica, certa Sperandini, dopo aver passeggiato in Galleria, sedeva ad un tavolino esterno del «Campari». La «Piemontesina», — così è chiamata la Viotti, — mentre sorbiva un caffè, volse lo sguardo vicino e ad un tratto gettò un grido e svenne. Lì per lì si credette ad un malore accidentale. La sua amica, però, che aveva udito la «Piemontesina» esclamare: «E' lui! E' lui!», e che aveva scorto seduto ad un tavolo il solo individuo dall'abito marrone, lasciando agli altri la briga di soccorrere la svenuta, corse a chiamare due guardie, avvisandole della scoperta. Gli agenti avvicinarono il giovanotto sospettato, che questa volta vestiva elegantemente di nero, e lo invitarono in Questura. L'uomo non oppose resistenza alcuna: abbozzando un sorriso, seguì le guardie.

Gli agenti erano appena giunti in Questura coll'arrestato che subito dopo la Sperandini e la Viotti, che aveva ripreso i sensi, sopraggiungevano: prima ancora che l'individuo dall'abito marrone comparisse, riferirono al funzionario quanto era accaduto.

L'assassino

Stamane, per tempo, il delegato Rizzo, che specialmente si occupa della faccenda, interrogò l'arrestato. Questi, un giovanotto alto, abbastanza robusto, dai capelli folti e neri, dal viso pallido e completamente sbarbato, dichiarò di chiamarsi Luigi Salsana, di anni 28, nativo di Tramonti, Provincia di Salerno. Per quanto il funzionario insistesse, l'individuo non volle dire ove avesse il suo domicilio. Asserì di trovarsi da pochi giorni nella nostra città, in cerca di impiego, e di avere alloggiato in piccoli alberghi e locali di cui non ricordava, nè la località, nè il nome. Per vivere, riceveva sussidi dalla famiglia. Non volle però dire ove aveva i bagagli.

Il funzionario, però, gli rintracciava in tasca una cartolina sdrucita, sulla quale era l'indirizzo della sua abitazione del quale mancava il numero. Non fu difficile quindi ad alcuni agenti che percorsero la via a ritrovare la sua abitazione in via Ozanam, 1, e precisamente nell'appartamento di certa Regina Bonvicini, di anni 70. Costei disse che aveva in pensione il Salsana da un mese, aggiungendo che il Salsana non dormiva solo. Con lui vi era un suo compagno, un giovane ventenne, a nome Pietro Trombi, di Alfredo, nativo di Moncalieri. Il giovanotto fu ricercato e subito arrestato e tradotto in Questura.

L'abito marrone

Contemporaneamente il delegato perquisì minutamente l'alloggio, non esclusi il solaio e la cantina. Rinvenne un bauletto di legno ed una valigia di tela cerata nera, due bastoni, un ombrello e tre cappelli, uno di paglia ed uno di panno verde, ed infine un mandolino. Tutta questa roba, per mezzo d'una vettura, fu trasportata negli Uffici della squadra mobile. Il baule e la valigia furono colà aperti. Nel baule, che fu stabilito di proprietà del Salsana, contrariamente alle ostinate dichiarazioni di costui, fu trovato un abito completo di color marrone a tinta unita. Sulla manica e sul bavero della giacca spiccavano alcune macchie lavate di recente di sangue rappreso. Sul cappello di paglia, non completamente cancellata, vi era pure una macchia di sangue. Nel baule vi erano, oltre all'abito completo di color marrone, un plico di lettere ed una polizza del Monte di Pietà, dalla quale risulta un pegno d'un anello d'oro colla sovvenzione di L. 18. La polizza porta la data del 27 agosto.

In seguito al risultato della perquisizione, al Salsana gli venne contestata la terribile accusa. Il giovanotto allibì, ma, facendo un evidente sforzo per mantenersi calmo, negò assolutamente di avere mai conosciuto ed avvicinata la Marzagalli. Dichiarò infine di non sapere neppure ove fosse situato l'*Eden*. Questa dichiarazione fu subito smentita dal suo amico, il Pietro Trombi, che, interrogato, disse di sapere che il Salsana si recava, specialmente a tarda sera, all'*Eden*. Fu contestata al Salsana un'altra sua affermazione, e cioè quella di trovarsi da pochi giorni a Milano, ed egli dovette ammettere che risiede nella nostra città da oltre un anno. Malgrado tutte queste contraddizioni, che aggravano la sua posizione, il Salsana si è ostinato a proclamarsi innocente del delitto imputatogli. Spiegò la presenza delle macchie sull'abito e sul cappello attribuendole ad inchiostro rosso, ciò che anche dall'esame superficiale di esse viene escluso.

Drammatici confronti

Il Salsana fu quindi messo a confronto col vetturale Ravella, conduttore della carrozza N. 162, che condusse la disgraziata Marzagalli a casa, insieme al cliente. Il Ravella guardò dapprima entro il foro d'un paravento messo a bella posta tra lui e l'arrestato, poscia potè esaminarlo di fronte. Il Ravella, con grande calma e sicurezza, dopo avere squadrato da capo a piedi il giovanotto, esclamò:

— E' lui! Non posso sbagliarmi.

A questa terribile accusa il Salsana non battè ciglio. Il funzionario gli impose di camminare, ed il giovanotto si mosse, senza sospettare. Il vetturale aveva dapprima confermato che il cliente quella sera zoppicava un po'. Il fatto, che sulle prime sembrava strano, fu poi spiegato colla scoperta delle scarpe che nella sera del delitto l'omicida avrebbe calzato. Esse recavano nell'interno le impronte dell'applicazione di speciali paracalli. Si potè quindi subito stabilire che il giovanotto soffre di questo noioso disturbo, e probabilmente perciò egli quella sera leggermente zoppicava.

Il funzionario volle fare una seconda prova: obbligò il detenuto a vestire l'abito marrone, a calzare le scarpe gialle ed a coprirsi del cappello di paglia. Il cocchiere confermò pienamente quanto aveva detto, e cioè che l'arrestato è senza dubbio il signore che accompagnò la notte del 27 agosto colla Marzagalli, e che si recò con lei in vettura all'abitazione di via Revere, 6.

Dopo il riconoscimento del cocchiere, fu la volta della «Piemontesina», la Virginia Viotti, che, appena si trovò di fronte all'accusato, dichiarò trattarsi dell'uomo che aveva visto parlare colla Marzagalli, all'*Eden*, la sera della tragedia. L'arrestato tentò sorridere e crollare il capo, ma la Viotti, con energia, esclamò:

— Non negare, sei proprio tu. Non ti ricordi che volevi venire con me prima di andare colla Marzagalli?

L'arrestato a questo punto si lasciò cadere su d'una seggiola, mormorando:

— Ci sono ancora altri che mi vogliono accusare di essere io l'omicida?

Un altro arresto

Alle 15,30 i confronti drammatici e schiaccianti erano finiti. Il Salsana mutò ancora abito e fu rinchiuso in guardina, in attesa di essere richiamato e posto a confronto col cameriere Malinverni, che avrebbe servito all'uomo dall'abito marrone una bibita prima che questi si accompagnasse alla disgraziata donna uccisa.

Dell'importante arresto e dei primi risultati dell'interrogatorio e dei confronti fu subito informato dettagliatamente il giudice istruttore, cavaliere Baldi. Intanto veniva trattenuto a disposizione della Magistratura anche il compagno d'alloggio del Salsana.

La circostanza che il Salsana ha abitato nel quartiere di Porta Venezia e che i suoi connotati corrispondono a quelli del misterioso individuo visto insieme alla mondana Bruna De Grandi qualche ora prima che la poveretta fosse assassinata nella sua abitazione di corso Buenos Aires, 86, la notte del 14 dello scorso mese di giugno, ha fatto nascere il sospetto che l'attuale arrestato possa essere l'individuo che ha commesso l'altro atroce delitto. Anche su questo sospetto dovranno attivamente svolgersi le investigazioni della Polizia e dell'Autorità giudiziaria.

L'arresto degli aggressori del piroscafo sul Don

(Per telegrafo alla Stampa).

Novo Tcherkask, 1, mattino.

I quattro malfattori autori del furto recentemente commesso a bordo di un vapore sul Don, sono stati arrestati. Essi sono georgiani. Avevano ancora indosso ventimila rubli. Il secondo ufficiale della nave è morto in seguito alle ferite riportate.

REATI E PENE

La sentenza nel processo pei fatti di Roccagorga

Frosinone, 1, notte.

Il Tribunale di Frosinone, nel processo pei fatti di Roccagorga, ha pronunciato sentenza colla quale, ritenuti gl'imputati Lombardi, De Nardi, Bonanno, Orsini, Ciotti, Rossi Benedetto, Morelli, Ciotti Antonio, Rossi Francesco, Rossi Giuseppe, Antonelli, Cola, Scacchetti, Agostini, Fratesch, Scacchetti Tommasina, De Meis, Morelli Vittoria, De Meis Cesare, Ciotti Giovanni, colpevoli di violenze e minaccie contro pubblici ufficiali e di lesioni volontarie mediante scaglio di sassi, li ha condannati a mesi 3 e giorni 24 di reclusione.

Gl'imputati De Nardi Cornelio, Morelli Quirino e De Meis Vittoria, colpevoli dello stesso reato, perchè minorenni, hanno avuto la minore pena di mesi 3 e giorni 5. Agl'incensurati è stato concesso il beneficio della condanna condizionale.

Il principale imputato Mucci Dante, ritenuto colpevole di aver determinato gli altri, è stato condannato a mesi 10 e giorni 15. Gli altri ventun imputati sono stati assolti per non provata reità.

I primi imputati sono stati ritenuti colpevoli del delitto previsto dagli articoli 63 e 190 del Codice penale, per avere in Roccagorga, il 6 gennaio 1913, in correità fra loro, usato violenza e minaccia contro pubblici ufficiali ed agenti della forza pubblica, per opporsi a che questa adempisse ai doveri del proprio ufficio. Fra questi imputati, trentuno sono stati condannati per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo preso parte all'esecuzione del delitto, e di lesioni volontarie mediante lo scaglio di sassi, senza che si siano riusciti a precisare gli autori. Mucci Dante è stato condannato per i reati di violenze e minaccie contro un pubblico ufficiale ed agli agenti della forza pubblica, per opporsi a che questi adempissero il proprio dovere d'ufficio, ed inoltre per avere, nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo, determinato gli altri imputati a commettere reati di lesioni volontarie mediante lo scaglio di sassi a danno dei carabinieri e dei soldati.

Letta la sentenza, gli imputati vennero immediatamente scarcerati, avendo già scontato la pena, tranne il Mucci, che dovrà fare ancora due mesi e mezzo di carcere. Tutti i condannati hanno firmato ricorso in appello.

La compagna di viaggio

(*Tribunale Penale di Torino*).

Filomena Tarditi, che in Alessandria tiene una casa non propriamente di educazione, dovendo venire a Torino per esigere dal suo legale un paio di biglietti da mille, si era scelta fra le numerose e momentanee sue ospiti una compagna di viaggio: Margherita Cerutti. Ma la scelta, proprio, non poteva essere peggiore: *madama* Tarditi, si vede, non aveva una conoscenza troppo esatta della... moralità delle sue allegre inquiline. Fatto sta, che quando fece ritorno ad Alessandria, e trasse il prezioso peculio, per affidarlo a qualche segreto ripostiglio, si accorse che le mancava niente meno che un biglietto da cinquecento. Che la sua compagna e dipendente, Margherita Cerutti, le avesse giuocato qualche tiro, si già si era insospettita, per quanto vagamente, *madama* Tarditi; ma quando la Cerutti si allontanò improvvisamente da Alessandria per far ritorno a Torino, e quivi acquistò qualche gioiello (e ciò seppe la Tarditi per aver fatto pedinare quella fuggitiva), ed incontrò altre spese, allora non vi fu più dubbio: due guardie acciuffarono la ragazza e la trassero in guardina, su istanza della Tarditi. Nella borsa della Cerutti furono ancora sequestrate 360 lire, ed un orologio, che si era comperato proprio allora, scambiando un biglietto da cinquecento!

La... signorina Cerutti negò allora e negò ancora in Tribunale, all'udienza di oggi, alla quale venne rinviata per furto qualificato, il grave addebito; candidamente affermò che quel biglietto le era stato consegnato per sbaglio dalla Tarditi, mentre le voleva rimettere due biglietti da cinque. — Errore non paga debito — osservò, poi, filosoficamente la Cerutti, — ed errore non dovrebbe condurre in carcere. — Ma la disgraziata, si sbagliò. Il Tribunale respinse la tesi dell'equivoco, e condannò Margherita Cerutti a un anno e 6 mesi di reclusione.

Presidente: Garelli; P. M.: Mirella; Difensori: avv. Roniga; cancelliere: De Caroli.

Lo strano tentativo di evasione dal carcere di una giovane ladra

Parigi, 1, mattino.

Giovanna Dumont, la giovane ladra di 14 anni, della quale vi ho segnalato le sue numerose furfanterie, ha tentato di evadere la notte scorsa dalla prigione di Pontoise, dove dal 21 luglio è rinchiusa con i genitori, suoi complici.

Erano circa le 3 del mattino, quando, avvertito da un rumore insolito nel quartiere delle donne, il guardiano accorreva sul posto per vedere di che si trattava. Quale non fu la sua sorpresa ed il suo stupore vedendo uscire nei corridoi una donna nuda. Egli si slanciò ad inseguirla e la raggiunse nel momento in cui stava per raggiungere la propria cella. Era Giovanna Dumont, ma in quale stato! Il suo corpo era interamente coperto da una patina densa e nerastra ben facile a riconoscersi dall'odore che esalava. Per abbandonare la prigione la precoce ladra non aveva esitato a farsi scivolare lungo il tubo di discesa dei gabinetti, sperando così di arrivare all'aria libera, ma malgrado la sua snellezza non era riuscita a passare per questa via stretta e poco odorosa. Giovanna Dumont è stata messa in cella di correzione, dopo aver preso un bagno purificatore.

Appendice della Stampa 109

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Fino a quel momento, sia perchè, forse, la vista del signor Robertson s'era indebolita in seguito all'accidente accadutogli, sia che, nella preoccupazione delle idee di suo figlio, egli non guardasse che il suo viso, e sopratutto i suoi occhi; sia che Willy tenesse nascoste le mani, il finanziere non aveva osservato che esse erano coperte di sottili strati di ovatta, trattenuti da una sostanza lucida.

Willy arrossì, benchè avesse pronta una spiegazione molto naturale.

Il padre prevenne appunto la sua risposta.

— Incorreggibile! — egli esclamò prendendolo per un orecchio e facendo finta di tirarglielo. Ragazzo! Vi siete di nuovo ferito?

— Oh! non è nulla, babbo.

— Siete stato almeno vittorioso, signor giuocatore di foot-ball?

Siccome, da quasi due mesi, Will non aveva giuocato al foot-ball, e volendo, in previsione di possibili complicazioni future, che la sua bugia avesse tutte le apparenze della verità, egli disse:

— Non è stato al foot-ball, babbo! E' un po' d'abuso di ginnastica alla sbarra fissa e agli anelli.

— Ma, — disse il padre, esaminando un po' più da vicino le mani di suo figlio, — la ginnastica produce piuttosto degli indurimenti, delle vescichette... Avevo creduto invece che giuocando al foot-ball foste caduto sopra una siepe di spini...

— No, babbo, — disse con abbastanza calma Willy, — ho abusato della ginnastica, perchè avevo un valentissimo professore che sapeva di dover lasciar presto; mi sono venute delle vescichette sotto ai calli; avrei dovuto smettere, ed invece ho continuato... Ma non è nulla, babbo, nulla di più della vostra ferita alla fronte...

Il padre scosse un po' il capo, con un'aria semiburbera; ma egli aveva amato con passione tutti gli esercizi fisici ed era entusiasta del vigore e della destrezza che essi avevano sviluppati in suo figlio.

— «All right! All right!» ragazzo mio. Ve ne toccheranno ben altre, se mi vorrete seguire. Vi sanguineranno meno le mani, ma il cuore lo sentirete ballare molto di più. Per cominciare dunque, figliuolo mio...

Il signor Robertson non guardò più il figlio, e cominciò a spiegar delle carte dell'America, dell'Australia e della Nuova Zelanda; accanto ad esse mise altre carte particolari di alcune regioni di quei paesi; poi, dopo aver su ciascuna collocati degli incartamenti e dei piani geometrici a diverse tinte, riprese:

— Comincierò col dirvi, figliuolo mio, che voi immaginate certamente che abbiamo duecentomila lire di rendita, più questa bella casa di Hyde Park, che ne vale seicentomila, più il nostro tenimento in Iscozia, ove abbiamo cacciato insieme, più il nostro villino di Brighton?... Ebbene, amico mio, ora vedremo di che tempra siete: la nostra villa di Brigton è stata venduta da sei settimane, il nostro tenimento in Iscozia, da un mese; su questa casa ho preso dei denari per i due terzi del suo valore, e in quanto alle nostre duecentomila lire di rendita, son tre anni che...

— Ah! — esclamò Willy impallidendo.

— Mio caro, ve l'avevo detto che alcuni punti non vi sarebbero andati a genio. In tre parole... noi siamo rovinati... Ma voi siete libero di associarvi, o non associarvi alla mia rovina.

Per un istante Willy ebbe voglia di gettarsi al collo di suo padre, e manifestargli il suo affetto con una appassionata stretta; ma suo padre pareva così poco commosso e parlava della sua rovina in un modo così indifferente, che il figlio volle essere alla sua altezza.

— «All right!» babbo — egli disse.

Poi, stendendo la mano al signor Robertson:

— Non ho che un rimprovero da farvi, quello di non avermi messo più presto al corrente della situazione.

Un fremito appena sensibile agitò le labbra del signor Robertson. Decisamente suo figlio era un bravo giovine. Ma egli serbò il suo contegno.

— Eravate troppo ragazzo, — egli disse semplicemente: — e, del resto, è stato in questi ultimi tempi che le cose si son guastate... E poi, in questi affari, spesso, quando si crede di essere in terra, si è alla vigilia di conquistare una sostanza... non duecentomila meschini franchi di rendita...

La sua bocca sdegnosamente si piegò, il braccio disteso al disopra del tavolo s'abbassò e la mano aperta cadde pesantemente sulle carte.

— La fortuna! La vera fortuna... a milioni... a centinaia di milioni. La fortuna, non per il denaro, ma per la forza che la gran posizione conferisce, e per il diritto di trattare da eguali i potenti di questo mondo... E' questa che ho sognato per voi, ma sopratutto per lasciarvela in eredità, Willy! Giacchè, sono orgoglioso di mio figlio!

Willy ascoltando suo padre, quasi dimenticava la loro rovina. Poteva mai infatti sfuggire la fortuna a quell'uomo che la evocava con tanta sicurezza? Ed il giovane sentiva già che la passione paterna lo invadeva, non dubitando nemmeno che quella ricchezza potesse essere un sogno.

— Babbo, — egli disse, — cercherò d'essere degno di voi. Iniziatemi ai vostri affari ed all'ingranaggio della vostra agenzia.

La mano del signor Robertson, appoggiata sulle carte, si sollevò un momento e sdegnosamente egli rispose:

— No... no... non questo...

Nel l'agenzia non doveva essere che un mezzo, cioè l'indispensabile uscio aperto sulla piazza per essere al corrente di quanto vi accade, e scendervi al momento opportuno per impegnarvi la lotta.

— Ricevere degli ordini, mio caro, eseguirli, inscriverli nei registri, mandare dei borderò ai clienti... sono cose da lasciarsi fare a altri. In ciò che bisogna cercare la fortuna... Essa è qui, ragazzo mio!

I suoi occhi parevano che volessero avvincere quelli di Willy e spingerli sulle carte, e su quelle masse colorate. E si chinava ora, come se volesse entrare nei terreni rappresentati da quei piani, e come se col suo sguardo penetrante volesse scavarvi dei pozzi.

— Un tempo, figliuolo, si combatteva per la gloria, per difendere il proprio paese, o per conquistare dei territori, oppure si corteggiavano i principi per ottenerne il favore; in tutti e due i casi, la ricompensa era la stessa: la ricchezza e la potenza. Ora, ciascuno, da sè, può conquistare tutto quello che vuole, e questo, somiglia molto, ve l'assicuro, alla battaglia d'una volta. Gli industriali, i negozianti lottano a colpi di tariffe e di perfezionamenti; noi, Willy, lottiamo colla Borsa... Quelli che posseggono i capitali enormi, ch'io desidero per voi, cercano ora di sloggiarmi dalla magnifica posizione in cui, in molti luoghi per il primo, ebbi l'audacia di stabilirmi! Non mi aspettano più in una via, o in un bosco, per scannarmi, come una volta; ma se mi trovassi il meno forte, inesorabilmente sarei schiacciato. Vi dico delle grandi frasi, Willy, che dalla mia bocca non siete stato abituato a sentire; è la filosofia della mia storia. Ecco ora i fatti terra terra.

Il signor Robertson passeggiò un istante per la camera. Poi, con una voce che era tornata molto calma:

— La prima di queste potenze è l'oro! Verità vecchia come il mondo! Verità che non è mai stata tanto vera come in quest'epoca! Quando ho veduto, Willy, che tanto splendidamente si sviluppava in voi l'intelletto ed il corpo, ho pensato al vostro avvenire. Come assai pochi inglesi pensano, per l'abitudine che abbiamo di lasciare che i nostri figli se la sbrighino da loro, e che le nostre figlie si maritino a loro modo. Ma non avevo che voi! Avevo adorata vostra madre; ero sicuro di non riammogliarmi, eravate il mio unico bene, il mio solo affetto, la mia sola ambizione. Studiavo dunque quello che dovevo far di voi, al termine della vostra educazione. Osservai che, benchè amante dei libri, un lavoro un po' lungo nel vostro studio vi annoiava...

— E' vero, babbo.

— Non avevate che un gusto moderato per le matematiche astratte.

— Anche questo è vero, babbo.

— Dunque, non un uomo di legge, non un uomo di fatto per gli studi, non ingegnere! Ma vi distinguevano fra i vostri compagni a dirigere le escursioni, divoravate i racconti di viaggio, i paesi poco noti vi attiravano...

— Verissimo, babbo.

— Questa passione in voi, dai diciotto ai venti anni s'è alquanto raffreddata; ora, a Parigi, vi siete fatto uomo.

— Babbo — disse Willy, sorridendo — pare come se aveste vissuto sempre accanto a me!

(Continua).

SPORT

AVIAZIONE

Prodigioso acrobatismo di un aviatore

Parigi, 1, sera.

La «Patrie» annuncia che l'aviatore Pegoud su monoplano si è innalzato stamane a Juvisy a mille metri d'altezza, poi è disceso verticalmente a una velocità vertiginosa e di un colpo ha fatto volontariamente girare il suo apparecchio, che ha ripreso la corsa in obliquo con le ruote in alto per 400 metri. L'aviatore ha poi ripreso la sua posizione normale ed ha atterrato.

La classifica ufficiale del circuito aviatorio di Dauville

Dauville, 1, sera.

Ecco la classifica ufficiale degli aeroplani da costa per resistenza: 1.o Renaux e Gaubert ex equo, 300 miglia.

Velocità su 250 miglia: 1.o Molla, in ore 3,24'14" 4/5; 2.o Renaux, in ore 3,27'38" 1/5.

Velocità su 160 miglia: 1.o Melncau, in un'ora, 51'4" 4/5; 2.o Chemet, in ore 2,2'30".

Gare di slancio: 1.o Renaux e Gaubert ex equo.

Premio di slancio degli aeroplani di bordo: 1.o Chaudreu con 38 metri.

Il premio per il cambio di velocità non è stato attribuito.

I premiati nel Concorso di aviazione a Berlino

Johannisthal, 1, mattino.

La prova di aviazione intorno a Berlino è continuata con tempo splendido. Il premio per il miglior risultato complessivo ottenuto per le due giornate di sabato e domenica, è stato assegnato a Baierlein, giunto in tre ore e un secondo. Stipolik si è classificato secondo in tre ore e 14' e Thellen terzo in tre ore 30'14".

Aviatore inglese che vola con 5 passeggeri

Londra, 1, mattino.

Si ha da Hendon che, malgrado il tempo incerto, è stato stabilito il *record* britannico del volo con passeggeri del biplano di Grahame White, recante cinque persone. Pilotato da Luigi Noel, il biplano ha eseguito un volo di dieci minuti e dodici secondi. Il peso delle persone trasportate è di [illegible] libbre.

GIUOCHI SPORTIVI

I vincitori nel torneo internazionale di tennis

Deauville, 1, mattino.

E' terminato il torneo internazionale di tennis. La pioggia caduta tutta la notte aveva reso il terreno molle.

Ecco i risultati della poule finale: Wilding batte Decugis con 10-8, 10-1, 10-0; Wilding batte Rahe con 7-5, 6-3, 6-1. Wilding batte Dust con 10-1, 10-1, 10-1, 10-4; Decugis batte Rahe con 7-5, 10-8, 8-6, 7-5; Decugis batte Dust con 10-1, 10-1, 6-3; Rahe batte Dust con 1-6, 6-3, 3-4.

Campionato semplice per signorine. Finale: la signorina Morton batte la signorina Broquedis con 6-4, 6-3.

Campionato a coppie per uomini: Wilding-Dust batte Kahe-Kleinschroth con 10-3, 10-4, 7-6.

Un dramma passionale nella bottega d'una pettinatrice

Roma, 1, sera.

Un dramma passionale si è svolto questa mattina in via Alessandrina, nella bottega di una pettinatrice. Il cappellaio Leonardo Ciani, di 47 anni, ha tentato di uccidere con un colpo di rivoltella la propria amante Maria Del Broccolo, d'anni 17, nativa di Ceccano, causandole una ferita guaribile in 20 giorni; poscia si è sparato un colpo di rivoltella alla testa. Fu trasportato moribondo all'ospedale.

Il dramma di stamane è l'epilogo di una passione colpevole. Il Ciani, sebbene ammogliato con sei figli, aveva contratto una morbosa passione per la Del Broccolo. Questa aveva tentato di rompere le relazione, essendo venuta a sapere che il Ciani aveva moglie e figli; ma il Ciani, pur di non perdere l'amante, era riuscito ad indurre la moglie ad accoglierla in casa ed a trattarla amorevolmente, sebbene sapesse che essa era l'amante del marito. Coll'andar del tempo però la Del Broccolo si stancò del Ciani e gli dichiarò di voler rompere il legame, volendo ritornare al paese natio. Stamane la Del Broccolo doveva infatti partire per Ceccano, quantunque il Ciani l'avesse ripetutamente minacciata di ucciderla qualora avesse attuato il suo divisamento. Il Ciani la supplicò di concedergli un ultimo colloquio, e la De Broccolo acconsentì. Dopo il colloquio i due si separarono, apparentemente di buon accordo, ma poco dopo il Ciani raggiunse l'amante nella bottega della pettinatrice, dove si era recata, e senza proferire parola le sparò un colpo di rivoltella, tentando poscia di uccidersi.

Undici nuovi ingegneri nei telefoni dello Stato

Roma, 1, sera.

La Commissione incaricata di esaminare i titoli dei concorrenti agli undici posti di ingegnere nei Telefoni dello Stato, messi a concorso in base alla legge 30 marzo 1913, N. [illegible], composta dei signori comm. prof. Luigi Lombardi, dell'Università di Napoli, comm. professore Guido Grassi, della Scuola Superiore di Elettrotecnica «Galileo Ferraris», di Torino, e grand'ufficiale Gaspare Duran, direttore generale dei Telegrafi, reggente la Direzione Generale dei Telefoni, ha formulato le sue proposte per la scelta degli ingegneri vincitori. Il Ministro, accogliendo le proposte della Commissione, ha deliberato che i prescelti: signori Greco Luigi, di Napoli, Mongini Giovanni, di Firenze, Cerioli Egidio, di Cremona, Berza Alfonso, di Castelceriolo (Alessandria), Arussi Luigi, di Napoli, Javicoli Ettore, di San Severo, Galleano Francesco, di Torino, Montebarocci Lazzaro, di Pesaro, Vaccaro Luigi, di Palermo, Aiala Francesco, di Napoli, e Casapinta Adolfo, di Palermo, siano invitati a prender servizio presso la Direzione Generale dei Telefoni, ed a presentarsi il giorno 10 settembre. Collo stesso Decreto furono emanate le disposizioni circa l'assegnazione temporanea dei medesimi ai vari Uffici della Direzione Generale e circa gli ordinamenti della speciale scuola di telefonia teorico-pratica che gli ingegneri dovranno frequentare.

Il presidente dei ministri russi raccomanda la sostituzione del carbon fossile alla nafta

Pietroburgo, 1, mattino.

E' stato pubblicato oggi un discorso pronunciato a Nijni Novgorod dal presidente del Consiglio Kokotsow, il quale ha dichiarato che il rendimento delle terre naftifere della penisola dell'Afscheron diminuisca. I giacimenti recentemente scoperti non hanno dato risultati positivi. Conviene pertanto raccomandare altamente la sostituzione del carbon fossile alla nafta. Il rendimento del bacino carbonifero del Donetz ha d'altra parte, durante i sette mesi dell'anno in corso, superato di 140 milioni di pudi la produzione dell'anno passato. Il Governo prenderà le misure che la situazione esige, ma è necessario che i proprietari di miniere facciano [illegible] i loro sforzi.

Cronaca Cittadina

L'arrivo di un battaglione del 50° fanteria

Il primo battaglione del 50.o fanteria, che era a Misurata sotto il comando del tenente colonnello Francesco Pescara-Diano, è tornato ieri sera a Torino. Come è noto, in questo battaglione erano anche incorporati duecentoquattro uomini del 49.o fanteria, trenta del 91.o e sei del 92.o. Il tempo non è stato propizio, perchè verso le 17.30 grosse nubi minacciose si addensarono e qualche gocciolone annunziò l'approssimarsi dell'acquazzone. Ciò non impedì che molta folla si raccogliesse in via Sacchi, presso lo Scalo Centrale di Porta Nuova, di dove sarebbero usciti i soldati, essendosi rinunciato al primitivo progetto di farli scendere alla stazione di Smistamento, troppo incomoda.

A ricevere il battaglione si trovavano il comandante del Corpo d'Armata, generale Brusati, il comandante della Divisione generale Escard, l'assessore comm. Albertini in rappresentanza del Sindaco assente da Torino, i colonnelli Negri del 91.o fanteria e Mirone del 6.o genio, il tenente colonnello Pastore comandante il Deposito del 50.o, il [illegible] colonnello Caprione del 92.o fanteria, il tenente colonnello Polito del 4.o bersaglieri, insieme a numerosi ufficiali di tutte le Armi.

Prestavano servizio d'onore reparti dei reggimenti di fanteria, dei bersaglieri, degli alpini, del 5.o artiglieria e dei reggimenti del genio, i quali, appena il treno entrò in stazione, presentarono le armi, mentre la musica del 50.o intonava gli inni patriottici.

I reduci da Misurata avevano tutti ottimo aspetto e si mostravano lietissimi. Alcuni di essi erano attesi dai parenti, che li abbracciarono e baciarono con effusione. La piccola folla, che aveva potuto entrare in stazione ed avvicinarsi al treno applaudì calorosamente. L'assessore Albertini salutò il tenente colonnello Pescara a nome della Città ed il general Brusati, dopo che il battaglione si fu allineato, chiamò a sè gli ufficiali e rivolse loro un breve discorso, congratulandosi con essi per l'altissimo dovere compiuto e richiedendoli del loro nome e del tempo in cui furono in Libia.

Il generale quindi li accomiatò, stringendo a ciascuno la mano con effusione.

Dopo di chè, il tenente colonnello Pescara diede l'ordine di marcia ed il battaglione si mosse verso l'uscita, preceduto dalla banda del 50.o fanteria. La musica del 49.o reggimento attendeva in piazza San Carlo, dove, secondo le disposizioni del comando, il battaglione si doveva scomporre, perchè, a seconda dei reggimenti a cui appartenevano, i soldati si recassero alle varie caserme.

Mentre il battaglione usciva dalla stazione, cominciò ad imperversare la pioggia, che costrinse molta gente a ripararsi sotto i portici.

I soldatini grigi, abbronzati e fieri, sfilarono per via Sacchi, sempre applauditi. Ai balconi dell'*Hôtel Turin* molti forestieri, con gentile atto di cortesia molto apprezzato, battevano le mani ed acclamavano.

Ma la pioggia sempre più torrenziale sfollò la via e così l'accoglienza della popolazione ai valorosi reduci, sebbene cordiale, non ebbe l'intimità che i bravi soldati si meritavano e che, d'altronde, era nel cuore dei cittadini accorsi al loro passaggio.

D'altra parte, anche il frazionamento della colonna, avvenuto in piazza San Carlo, disperse la folla, la quale si frazionò per seguire i diversi manipoli. Nondimeno in via Po si rinnovarono le cortesi dimostrazioni di simpatia ai soldati del bel reggimento torinese fino al loro giungere in caserma, dove furono festeggiati ed acclamati dai loro commilitoni.

Il servizio d'ordine alla stazione, affidato ad agenti di pubblica sicurezza e municipali ed a carabinieri, era diretto dal delegato Rabino, il quale era coadiuvato dai delegati Patti ed Azzati.

La partenza del Duca di Genova

Il Duca Tommaso di Genova, che era giunto in automobile da Agliè, è partito ieri per Monaco di Baviera.

Il viaggio di S. A. dimostra che le condizioni del suo quartogenito, Principe Adalberto, vanno sempre più migliorando, come abbiamo avuto occasione di annunziare.

Il Duca d'Aosta a Parigi

E' arrivato da Roma e proseguì per Parigi S. A. R. il Duca d'Aosta.

Eccellenze in viaggio

E' arrivato ieri da Milano il ministro Sacchi; è partito per Roma il sottosegretario di Stato per l'Agricoltura on. Capaldo.

Capo elettricista fulminato dalla corrente elettrica

Il mortale infortunio che ha gettato nel lutto una povera famiglia, è avvenuto ieri nello Stabilimento Fonderie Riunite, in via Caserta, 59.

Il capo elettricista Evasio Durbiano, d'anni 32, era salito sopra un ponte mobile di legno per riparare un filo della conduttura elettrica oltre potente. In tale posizione e coi riguardi suggeriti dalla lunga pratica, il Durbiano si sentiva perfettamente sicuro; ma volle che un improvviso falso movimento della gru provocasse il sobbalzo del ponte e contemporaneamente la perdita dell'equilibrio a quegli che vi stava sopra. Il capo elettricista, nell'aggrapparsi per non cadere, urtò col collo contro un filo non isolato della conduttura e ricevendo una scossa tremenda cadde sul tavolato di colpo. L'infelice era fulminato.

Alcuni compagni di lavoro che avevano assistito di lontano alla scena, accorsero e sollevarono il misero corpo che non dava più segno di vita. Furono chiamati i militi della Croce Verde ed il Durbiano venne adagiato sopra una barella e condotto, sotto la scorta del capo magazziniere Umberto Nicoolini, all'Ospedale San Giovanni.

Ma i soccorsi dei medici a nulla valsero. La morte del povero operaio fu constatata dal dottor Ferrero. Del fatto è stata avvertita l'Autorità di pubblica sicurezza, la quale ha proceduto alle solite formalità di legge.

Furti - Arresti.

Il signor Ghirardi Pierino, abitante in via Arsenale, 10, lasciò momentaneamente una sua bicicletta nel cortile della sua abitazione, ed un ignoto ladro approfittò dell'occasione per impossessarsene.

— Ladri sconosciuti si introdussero nell'abitazione del signor Riccardino Giovanni, in via Cagliari, 4, e vi rubarono pure una bicicletta.

— Alle ore 2.30 dell'altra notte gli agenti della Sezione di San Secondo videro due individui che si allontanavano rapidamente. Essi li inseguirono, e dopo una lunga corsa riuscirono a raggiungerli ed a fermarli. Alla Sezione vennero identificati per certi Renaudi Domenico, d'anni 17, abitante in corso Regina Margherita, 135, e Salomone Paolo fu Pietro, d'anni 20, abitante in via Cagliari, 38. Essi furono riconosciuti autori del furto di una bicicletta.

Intorno alla scomparsa del maresciallo Corticelli

Ipotesi e supposizioni a proposito di un arresto

Sulla sorte del maresciallo Giovanni Corticelli, scomparso improvvisamente da Balme il giorno 21 del passato agosto, perdura tutt'ora il più assoluto mistero. Come i lettori ricorderanno, il Corticelli, il quale si trovava a Balme in regolare licenza con la propria famiglia, lasciò la sua abitazione nel mattino presto, dicendo alla signora che desiderava di fare una passeggiata fino al Piano della Mussa e che sarebbe stato di ritorno per le sette o le otto od al più tardi per la colazione di mezzogiorno.

Furono quelle le ultime frasi scambiate con la moglie. La poveretta da quel momento non lo vide più. Salì egli effettivamente al Piano della Mussa, come aveva detto, o strada facendo cambiò proposito ed itinerario? Fu egli vittima di un caso accidentale, o di un'avventura delittuosa? Ecco i punti interrogativi, la cui chiave è finora introvabile. Le rupi e le pinete che fanno corona a Balme costituiscono certamente un terreno non facile di ricerche, certamente un terreno non facile di ricerche, ma quando queste sono fatte — come lo furono — da persone pratiche, le difficoltà non sono poi tali da costituire addirittura una impossibilità alla buona riuscita. Fin dall'inizio delle indagini l'autorità ha invece fermato l'attenzione su un fatto, che potrebbe forse avere una relazione diretta con la scomparsa. Diciamo «forse» perchè fino ad oggi dalle indagini in corso non sono scaturiti elementi sufficienti per dare consistenza di realtà a quella che è per il momento ancora una semplice ipotesi possibile. Il fatto è il seguente.

Nella stagione estiva abita a Balme una famiglia originaria del paese, ma residente abitualmente nella città nostra. E' la famiglia Bernagione, composta dalla madre e di due figli, uno di venti anni e l'altro di quindici, nati a Torino. Il maggiore — a nome Michele — fa il fabbro, ed il minore il falegname, ed entrambi nella stagione calda si recano al paese d'origine a lavorare in una comune officina. Il Michele, che viene descritto come un essere di mente limitata, nutriva da tempo una sorda avversione verso la madre, la quale, a suo giudizio, non gli avrebbe dimostrato quell'attaccamento che ogni madre deve ad un figliuolo. Meditando continuamente su tale soggetto, la mente dello sciagurato divenne poco a poco schiava dell'idea che la genitrice meritasse un castigo; e in un brutto giorno il Michele si accinse ad eseguire quanto l'ossessione gli andava da tempo suggerendo. Lo sciagurato proposito non potè però essere effettuato, perchè, mentre la disgustosa scena fra il figlio e la madre veniva iniziata, sopraggiunse un altro conterrazzano, certo Castagneri Michele, il quale, robusto ed energico come egli è, facilmente riuscì a domare il tristo ragazzo ed a ridurlo all'impotenza. Questo fatto ebbe per effetto di attirare sul Castagneri l'odio del giovane Bernagione, e con l'odio un desiderio ardente di vendetta. Armatosi di coltello, un giorno — era precisamente il 14 agosto — andò in cerca del Castagneri, e, trovatolo, lo assalì di sorpresa e si mise a colpirlo col coltello fino a produrgli tredici ferite! Benchè preso di sorpresa e dolorante e sanguinante, il Castagneri riuscì però ad atterrare l'avversario ed a disarmarlo. Mentre questa scena di sangue si svolgeva, sopraggiunse il maresciallo Corticelli, il quale subito si interpose per dividere i collutanti. Appena si sentì libero, il Bernagione fuggì e fu allora che il Corticelli si avvide, per il sangue che perdeva il Castagneri, che non si trattava di una semplice lotta a pugni come a tutta prima egli aveva creduto. Le condizioni del ferito apparvero gravissime, quasi disperate, ma quando il medico locale ebbe a visitarlo rilevò che le lesioni non presentavano pericoli immediati o prossimissimi; e lo giudicò guaribile in un mese, salvo imprevedibili complicazioni.

Questo fatto è avvenuto, ripetiamo, il 14 agosto. La scomparsa del maresciallo avvenne, come è noto, il 21. Vi può essere qualche relazione fra i due avvenimenti? La risposta a questa domanda può essere data soltanto con delle ipotesi. Vi è chi suppone che il Bernagione, facile come è ai consigli della vendetta, abbia concepito dei sentimenti d'odio anche verso il povero maresciallo, che si era frapposto fra lui ed il Castagneri, proprio nel momento in cui egli poteva forse sperare di dare all'avversario il colpo definitivo. E che, guidato poi da tali sentimenti, abbia atteso il maresciallo in campagna e lo abbia assalito e freddato. Altri suppongono che il maresciallo, pentito forse di non avere arrestato il giovane sanguinario nel momento della lotta col Castagneri, si sia proposto di andarlo a cercare nei luoghi, in cui, secondo la voce pubblica, si era nascosto per sottrarsi alle ricerche dei carabinieri; e che, incontratosi col Bernagione, sia stato da questi ucciso e poscia gettato in qualche burrone. Ma, ripetiamo, queste sono voci ipotetiche, che potrebbero risultare col tempo vuote di realtà.

Comunque, e indipendentemente dalle ipotesi di omicidio del povero maresciallo, la Questura nostra, a cui è pervenuto il mandato di cattura del Michele Bernagione, per il ferimento del Castagneri, ha dato disposizioni per le ricerche dell'arrestando. Muniti del mandato e dietro istruzioni date dallo stesso maresciallo dei carabinieri di Ceres, venuto apposta a Torino, due agenti della squadra mobile si appostarono presso l'abitazione del Bernagione, qui in città, in via Arsenale, [illegible], e, vedutolo, lo arrestarono. Il Bernagione subì la mattina stessa dell'arresto un interrogatorio durato oltre tre ore.

All'autorità giudiziaria, a cui l'arrestato venne consegnato, spetta ora di stabilire se la scomparsa del disgraziato sottufficiale è realmente una conseguenza dell'intervento suo nella drammatica scena svoltasi fra il Bernagione ed il Castagneri.

Percosse

All'Ospedale San Giovanni fu medicato di alcune abrasioni alla fronte lo scolaro Michele Gozzellino, d'anni 10, abitante in via Accademia Albertina, 27, il quale era stato battuto da un suo compagno. Fu giudicato guaribile in otto giorni.

— In un'osteria di via Cuneo, il fattorino Antonio Pozzo, d'anni 28, abitante in via Porta Palatina, 9, venuto a diverbio con certo Luigi Cravero, fu da costui colpito alla testa con un bicchiere. Il Pozzo, recatosi all'Ospedale San Giovanni, venne medicato dal dottor Pinardi della ferita riportata e giudicato guaribile in dieci giorni.

Trovato morto sotto una tettoia.

Il manovale Massimo Besso d'anni 56, senza fissa dimora, da due guardie municipali fu trovato morto sotto una tettoia della casa numero 683 di via della Fossata, dove era solito recarsi a dormire. La morte venne constatata dal dottore municipale Savio, il quale la giudicò avvenuta da circa cinque ore, per sincope cardiaca.

Il cadavere fu trasportato agli istituti universitari del Valentino.

Le escandescenze d'un marito

Molti inquilini della casa n. 16 di via Guastalla furono non poco impressionati nell'udire, in un alloggio verso il cortile, alte grida di donna e di bambini che chiamavano disperatamente al soccorso. Le grida e le invocazioni provenivano dalle stanze della venditrice ambulante Francesca Ronco, d'anni 38, ma a tutta prima non si potè sapere con esattezza che cosa era avvenuto.

Le ulteriori indagini stabilirono che una disputa piuttosto movimentata, era sorta tra la Ronco ed il di lei marito Gaudenzio Magnone, un pover'uomo che va soggetto spesso a violenti attacchi d'un terribile male nervoso. Pare che il Magnone si trovasse appunto ieri sera in tali condizioni, nel momento in cui la famigliola si disponeva alla cena.

L'uomo, acceso d'ira per un nonnulla, cominciò coll'afferrare piatti, bicchieri, posate e poi le seggiole, scaraventando tutto qua e là senza badare alle esortazioni, alle preghiere della moglie, che, nell'acquietare il disgraziato, doveva compiere grandi sforzi per scansare i proiettili.

Il frastuono e il disordine durarono qualche poco e soltanto la vista della povera donna ferita e confusa, decisero il Magnone a farla finita. Quando nella casa parve tornata la tranquillità, la Ronco si recò all'Ospedale San Giovanni per farsi medicare una lesione alla fronte, che parrebbe prodotta da un coltello ed una contusione alla guancia destra. Il dottor Pavesio la giudicò guaribile in otto giorni.

Un piede sotto la tranvia.

Il falegname Battista Prola d'anni 24, abitante in via Cesana 74, volendo salire sopra una tranvia dell'Azienda municipale che passava in corso Principe Oddone, presso la stazione ferroviaria Dora, cadde a terra e disgraziatamente una ruota del veicolo gli passò sul piede sinistro provocando lo schiacciamento di tre dita. Il Prola, sollevato e soccorso dei presenti, fu visitato nella sua abitazione dal dottor Mosso del Municipio, il quale ne consigliò il trasporto all'ospedale Martini, ove quei medici lo giudicarono guaribile in quindici giorni.

Il solito ciclista investitore.

Il manovale Carlo Armandi, d'anni 76, abitante in via Aosta, N. 78, venne urtato e gettato al suolo in piazza Emanuele Filiberto, presso il ponte Ponte Mosca, da un ciclista sconosciuto, e nella caduta si produsse una ferita lacero-contusa al capo. Ebbe una medicazione provvisoria alla vicina farmacia Cooperativa: quindi fu accompagnato da una guardia municipale all'Ufficio d'Igiene, dove il dottor Villa gli prestò ulteriori cure, giudicandolo guaribile in otto giorni.

Il piccolo Balilla.

Il ragazzo Angelo Parena, d'anni 6, mentre si trastullava coi coetanei nel cortile della casa in cui abita, sul corso Moncalieri, N. 252, venne colpito al capo da un frammento di mattone lanciato da certo Rinaldi Giorgio, d'anni 7, riportando una ferita lacero-contusa alla regione parietale sinistra. Il ragazzo venne accompagnato dal padre all'ospedale San Giovanni, dove i sanitari che ebbero a medicarlo lo giudicarono guaribile in quindici giorni.

Sul lavoro

Nel laboratorio del legatore di libri signor Giacomo Maccari, in via XX Settembre, 31, l'operaio Edoardo Rivale, d'anni 33, abitante in via San Secondo, 16, si lasciava cogliere il dito mignolo della mano sinistra sotto il tagliente d'una macchina in moto, riportandone una grave ferita. Il giovinetto venne medicato dal dottor Ferrero all'Ospedale San Giovanni, che lo giudicò guaribile in un mese.

Caduto dalla bicicletta

Passando per via Villafranca, in bicicletta, il tornitore Giuseppe Cavasso, d'anni 21, cadde a terra producendosi la lussazione della spalla sinistra. Il Cavasso fu accompagnato all'Ospedale Martini, ove quei medici lo giudicarono guaribile in quindici giorni.

Scaricando sacchi di carbone

Nella stazione tramviaria della Società Belga Torinese, in corso Casale, 90, il fattorino della Società Italiana del Gas, Battista Faussone, d'anni 23, abitante in via Fucina, 10, nello scaricare dei sacchi di carbone cadeva battendo il capo in terra, producendosi una ferita lacero contusa con conseguente commozione cerebrale.

Il Faussone ebbe i primi soccorsi alla Farmacia Montaldo e da una guardia municipale venne poi accompagnato all'Ospedale San Giovanni, ove il dott. Ferrero lo giudicò guaribile in venti giorni.

Per l'esattezza

A proposito del ragazzo Luigi Nicola, investito dall'automobile 83-1358, sullo stradale di Lanzo, ci si scrive che il piccino non si era aggrappato al carrozzone tranviario, commettendo una imprudenza. Il Nicola era salito sulla tranvia in piazza Statuto e all'altezza di via Ganna era disceso per tornarsene a casa.

Note spicciole

La Commissione del Banco di beneficenza, sito in piazza della Casa Benefica, in pro' della Società interna di M. S. fra i militi della Croce Verde, rende noto che la sera di lunedì, 2 settembre, terminata la vendita dei biglietti da L. 1 (premio assicurato - numero verde), si procederà all'estrazione dei 10 maggiori premi.

I possessori dei numeri sorteggiati potranno ritirare il premio al Banco stesso od alla Sede della Croce Verde, in via Balbis, 1.

Seguendo la Cronaca

Bagni e Villeggiature

Come si vive al Grand Hôtel Central Bagni a Salsomaggiore

Come si vive? Ma nella maniera più deliziosa, poichè alla bellezza della contrada, agli stupendi panorami, all'aria ossigenata e pura, degli olezzanti profumi della campagna, alle portentose emanazioni salutari del terreno jodo-bromato, alle miracolose acque salso-jodo-bromiche-ferruginose-litiose si uniscono le squisite delizie offerte dal Grand Hôtel Central Bagni, ritrovo preferito ormai dalla numerosa ed elegante colonia villeggiante di Salsomaggiore.

Questo si rileva da quanto ne dicon tutti quelli che ci sono stati.

L'eleganza dell'ambiente, la finezza del trattamento, la perfezione del servizio, la speciale cura usata perchè ognuno si trovi a suo agio, riduce questo splendido Hôtel un vero sito di epicurei, dove non un desiderio è insaudito, dove anzi non troppi sono i desideri, già che tutto il desiderabile è sottomano, pronto ai cenni di quelli che han la fortuna di poter là soggiornare.

La vita trascorre nella massima calma: nulla di troppo chiassoso che turbi la tranquillità ricercata da chi vuol star bene; non troppo sentiti svaghi che impediscono la rigorosa cura imposta da un regime che risana.

Bensì la vita passata nella raffinatezza più ricercata, nella più perfetta cura per raggiungere un benessere reale, per cui chi una volta abbia goduto il Grand Hôtel Central Bagni non può far a meno di ritornarci per quanto più possa.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 1 settembre 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 730,1; ore 15: 737,7; ore 21: 738,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: 1/2 coperto; ore 15: 3/4 coperto; ore 21: coperto-piove.

Acqua caduta mill. 3,0.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 25,9 Minima + 18,1

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 31 agosto + 26,1

Temper. min. della notte dal 31 agosto al 1 sett. + 15,9

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 31 + 26,1

Temperatura minima della notte dal 31 all'1 + 16,5

2 settembre 1913. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 29; tramonta alle ore 18, minuti 3.

Giorno della luna 3.

ABBONAMENTI

STAMPA:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 16,50	L. 8,25	L. 4,25
Estero:	„ 35,50	„ 17,75	„ 9,—

STAMPA, e Stampa Sportiva oppure Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 20,50	L. 10,50	L. 5,45
Estero:	„ 43,—	„ 21,75	„ 11,25

STAMPA, Stampa Sportiva e Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 24,50	L. 12,75	L. 6,65
Estero:	„ 50,50	„ 25,75	„ 13,50

CAMBI D'INDIRIZZO: Si eseguiscono a richiesta; inviare ogni volta ***venti centesimi*** e l'ultima fascetta.

Gli abbonamenti decorrono: dal 1° o dal 16 d'ogni mese.

Stato Civile di Torino

1.o settembre 1913.

NASCITE 33: di cui maschi 15, femmine 18.

MATRIMONI: Allione Pietro con Vettor Teresa — Cano Evasio Severino con Rosso Pierina — Caruso Emanuele con Malolino Lucia — Castagno Giuseppe con Martini Felicita — Coccia Enrico con Garesio Vittoria — Fanteschi Armando con Orsi Argentina ved. Disperati — Gallina Giovanni con Bordin Maria — Landriscina Carlo con Mercandino Ester — Molinario rag. Domenico con Veglio Adelina — Moriondo Bartolomeo con Bauducco Maddalena — Oliva Attilio con Parino Giuseppina — Pagani Orazio con Oliva Nicoletta Gina — Sala Giacinto con Delponi Angela — San Lorenzo Giuseppe con Trigali Lodovica — Semeria Francesco con Musso Andreina — Vaschetti Michele con Bonino Adelgisa — Morasso Andrea con Villa Maria — Costa Cesare con Bianco Antonia.

MORTI: Ferrero Antonio, d'anni 64, di Fogliizzo, zoccolaio, via Lardino, 2.

Migliore Lodovico, d'anni 81, di Chieri, agiato, via Garibaldi, 13.

Berra Maria ved. Baj, d'anni 65, di Mortara, contadina, via Venasca, 9.

Annovazzi Celeste, d'anni 63, di Novara, agiato, via Berthollet, 23 bis.

Filipello Francesca ved. Roggero, d'anni 89, di Pino d'Asti, negoziante, via Garibaldi 38.

Birolo Cristina n. Aires, d'anni 56, di Caluso, casalinga.

Savina Carolina n. Giordano, d'anni 37, di Cossano Belbo, contadina.

Costero Giuseppe, d'anni 47, di Torino, carrett.

Ciravegna Maurizio, d'anni 7, di Torino, scol.

Longo Marina, d'anni 24, di Seguatino, relig.

Robasto Antonio, d'anni 29, di Fomarco, sarto.

Giordano Luigi, d'anni 44, di Torino, manov.

Più 3 minori d'anni set.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia italiana di opere comiche e operette Bernini-Agostini, diretta da Giuseppe Bernini). — Ore 21: *La Casta Susanna*, operetta in tre atti, musica del maestro Gilbert. — Ingresso L. 1.

TEATRO TORINESE — Rinnovamento — (Impresa Gastaldi). — Ore 20,45: Il grandioso dramma popolare, in cinque parti, *I Due Sergenti*. — Grande spettacolo teatrale a grande orchestra — 150 mq. di schermo.

KURSAAL DUMIO — Concerto - Skating.

RESTAURANT DU PARC - Orchestra Tzigane - Skating.

Una strana mania

Milano, 1, sera.

Al brigadiere dei carabinieri e a due militi di servizio ai giardini pubblici si avvicinò, ieri sera, alle 22, una signorina, che disse chiamarsi Rosa Luccarini, abitante in via Borgo Ospizio, la quale, tutta allarmata, così si espresse: «Guardino! — e mostrava la sua veste tagliata ad un fianco dall'orlo fino alla cintura. — è stato quel giovane che si allontana!... Stavo ascoltando la musica quando mi ha avvicinata e con una forbice mi ha tagliato la veste...

I carabinieri si affrettarono a raggiungere il giovane e lo condussero alla caserma. Dichiarò di chiamarsi Alberto Rossi, di avere 34 anni.

— Attualmente, — disse, — sono privo di occupazione; sono di buonissima famiglia. Mio padre è morto...

In tasca i militi gli sequestrarono un paio di forbici lunghe otto centimetri.

— E queste vi sono servite a tagliare la veste della signorina Luccarini?

— Sì! — rispose il giovane. — Sono affetto da una grande mania: quella di tagliare gli abiti alle signorine... Le avvicino; quando sono ferme, mi inginocchio, cercando di tagliar loro l'abito posteriormente... Perchè io sia preso da questa mania non saprei dire. Ricordo che da bambino quasi persi la vita in un'avventura, e il mio cervello conserva da allora tracce indelebili. Confesso che spesse le mie facoltà mentali sono alterate. Non faccio uso di rasoio, mi servo di un paio di forbici; quando sono riuscito a tagliare gli abiti torno tranquillo...

— Allora siete voi l'autore di tagli misteriosi riscontrati in questi ultimi tempi negli abiti delle signore?

— Lo escludo, perchè ero riuscito a frenarmi da questa mania.

Forse egli non dice il falso, poichè i tagli riscontrati erano di rasoio e non di forbici e il Rossi pare che si serva di forbici soltanto.

E' stato trattenuto a disposizione dell'Autorità giudiziaria e sarà sottoposto ad una perizia medica.

I cittadini degli Stati Uniti abbandonano il Messico

New York, 1, mattino.

Un dispaccio da Messico dice che molti americani lasciano la città in seguito all'invito del presidente Wilson. Centinaia di profughi arrivano dall'interno. Molti uomini di affari inviano le loro famiglie a Vera Cruz perchè siano pronte a partire per gli Stati Uniti in caso di necessità.

Si ha da Torreon che la situazione è estremamente critica.

Il dottor Ryan ha detto all'ambasciatore degli Stati Uniti a Messico che sarebbe partito in automobile per Torreon, allo scopo di ottenere possibilmente il permesso di fare uscire i trecento americani che si trovano nella città assediata.

Milioni di pesos offerti al generale Huerta

Messico, 1, sera.

Il generale Huerta riceve quotidianamente offerte di servizio di cittadini di numerosi Stati. Una Delegazione di piantatori dello Stato di Morelos gli ha offerto una sottoscrizione di tre milioni di pesos.

Gli scioperi nelle acciaierie francesi

Aubin, 1, sera.

Lo sciopero nelle Acciaierie si estende sempre più. In una riunione è stato deciso che il lavoro sarà completamente sospeso martedì e che sarà pure sospesa la ventilazione delle miniere. Nel bacino minerario è arrivato un battaglione del 122 fanteria.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 26 al 30 agosto 1913.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 270 — Vitelli 165 — Buoi 3 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze 35 — Tori 7 — Vacche 39 — Suini 317 — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1187.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, romagnoli, chianini, modenesi, reggiani, svizzeri brinai e pezzati.

Suini toscani, romagnoli, meticci inglesi.

Ovini e Caprini montoni nostrali ed agnelli dell'Emilia.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 11,— a 10,50 — Vitelli da 10,30 a 8,— — Buoi e manzi da 8,50 a 8,— — Tori da 8,50 a 8,— — Moggie e manze, torelli da 7,50 a 5,50 — Vacche e animali in genere da 8,50 a 4,50 — Suini da 13,75 a 12,25 — Montoni, pecore e capre da 6,— a 6,— — Agnelli da —,— a —,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 11,75 — Vitelli 9,25 — Buoi 7,85 — Tori 7,25 — Moggie 6,50 — Soriani 8,50 — Maiali 12,— — Montoni 6,— — Agnelli —,— — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 365 — Vitelli 1014 — Buoi 41 — Manzi in quattro denti 2 — Manzi in due denti 9 — Moggie o manze 13 — Tori 9 — Vacche 20 — Maiali — — Suini 257 — Capre — — Montoni e pecore 20 — Agnelli 25 — Capretti — — Equini 18 — Totale capi 1877.

Bestiame.

IVREA, 30 agosto

Vitelli da latte, caduno, da L. 40,— a 70,— — Id. di allevamento da —,— a —,— — Vacche di reddito da 160,— a 250,— — Buoi da —,— a —,— — Pecore e montoni da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali mezzani da 50,— a 120,— — Id. da latte da 20,— a 25,— — Sanati, al chilo, da 1,15 a 1,25 — Vitelli da 0,90 a 0,90 — Moggie da 0,70 a 0,80 — Vacche da 0,50 a 0,60 — Capretti da 0,— a 0,— — Agnelli da 0,— a 0,— — Maiali grassi da —,— a —,—.

OLEGGIO, 1 settembre

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 0,80 — Id. 2.a qualità 0,65 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,25 — Id. 2.a qualità 1,15 — Id. 3.a qualità 1,14 — Giovenche e vacche grasse da 0,67 a 0,60 — Suini da latte, caduno, da 20,— a 25,— — Id. mezzani da —,— a —,—.

Cereali.

IVREA, 29 agosto

Frumento, al quintale, da L. 25,— a 25,75 — Avena da 18,— a 18,50 — Segala da 18,— a 19,— — Meliga nostrana da 18,— a 19,— — Id. estera da 17,— a 19,— — Fagiuoli da —,— a —,—.

OLEGGIO, 1 settembre

Frumento, al quintale, da L. 25,25 a 26,50 — Avena da 18,— a 18,75 — Meliga da 18,— a 18,50 — Segala da 18,75 a 2,25.

Farine, pane, paste e riso.

IVREA, 29 agosto

Riso, al quintale, da L. 35,— a 50,—.

Pollame, uova e burro.

IVREA, 29 agosto

Polli, caduno, da L. 1,10 a 1,75 — Galline da 1,80 a 2,— — Capponi da 0,— a 0,— — Uova, alla dozzina, da 1,— a 1,00 — Burro, al chilo, da 2,80 a 3,00.

OLEGGIO, 1 settembre

Polli, caduno, da L. 1,— a 1,30 — Galline da 2,— a 2,50 — Capponi da —,— a —,— — Anitre da 2,25 a 2,50 — Piccioni da 0,70 a 0,80 — Conigli da 1,40 a 1,80 — Oche d'allevamento da 2,— a 2,50 — Tacchini da 4,50 a 5,— — Cavie da 0,25 a 0,40 — Pulcini da —,— a —,— — Uova, alla dozzina 1,20.

Foraggio.

IVREA, 29 agosto

Fieno maggengo, al quintale, da L. 9,— a 11,— — Id. nuovo da —,— a —,— — Ricetta da 9,— a 9,50 — Terzuolo da 0,— a 0,— — Paglia da 3,50 a 4,50.

OLEGGIO, 1 settembre

Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. 11,— a 11,75 — Agostano da 8,50 a 9,— — Terzuolo da —,— a —,— — Paglia da 4,— a 4,50.

Frutta e Verdura.

IVREA, 29 agosto

Castagne verdi, al miria, da L. —,— a —,— — Id. bianche da 0,— a 0,— — Noci da —,— a —,— — Ciliegie da —,— a —,— — Pesche da 1,— a 1,5,— — Pere da 1,50 a 2,50 — Mele da 1,25 a 2,— — Uva da tavola da —,— a —,— — Aranci da 0,— a 0,— — Patate da 0,90 a 1,30 — Cipolle da 0,70 a 0,85 — Cipolline d'Ivrea da 3,50 a 4,50 — Pomidoro da 0,50 a 0,75 — Cavoli da 1,— a 1,50 — Fagiuoli da 1,20 a 2,— — Asparagi, al chilo, da 0,— a 0,— — Funghi da —,— a —,—.

Legna e Carbone.

OLEGGIO, 1 settembre

Legna forte, al quintale, da L. 2,40 a 2,60 — Id. dolce da 2,10 a 2,—.

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 1 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 30,15 — Id. per settembre-ottobre Fr. 30,75 — Id. 4 mesi ultimi Fr. 30,10 — Id. da novembre Fr. 30,20. — Mercato calmo.

Caffè e zuccheri

PARIGI, 1 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile Fr. 27,37 — Id. raffinato disponibile Fr. 63,25. — Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile Fr. 30,75 — Id. 4 prossimo Fr. 30,50. — Mercato debole.

HAVRE, 1 (sera)

Caffè — Sacchi venduti N. 11.000. — Mercato sost.

AMBURGO, 1 (sera)

Zuccaro di barbabietola — Mercato fermo.

Id. per dicembre Rmk 10,00 — Id. per marzo 10,05.

Cotone

HAVRE, 1 (sera)

Cotoni — Vendita balle N. 37.000. — Mercato calmo.

LIVERPOOL, 1 (sera)

Tendenza cotoni Americani, Brasiliani, pesante, Egiziani, debole, Surats, pesante.

Domanda pel mercato in generale buona.

Vendita della giornata Balle N. 15.000, di cui per la speculazione N. 700.

Tendenza calma — Domanda abbastanza buona.

Corrente D. 6,72; settembre-ottobre 6,62; novembre-dicembre 6,51 gennaio-febbraio 6,54.

La Famiglia DE-ANDREA

sentitamente ringrazia quanti intervennero all'accompagnamento del suo caro Estinto. [illegible]

BAR Forniture complete per impianti G. CAUDANO e C. Piazza Carlo Felice, n. 10 - TORINO

Società Anonima

Concerie Italiane Riunite "C. I. R."

Sede in Torino

Capitale L. 4.000.000 interamente versato rimborsato per un quarto

Avviso di convocazione dell'Assemblea generale ordinaria

I signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per le ore 10 (dieci) del giorno 24 (ventiquattro) settembre 1913, nei locali della Sede Sociale, Madonna di Campagna, Torino, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione ed approvazione Bilancio al 30 giugno 1913;
4. Nomina di tre Amministratori;
5. Nomina dei tre Sindaci effettivi e due supplenti e retribuzione del Collegio sindacale per l'esercizio in corso.

Per intervenire a detta assemblea i Soci dovranno depositare le loro azioni cinque giorni prima di quello fissato per l'assemblea stessa, e cioè entro il 19 settembre 1913, presso la Banca Commerciale Italiana, sede di Torino, e qualora detta prima assemblea non fosse valida per mancanza del numero necessario dei Soci intervenuti, la stessa s'intende fin d'ora convocata in seconda convocazione per il giorno 8 ottobre 1913, nello stesso luogo e ora, fermo sempre l'obbligo negli Azionisti del deposito delle azioni cinque interi giorni prima di tale seconda assemblea, la quale sarà valida qualunque sia il numero dei Soci intervenuti.

Torino, 30 agosto 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

ULTIME NOTIZIE

Provocante dimostrazione a Trieste

“Viva Hohenlohe! Abbasso l'Italia!„ - Grida ostili al nostro Consolato - La Polizia arresta solo degli Italiani

Due altre misure anti-italiane

(Servizio speciale della Stampa).

Trieste, 1, notte.

Stasera ha avuto luogo l'annunciato comizio degli Slavi per protestare contro le così dette «ingerenze straniere» nella questione dei decreti del luogotenente Hohenlohe. E' superfluo aggiungere che questo comizio votò un plauso a costui e alle sue misure italofobe. Al comizio seguì una dimostrazione anche più provocante. I dimostranti passarono sotto il Consolato italiano emettendo grida ostili. Molti cittadini, a tanta provocazione non poterono non reagire e così nacquero clamorose colluttazioni. La Polizia, che non era intervenuta affatto contro i provocatori, nè aveva fatto nulla per impedire la dimostrazione ostile al nostro Consolato, procedette all'arresto di parecchi cittadini. Tra gli arrestati è anche il consigliere comunale Angelo Ara. Il vice-presidente del Consiglio municipale, Brocchi, si recò alla Direzione della Polizia per reclamare la scarcerazione del collega.

L'indignazione in città per queste provocazioni slave è vivissima.

Vienna, 1, notte.

Da Trieste giunge notizia a tarda ora che i partigiani di quel luogotenente principe Hohenlohe e molti sloveni, reduci da un comizio, hanno fatto una dimostrazione per le strade e al grido di «Viva Hohenlohe! Abbasso l'Italia!», si sono arrestati sotto le finestre del Consolato italiano. Un tentativo di reazione da parte degli Italiani di Trieste fu subito represso dalla polizia, che arrestò 12 italiani, mentre non ha compiuto nessun arresto degli italofobi vociatori. Mancano per ora altri particolari.

Contro l'italianità di Gorizia

Il veto del Sovrano all'elezione del conte Manci

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 1, notte.

Stasera giungono altre due notizie di misure anti-italiane prese dal Governo centrale austriaco. La prima è a danno dell'italianità della città di Gorizia, e certo fu presa, anche questa volta, dietro il suggerimento del principe di Hohenlohe, poichè Gorizia è pure nel raggio della sua luogotenenza come lo sono Trieste e Pola, le tre città italiane su cui per ora il Governo austriaco influisce maggiormente contro l'elemento italiano per soppiantarlo con una maggioranza artificiale slava. Quelle tre città sono la chiave di tre provincie dell'Austria, dell'Istria, di Trieste e circondario e del Friuli orientale. Fino a che queste tre città sono nelle mani degli italiani, gli italiani hanno la maggioranza nelle tre Diete e nelle tre Giunte provinciali e l'amministrazione delle provincie resta così italiana. Se queste tre città cadessero nelle mani degli slavi, le amministrazioni diventerebbero pure slave. Contro questo pericolo gli italiani combattono disperatamente: a Trieste, città più grande e più ricca, con maggiore successo; a Pola, insidiati oltrechè dagli slavi, dal Governo ed anche dalla marina da guerra; a Gorizia con difficoltà maggiori, ma finora eroicamente.

Gorizia è nella sua stragrande maggioranza città italiana ed il suo Municipio è in mano di italiani liberali. Ora, dopo una lunghissima lotta aperta da circa tre anni, questo Municipio aveva ottenuto che al ginnasi e ai licei tedeschi fosse aggiunto un corso parallelo in lingua italiana, ma il Governo vi aggiunse anche un corso parallelo sloveno. Gli italiani domandarono che i corsi italiani venissero staccati da quelli tedeschi e formassero scuola a sè e che i corsi slavi fossero trasportati in una città slava vicina per servire ai paesi montani della Carniola. Invece, venne oggi appena la notizia che i corsi italiani rimangono aggregati, quindi in dipendenza della scuola tedesca, mentre quelli slavi sono staccati e formano una scuola indipendente slovena, che resta a Gorizia. E questo va aggiunto ai favoritismi, alle illegalità usate dal Governo nelle ultime elezioni dietali contro gli italiani liberali di Gorizia; questo va aggiunto alle illegalità continue del Luogotenente di Trieste contro il Municipio liberale italiano di Gorizia.

L'altra misura odierna contro gli italiani riguarda il Trentino. Si annuncia già ufficialmente che il Sovrano ha rifiutato la sanzione per la seconda volta alla elezione del conte Manci a podestà del Trentino. Il conte Manci, benchè nato nel Trentino, fu una volta cittadino del Regno d'Italia e, si dice, si distinse nell'azione a favore degli italiani dell'Austria. Questo è il vero motivo per cui due anni fa gli fu negata per la prima volta la sanzione sovrana col pretesto di infrazione ad un articolo dello statuto civico, che sarebbe stato leso dal conte Manci quando un tempo, e sono alcuni anni, non volle accettare la carica di Consigliere municipale in segno di protesta contro il Governo.

Il principe Hohenlohe in caricatura

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 1, notte.

Il giornale liberale *Morgen* porta una vignetta umoristica molto ben riuscita contro il luogotenente di Trieste, dopo i famosi decreti. Si vede il luogotenente principe Hohenlohe entrare in tutta fretta in un *lieu d'aisance* municipalizzato della città di Trieste. La donna di servizio presenta al luogotenente alcune carte. Il principe, impaziente di essere trattenuto, domanda: «Ma che vuole con queste carte?». «Perdoni, Eccellenza, sono i miei documenti di cittadinanza!».

Lo scherzo mordace forma la risa della città.

Il confine domandato dalla Bulgaria

in una “nota„ alle Potenze

Un cantuccio di Adrianopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 1, notte.

La «Neue Freie Presse» dice di aver da fonte autorevole la seguente informazione:

«Il Governo bulgaro si è rivolto alle grandi Potenze con una nota nella quale le prega di appoggiare la Bulgaria nelle trattative con la Turchia. La nota contiene le domande della Bulgaria riguardanti il confine. Secondo queste domande, il confine dovrebbe cominciare ad alcuni chilometri ad oriente di Enos, al termine del golfo di Xeros, per seguire il corso della Maritza fino in prossimità di Adrianopoli; il confine seguirebbe precisamente il corso della Maritza fino allo sbocco del fiume Tungia, nella pianura della Tungia, poi, continuerebbe, dopo alcuni chilometri, a nord di Adrianopoli. Il punto estremo di questa linea volgerebbe quasi ad angolo retto ad oriente, seguendo il confine bulgaro che era stato segnato dalla pace di Santo Stefano, fino a Midia sul Mar Nero. Secondo queste domande, la Turchia resterebbe padrona della parte principale della città di Adrianopoli. Di Adrianopoli i bulgari terrebbero soltanto il sobborgo di Karoone, distante quasi circa quattro o cinque chilometri dalla città ove si trova la stazione ferroviaria. Di più, un angolo della città di Adrianopoli, fra la Maritza e la Tungia, abitato quasi esclusivamente da Bulgari, oltre a Karoone, rimarrebbe nei confini bulgari. Inoltre, la Bulgaria domanda la demolizione delle fortificazioni di Adrianopoli; questa domanda bulgara ha lo scopo di assicurare la difesa della ferrovia, che va lungo la Maritza, e rendere possibile [illegible] con l'intenzione di navigabilità della Maritza da Adrianopoli fino al mare».

Pasic a Mariembad

Onorificenza serba a ministri rumeni

Belgrado, 1, notte.

Il presidente del Consiglio Pasic è partito stamane per Mariembad. Il Re partì all'una pomeridiana per Ribarska. Il Re ha conferito la gran croce dell'Aquila Bianca ai ministri romeni Majorescu, Jonescu e Marghiloman.

Re Pietro a Re Costantino

Malumori serbi contro gli Alleati?

I ministri greci ricompensati

Atene, 1, notte.

E' qui arrivato Baludic, segretario particolare del Re di Serbia. Egli è latore di una lettera autografa del re Pietro, concepita in termini calorosi, e diretta al re Costantino, nonchè di una lettera del principe ereditario di Serbia. Nei circoli politici si ritiene che le manifestazioni di alcuni sciovinisti serbi di Monastir contro la Grecia non siano affatto di natura tale da turbare le relazioni dei due paesi, che sono d'accordo su tutti i punti. La *Nea Emera* consiglia al Governo di far appello al concorso straniero in vista della riorganizzazione dei lavori pubblici e dell'amministrazione.

Il Re, prendendo congedo dai ministri, ha loro conferito la fascia di commendatore dell'ordine del Salvatore per i servigi eminenti resi al paese durante le due guerre.

I bulgari prendono possesso di Dedeagac

Parigi, 1, notte.

Il *Temps* pubblica un telegramma da Atene il quale annuncia che le truppe bulgare si sono avanzate ieri sino a Dedeagac. Appena firmato il processo verbale che ha constatato la consegna della città, le forze militari e le autorità elleniche si sono ritirate.

I turchi a Xanti

sgombrata dai bulgari

Salonicco, 1, notte.

I bulgari sgombrarono Xanti. La cavalleria turca trovasi ad alcuni chilometri dalla città e avanza per occuparla. Si formò una milizia locale per mantenere l'ordine.

L'Austria e Argirocastro

Vienna, 1, notte.

Secondo la *Corrispondenza Albanese*, Berchtold ricevette nel pomeriggio i Ministri degli Esteri e della Giustizia albanesi. Oggetto del colloquio fu sopratutto la questione della frontiera meridionale, specialmente nel senso che Argirocastro resti all'Albania. La *Corrispondenza* aggiunge che Berchtold promise il pieno appoggio del governo austro-ungarico. (Stefani)

Italia e Francia

Un nuovo articolo del “Temps„

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, notte.

Il *Temps* commenta questa sera nel suo articolo di fondo l'intervista concessa dal presidente del Consiglio francese on. Barthou al *Corriere della Sera*. Il giornale dice: «L'intervista del presidente del Consiglio non era soltanto il debito di benvenuto che ogni viaggiatore importante deve alla stampa del paese che lo ospita; era anche l'espressione di sentimenti sinceri che rispondono a quelli di tutta l'opinione pubblica francese. Nei riguardi dell'Italia, il signor Barthou avrebbe potuto declinare l'invito di cui era oggetto richiamando alla memoria le cattive parole che la stampa d'oltre Alpe ha adoperato recentemente contro la Francia e la sua politica. Egli non l'ha fatto perchè niente è più vano del rancore e poi perchè non bisogna dar troppa importanza alla vivacità di linguaggio dei giornali italiani. La Francia amica dell'Italia non può pretendere da parte sua un miglior trattamento dall'Austria-Ungheria, alleata alla Monarchia transalpina. Noi non vorremmo prendere tragicamente questa disputa ormai risoluta e non diremmo nulla se il *Giornale d'Italia* non trovasse nelle dichiarazioni amichevoli e veritiere del presidente del Consiglio l'occasione di scrivere: «L'amicizia tradizionale, i legami di famiglia, i comuni ricordi letterari ed artistici, ecc. hanno fatto il loro tempo». Noi risponderemo però che queste tradizioni, questi ricordi, queste affinità sono ormai preziosissimi e aggiungeremo che questa fedeltà è a nostro parere condivisa dal popolo francese e dal popolo italiano. Ripudiandola, l'uno e l'altro verrebbero a diminuirsi, mentre accettandola ne rimangono onorati. Bisogna poi dire che le loro relazioni politiche hanno dovuto contentarsi per dieci anni di questi elementi sentimentali? No certamente. Gli accordi franco-italiani degli ultimi anni sono di tre specie: con l'accordo tunisino i due paesi si sono proposti di migliorare le loro relazioni nella Reggenza; col trattato di commercio del 1899 hanno intensificato i loro scambi; nei protocolli del 1900-1902 essi si sono messi d'accordo nei possedimenti mediterranei. Le relazioni sono state da quell'epoca in poi sempre buonissime; mai il commercio franco-italiano è stato più attivo, e quanto al Marocco e alla Libia il primo è posto ormai sotto il protettorato della Francia e la seconda sotto quello dell'Italia». (Qui il *Temps* dimentica che in Libia l'Italia ha la piena ed assoluta sovranità).

Il *Temps* prosegue: «Che cosa si desidera di più? Alcune personalità italiane, che sono d'altronde in minoranza, sono contrarie a questa politica, e non curandosi di questi fatti vengono a diminuire il valore della loro opinione. Avvicinandosi l'una all'altra, la Francia e l'Italia non hanno soltanto ceduto alla poesia dei ricordi; esse si sono proposte degli scopi precisi e questi scopi li hanno raggiunti. Questa la pura verità che alcuna polemica al mondo non potrà mai nascondere. Senonchè, per il loro carattere stesso positivo e limitato, gli accordi franco-italiani non potevano avere la stessa funzione in ogni campo. Ora, quelli stessi che parlano male degli accordi franco-italiani sembrano volere attribuire ad essi delle funzioni generali, quasi miracolose, e così si meravigliano con amarezza che nella questione dell'Epiro e in quella delle isole dell'Egeo la Francia e l'Italia non si siano trovate d'accordo. E' questo un raffinamento di paradosso di cui non si può non essere sorpresi, giacchè noi ci eravamo messi d'accordo e con successo sulle condizioni degli Italiani a Tunisi, sulle tariffe di dogana, sul Marocco e sulla Libia. Potevamo noi pensare a tutte le questioni che potevano sorgere nel resto del mondo? Evidentemente no. Noi sapevamo che delle difficoltà erano possibili, che le avremmo risolte alla meglio, ed è ciò che abbiamo fatto; ma sapevamo pure che se la Francia, avvicinandosi all'Italia, era libera da ogni legame che avesse potuto complicare per causa sua l'effettuazione pratica della restaurata amicizia, non era lo stesso per l'Italia. Essa apparteneva alla Triplice alleanza, non aveva alcuna idea di uscirne, nè alcuno le domandava di far ciò; per contro nessuno ignorava che la sua posizione di alleata della Germania avrebbe rischiato di non essere d'accordo talvolta con la sua posizione di amica della Francia e dell'Inghilterra. L'Italia, per risolvere questa opzione, che non poteva non aver previsto, contava sicuramente sulle tradizioni di equilibrio che i principi del Piemonte hanno lasciato in eredità ai loro successori. Essa contava pure, senza dubbio, sulle simpatie della Francia, che anche nell'ultima crisi, come l'on. Barthou ha ricordato con ragione, non le sono mancate a malgrado della divergenza di interessi. Sono queste le difficoltà naturali di una situazione il cui carattere delicato non deve più allarmare l'Italia quando essa constati gli effetti che non l'avevano inquietata quando ne accettò il principio.

Modificazioni prossime nella distribuzione della flotta francese

Parigi, 1, notte.

Un giornale del mattino annunciava importanti modificazioni nella composizione della prima armata navale e disponeva a questo proposito i mutamenti che dichiarava sarebbero stati prossimamente attuati. Tale notizia è almeno prematura. E' esatto che una nuova ripartizione della flotta è stata presa, in massima, in considerazione dal Gabinetto del ministro della marina. Essa è resa necessaria dall'entrata in squadra di due corazzate nelle quali sono stati testè terminati gli esperimenti, ma il ministro della marina non ha preso finora alcuna decisione che possa lasciar presumere le modificazioni di cui si è parlato. (Ag. St.).

Un discorso di lord Haldane

al Congresso giuridico di Montreal

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Si ha da Montreal che lord Haldane, recatosi in visita agli Stati Uniti ed al Canadà, pronunziò oggi il discorso inaugurale del Congresso giuridico, che si è aperto colà, ed al quale parteciparono i maggiori giureconsulti americani e canadesi. Il discorso di Haldane fu intonato ad una grande simpatia non solo pel popolo canadese, ma anche per quello americano. Il lord cancelliere, anche a nome di re Giorgio d'Inghilterra, fece voti affinchè rapporti sempre più intimi si stabiliscano fra l'Inghilterra e il Canadà da una parte, e gli Stati Uniti dall'altra. In verità, lord Haldane si spinse fino a tracciare il programma di un raggruppamento fra il popolo inglese, quello canadese e quello americano. L'oratore lesse poi un messaggio che re Giorgio lo incaricò di portare ai congressisti americani e canadesi.

La pacifica occupazione del territorio ad oriente di Derna

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

DERNA, 28 agosto.

(Per telegrafo da Bengasi, 1 ore 18)

Un grande e reale successo è stato ottenuto dall'ufficio politico-militare di Derna: una missione, condotta dal direttore stesso dell'ufficio, capitano Locci, scortata da solo una cinquantina di armati, si è avventurata in un viaggio di più di duecento chilometri, durato sei giorni, in paese non ancora conquistato ad oriente di Derna e, senza colpo ferire, ha spiegato la bandiera italiana a Ammerzem, a Bomba, a Ras El Tin, a Sidi Aon ed ha riconosciuto la nostra regione compresa tra questi luoghi, ha stabilito relazioni ed ha preso durabili accordi coi principali capi degli Erfet, degli Msen, dei Mensur, degli Abdelkerim e dei Buglasia.

Un successo, dunque, quale si ottiene di solito unicamente in seguito ad una vittoriosa azione militare e che stavolta è stato conquistato colle arti della penetrazione pacifica, di quella penetrazione pacifica che, ripeto ancora una volta, è la pessima delle politiche, quando è tentata inopportunamente, ma che, sperimentata a proposito, applicata in saggia misura e sopratutto in momento ed in luogo adatti, può costituire l'ottima delle vie per il conseguimento dello scopo desiderato.

Nel caso presente i fatti hanno luminosamente dimostrato la opportunità del tentativo pacifico ed io — siami concessa questa modesta affermazione personale — avevo insistentemente preceduto il successo del tentativo quando in uno dei miei ultimi telegrammi ebbi affermato che mentre pel paese ad occidente di Derna era meglio che consigliabile una vigorosa azione guerresca, il paese ad oriente sarebbe stato facilmente conquistabile coi modi della penetrazione pacifica.

Questi modi sono stati adottati con molto senno da questo ufficio politico. Il capitano del 5.o alpini Vitale Locci, che lo dirige, seppe stabilire relazioni con qualche capo della regione, seppe conquistarsi nella regione stessa amicizie e credito, seppe incitare i capi stessi a rivolgergli l'invito a recarsi nei loro paesi non ancora occupati dalle nostre truppe.

In questa opera di preparazione il capitano Locci si valse molto efficacemente della esperienza di due uomini intelligenti e praticissimi dei luoghi e delle persone nei dintorni di Derna, di un italiano ben noto per gli importanti servizi resi prima e durante la nostra conquista, il cav. Aronne, e di un indigeno sicuramente legato a noi, certo Gargani.

La spedizione fu progettata ed il progetto, esaminato parte a parte, dal generale Ettore Mambretti, comandante il presidio di Derna, ottenne l'approvazione più completa. Fu deciso che i capi — circa una ventina — che avevano invitato il capitano Locci alla ricognizione nel paese a oriente di Derna fino a Bomba, lo avrebbero accompagnato durante tutto il viaggio, non solo, ma che essi avrebbero lasciato a Derna alcuni ostaggi per garantire la sicurezza dei componenti la spedizione.

Questa si compose del capitano Locci, comandante, del capitano Luigi Fantino, del 35.o fanteria addetto a questo Comando incaricato degli studi topografici della regione che si sarebbe attraversata, del tenente medico dottor Manlio Formiggini, del tenente Renato Frank, della compagnia degli ascari dernini, che avrebbe comandato la scorta della spedizione, scorta costituita da un plotone dei suoi ascari e da dieci zaptiè indigeni.

La spedizione è stata seguita da una carovana di 15 cammelli con rifornimento di viveri per gli uomini della spedizione stessa, per i capi arabi che l'avrebbero accompagnata e con doni, pure di cibarie, per gli altri capi con cui si sarebbe entrati in trattative.

Il giorno 19 la nostra spedizione si recò da Derna a Martuba, ove fu ospite del maggiore Bruni, comandante di quel presidio, composto di un battaglione del 34.o fanteria. Il giorno 20 partì verso est per Ommerzem avventurandosi arditamente, forte solo della sola certezza del successo nel paese ignoto!

Il viaggio solitario

Appena lo seppi della spedizione, ebbi naturalmente in animo di seguirla. Giudicai però opportuno, per evitare un eventuale rifiuto, di non chiedere nessun permesso. Il giorno diciannove uscii a cavallo da Derna e mi recai a Martuba, ove incontrai la spedizione. Il capitano Locci, comprendendo perchè proprio in quel giorno io mi trovassi a Martuba, si affrettò a dichiararmi: «Sussiste un ordine esplicito del generale Mambretti, per cui nessun giornalista può accompagnare la spedizione. L'avverto nel caso che lei avesse questo progetto».

Risposi: «Non ho alcun progetto di accompagnarmi colla spedizione. Ella domani si recherà a Ommerzem?».

— Questo non ho ragione di nasconderglielo.

— Ebbene, — conclusi, — in questo caso arrivederci ad Ommerzem.

Il capitano Locci credette logicamente che io sch[e]rzassi. Io, invece, cercai alla zavia di Martuba un arabo, che, mediante adeguato compenso, volesse guidarmi verso Ommerzem. Nella notte, dopo avere riposato un paio di ore sotto i fichi e le palme dell'oasi di Martuba, e solo, superbamente solo, colla mia guida beduina, mi misi in viaggio. Era una notte di luna splendida. I sensi più comuni della vita, i sensi della saggia prudenza, del calcolato ardire, dello sforzo ragionevole, parevano esserci deliziosamente attuati in me. A lunghe sorsate, col vento fresco della dolce notte, sotto l'innumerevole riso delle stelle, al placido lume lunare, andando per la deserta landa, io bevevo una ebrezza nuova, esaltatrice, la ebrezza che costituisce il più intimo, inesplicabile fascino del paese africano, materiata di ardore del pericolo incalcolabile e misterioso e di ansia dell'ignoto.

Ma non voglio certo riferirvi per telegrafo gli incidenti e le impressioni del mio viaggio molto avventuroso. Vi dirò solo che, a poca distanza da Martuba, comincia la strada carovaniera che conduce a Ommerzem e a Bomba, lungo la quale svolgesi la vecchia linea telegrafica turca, soltanto in brevi tratti guasta e rotta. Ad un certo punto io fui costretto ad abbandonare la carovaniera per evitare di incontrarmi con la carovana del capitano Locci, col quale non potevo accompagnarmi. Feci un lunghissimo giro verso nord, e non ritornai verso la carovaniera se non quando data l'ora ebbi la certezza che la carovana era già passata. Incontrai, andando, parecchi beduini armati. Fui guardato da essi con molta diffidenza e forse anche con qualche intima animosità; ma, sia perchè i capi avevano avvertito che in quel giorno alcuni italiani sarebbero andati da Martuba a Ommerzem e che nulla dovevasi tentare contro di essi, sia perchè essi, non supponendo che un italiano si avventurasse solo tanto lontano dai luoghi presidiati, potevano credere che dietro a me, a poca distanza, venisse un corpo di truppa, pronto ad accorrere alla prima schioppettata, non tentarono nulla contro di me e mi lasciarono continuare in pace la mia strada, donandomi, senza troppo entusiasmo, ma con abbastanza rispetto, il loro saluto: «Saida!».

La carovaniera da Martuba a Ommerzem si svolge attraverso una vastissima pianura sassosa, allietata soltanto qua e là veramente dal verde di pochi cespugli di lentisco e di pruno, compresa tra una catena di colline a sud ed un appena accennato rilievo del terreno a nord. Oltre questo rilievo l'altipiano precipita improvvisamente, ripidamente sul mare. La carovaniera, attraversando la pianura, si svolge quindi pressochè parallela alla costa, ad una distanza dal mare che varia tra i quindici ed i venti chilometri. Per chi la percorre, il mare resta però necessariamente invisibile. La vista ne è impedita dal rilievo del terreno, cui ho accennato, e dal susseguente improvviso dislivello. A una ventina di chilometri da Martuba l'aspetto del paese muta notevolmente: la pianura si restringe, poi cede luogo ad un terreno collinoso, coperto di boschi bassi di ginepro, che declinano gradatamente verso il nord. Ed ecco dalla cresta di una collina, cui coronano poche diroccate rovine di un castello romano, ecco appare la conca di Ommerzem, vastissima, sassosa, folgorata dal sole ed allegrata tra la desolazione dell'infinito pietrame da quattro ridenti oasi.

I timori di un vecchio marito

Giunsi ad Ommerzem verso mezzogiorno. Il capitano Locci ed i suoi compagni vi erano giunti forse mezz'ora prima. I capi che li guidavano si erano rifugiati alla zavia senussita, disertata dal suo Sceicco, il quale trovasi presso Sidi Ahm è El Scerif. Il capitano e gli altri della spedizione si erano stabiliti nella piccola caserma turca, lasciata vuota da qualche mese dal suo presidio di pochi uomini. La zavia senussita, un edificio abbastanza vasto, con la moschea e con qualche annessa abitazione, con molti cortili e la casermetta turca, edificio di sei stanze, sono le due uniche costruzioni che sorgono nella conca, presso la maggiore e la minore delle oasi, a distanza di circa cinquecento metri l'una dall'altra. La conca il giorno che noi giungemmo era pressochè deserta. Quando la popolano le famiglie beduine, queste albergano, come è loro costume, nelle loro vaste, ma non sempre disadorne tende di nomadi. Io non volevo incontrarmi appena arrivato a Ommerzem col capitano Locci. Sapevo che egli in giornata avrebbe mandato un messo indigeno a Martuba, collegata telefonicamente a Derna, con un dispaccio che doveva essere trasmesso al generale Mambretti e non desideravo affatto che nel dispaccio fosse notificato il mio imprevisto arrivo a Ommerzem.

Nascostamente quindi mi inoltrai nell'oasi prossima alla zavia fresca di acqua sorgiva, fiorente di palme, di fichi d'India, di melograni, di alberi vari da frutto, di viti, e, rotto il digiuno con una galletta e con una scatoletta di carne in conserva, mi addormentai presso il mio cavallo. Dopo la lunga pratica cirenaica, almeno questo ho imparato dai beduini: che si dorme deliziosamente sulla nuda terra all'ombra del proprio cavallo. Mi destai che tramontava il sole. Era tempo di mettere termine alla mia avventura solitaria. Tutto finora era proceduto ottimamente. Ma sarebbe stato imprudentissimo trascorrere solo e in quelle condizioni la notte nell'oasi. Andai alla caserma turca e mi presentai ai componenti la spedizione. Il capitano Locci credette opportuno impartirmi un solenne rimprovero per quella che egli definì «imprudenza gravissima», ma finalmente riconobbe che l'unica cosa ragionevole che gli restava da fare nei miei riguardi era di offrirmi da cena. E questo fece con compita cortesia. La notte trascorse in perfetta calma. I quattro ufficiali della spedizione si alternavano nei turni di guardia. I capi arabi, che li avevano accompagnati e che garantivano della sicurezza della spedizione, vigilarono dalla zavia. Il giorno seguente, mentre il capitano Locci esplicava le pratiche della missione in lunghi conversari coi capi e mentre il capitano Fantino eseguiva alcuni rilievi a vista del terreno, il tenente Frank, il tenente medico Formiggini ed io, accompagnati da un arabo della zavia, compimmo un lungo giro di ricognizione intorno alla conca verso nord e verso ovest.

Verso nord la conca est è aperta e per un declivio lento e continuato scendesi verso il mare. Il mare, che si vede da Ommerzem, non ne dista più di otto o nove chilometri e proprio in corrispondenza al lato aperto della conca al fondo del lungo declivio, che congiunge la conca al mare, forma una baia riparata che ha nome di Marsa Ommergram. L'arabo che ci guidava ci spiegò che la baia offre un buon ancoraggio a velieri e a vapori di non grande tonnellaggio ed è facilmente spiegabile che egli potesse fornirci di certa scienza questa informazione, in quanto che durante la guerra parecchi velieri e forse anche qualche vapore entrarono a Ommergram. Erano bastimenti specialmente greci che esercitavano ai nostri danni il contrabbando di guerra poichè appunto Ommergram e di conseguenza Ommerzem erano centri di contrabbando pel rifornimento dei campi turco-arabi davanti a Derna.

Poichè volgemmo verso ovest ci addentrammo in una florida oasi irrigata da una fresca abbondante polla di acqua. Sostammo per fare qualche fotografia e venne un beduino che sapemmo poi padrone di una gran parte della oasi stessa, il quale affrettossi a dichiarare naturalmente in arabo alla nostra guida che non desiderava affatto visite di stranieri e che si astenesse dal condurre altri italiani nella sua proprietà. Noi non comprendemmo subito quello che egli diceva e quando, dopo esserci allontanati, ci vennero riferite e tradotte le sue parole ebbimo un impeto di dispetto e di ira contro quello inconciliabile nemico della nostra gente e della nostra causa. Avevamo in parte torto. Il dabben beduino era assai avanzato in età, ma ci fu detto che la sua possessione gli permetteva il lusso di avere due mogli giovani e belle. In conseguenza vedeva tutt'altro che volentieri dei giovanotti in giro per la sua oasi nei pressi della sua tenda. Vedi, giudicio umano. Non trattavasi affatto di un convinto italofobo, si trattava semplicemente di un vecchio marito geloso. Tanto è vero che tutto il mondo è paese!

MARIO BASSI.

Il principe e la donna elegante

Il narcotico - Il furto

Venezia, 1, notte.

Oggi giunse da Vienna il principe Sergio Ourousoff, di 28 anni, nato a Cardoff e domiciliato a Mosca. Il principe aveva conosciuto a Vienna una elegante signora e con lei, dopo aver trascorso ore liete nella capitale austriaca, era partito per Venezia. La donna, durante il viaggio, aveva notato che il principe custodiva gelosamente una valigetta.

— Vi è un tesoro qui dentro — aveva risposto il principe ad una domanda rivoltagli dall'elegante signora — e [illegible] in un astuccio un anello meraviglioso con un grosso brillante.

— Deve costare una gran somma — osservò la signora.

— 40 mila rubli — rispose il principe.

— 40 mila rubli? — esclamò la signora con accento di sorpresa.

Il principe rinchiuse l'anello nella borsetta e si mise la chiave in un taschino del panciotto, sul quale brillava una magnifica catena d'oro. Trasse poi di tasca un'elegante orologio d'oro ornato di pietre preziose. Era l'ora del pranzo ed il principe e la signora passarono nella vettura-ristorante. Si trovavano ancora in territorio austriaco. Ritornati nel loro scompartimento dopo il pranzo, la signora trasse da una borsetta una fiala.

— E' slivovitz vecchio, bevete, principe, fa bene per digerire. Il principe infatti tracannò un bicchierino. La donna fece mostra di bere; poi si appoggiò alla spalliera in atto di dormire ed il principe si addormentò quasi subito profondamente. A breve distanza dalla stazione di Venezia il principe si svegliò: egli aveva dormito parecchie ore. Ma appena svegliato, balzò in piedi meravigliato. La donna non c'era più. Dove era essa e perchè era fuggita, ma con la donna era scomparso dalla valigetta del principe anche l'anello prezioso del valore di 40 mila rubli ed era scomparso pure il prezioso orologio con catena del valore di 2500 lire.

L'anello, che aveva nella valigetta, ha detto il principe, era un dono che lo Czar aveva fatto ad un suo nonno. Del furto il principe fece denuncia alla nostra Questura. Egli crede che il liquore bevuto contenesse un potente narcotico. La Questura ha iniziato indagini.

Ladro sorpreso da una giovanetta

mentre trafuga il danaro

Cuneo, 1, notte.

A Cervasca è avvenuto un audacissimo furto in pieno giorno.

Uno sconosciuto s'introduceva nel piano superiore della *Trattoria di San Maurizio*, esercita dalla signora Matilde Ristorto. Il ladro, che deve essere persona praticissima delle abitudini dell'albergatrice, frugava nel materasso e riusciva dopo pochi minuti a trovare 670 lire, che si affrettava a mettersi in tasca.

Mentre lo sconosciuto era intento alla sua delittuosa impresa, entrava nella stanza una delle figlie della Ristorto. Il ladro si nascondeva sotto il letto; ma, nella fretta, non riesciva a nascondere un piede, che fu scorto dalla ragazza. Questa uscì precipitosamente, chiuse la porta e poi si diede con tutta la voce che aveva in gola a chiamare aiuto.

Accorsero la madre, gli avventori e parecchia gente dalla strada; si aprì la porta, si cercò sotto il letto, ma il ladro non c'era.

Che era successo? Lo sconosciuto, sentendo gridare, aveva capito che la sua posizione diventava criticissima. La stanza ha una finestra discretamente alta che dà sulla via. Egli spiccò il salto e via di corsa pei campi.

Quando i carabinieri, avvertiti del furto, giunsero sul posto, ogni indagine, per quanto attiva, riuscì infruttuosa. Tuttavia il ladro sarebbe stato identificato, perchè, mentre egli spiccava il salto, un'altra figlia dell'albergatrice, Giovannina, che era per la via, lo riconobbe, o almeno credette di riconoscerlo.

Dopo i sanguinari incidenti di Dublino

Il Lord Mayor invoca un'inchiesta severa

Nuovi tumulti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Le notizie odierne da Dublino recano che nei disordini di ieri sera i morti furono due, ed i feriti circa cinquecento, la più parte dei quali hanno riportato soltanto leggere contusioni. Per ora nessuno dei feriti si trova in condizioni gravi.

Quest'oggi, il Municipio di Dublino si è riunito ed il Lord Mayor presentò un ordine del giorno in cui invoca dal Governo una severa inchiesta sulla condotta della polizia, aggiungendo che se il Governo si rifiuterà di concedere l'inchiesta, egli ne aprirà una per proprio conto.

Gli ultimi telegrammi da Dublino dicono che verso le 22 cominciarono tumulti per le strade centrali. Un largo assembramento di dimostranti venne sciolto dalla Polizia con una carica a colpi di bastone. I teppisti allora frammischiati fra i dimostranti si diedero a fracassare a colpi di pietra le vetrine dei negozi ed a compiere saccheggi.

Le vittime del lavoro

Cransac, 1, notte.

Stasera la gabbia del pozzo di Decazes, nella miniera di Campagnac, è precipitata in fondo al pozzo con 16 operai. Tutti sono rimasti feriti; parecchi dei quali gravemente.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

1 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 75.

Id. fine corr. 99 02 1/2, 99 07 1/2, 99 12 1/2, 99 10.

Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 350) prezzi nominali 98 75.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 60.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 85.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 35.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 40.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 40.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 65 50.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 150 a 30) prezzi nominali 65 50.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 3) prezzi nominali 65 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 65, lettera 101 75.
Svizzera 4 1/2: denaro 101 50, lett. 101 60.
Germania 6: denaro 125 40, lett. 125 50.
Londra 4 60: denaro 25 67, lett. 25 69.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1439 50, 1440, 1441, 1441 50, 1442, 1441 50.
» Banca Commerciale 859 50, 860, 859.
» Credito Italiano 551.
» Ferrovie Meridionali 558.
» Ferrovie Mediterranee 286 50, 286, 285, 286, 287.
» Nav. Gen. It. Rubattino 456, 455, 456, 457, 455 50.
» Fiat 125 50, 126 50, 126.
» Wandel 234.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

1.o Settembre 1913

Rendita 3 50 (fine corr.) 99 025, 99 075, 99 125, 99 10.
Rendita 3 50 cont. (corso medio) 98 75.
Rendita 3 50 cont. (1902) (corso Medio) 98 35.
Azioni Banca d'Italia 1439 50, 1440, 1440 50, 1441, 1442, 1441.
» Banca Commerciale 859 50, 860, 859 50.
» Credito Italiano 550 50, 551.
» Bancaria Italiana 95 75.
» Ferrovie Meridionali 558, 558 50.
» Ferrovie Mediterranee 287, 286, 285, 286.
» Fiat 125 50, 126.
» Rubattino 455, 456.
» Wandel 234.
» Fiat-San Giorgio 35.

Prezzi nominali 1 Settembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula		334 50
» » » Romane		343 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0		504 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0		360 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0		322 —
» » Cuneo 3 0/0		357 —
» » » 5 0/0		505 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0		250 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0		340 —
» Canali Cavour 5 0/0		503 —
» Risanamento Napoli 5 0/0		498 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0		300 —
» » Ivrea-Cantal.-Casteg.-Mortara		300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emis. 1879) 3 0/0		389 —
» » » Serie C 1.a » 1882		
» » » » C 2.a » 1882		
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0		96 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0		484 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma		475 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese	505 —
Ferrovie Meridion.	330 —
» Second. Sardegna	470 50
» Sarde, serie A	378 —
» » » B	376 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —
Officine Savigliano	510 —
Soc. Sider. Savona	490 —
Napoli, imprese elet.	495 —
Carb. di calcio Roma	495 —
Prest. Prov. di Lucca	400 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0	498 —
» S. Paolo 3 50 0/0	468 —
Banca d'Italia 3 75	482 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	492 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	452 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	258 —
» » Biella	675 —
» » Mantova-Modena	770 —
» » Biella	600 —
» » Pinerolo (1. em.)	400 —
» » » (2. em.)	215 —
» Nav. Gen. Italiana	
Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	280 —
» Ax. Tramvie Vercel.	400 —
Nav. Lloyd Sabaudo	— —

Bancarie

Banca d'Italia	
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	
Banco della Liguria	
Banca di Torino	
Società Banca e Industriale torinese	112 —

Elettricità, Industria meccaniche

Società Ital. Gaz	553 —
» Consum. Gaz loco	250 —
» Elett. Alta Italia	254 —
» Forze idr. Moncen.	160 —
» Officine Savigliano	1000 —
Ferriere (già Vandel)	— —
Fonderia Soliolo e C.	220 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	
Ceirano autom. «Scat»	25 —
Ing. V. Tedeschi e C.	156 —
Pom. autom. S.P.A.	28 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	612 —
Gener. Imm. Agric.	— —
Eridania Genova	— —
Boniche Ferraresi	350 —
Venchi e C. cioco.	174 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital.	1130 —
» Cartiere Meridion.	800 —
» Manif. lane Borgos.	270 —
» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 1, ore 15.50:

Rendita 3 50 0/0 contanti 98 95.

Mediterranee 280 — Credito Italiano 551 — Banca Commerciale 860 — Banco di Roma 101 — Società Bancaria Italiana 97 25 — Banca d'Italia 1440 — Lanificio Rossi 1484 — Cotonificio Cantoni 340 — Navigazione Generale 454 — Raffinerie Zuccheri 337 — Beni Stabili 202 50 — Azioni Costruzioni Venete 101 50 — Acciaierie Terni 1507 — Società Edison 503 — Savona 205 — Elba 177 — Ansaldo 293 — Industrie Zuccheri 280 — Cotonificio Veneziano 51 — Ferrovie Meridionali 558 — Birra 109 50 — Metallurgica 126 50 — Ferriere 232 — Concimi Chimici 156 — Vizzola 971 — Distillerie 68 50 — Carburo 630 — Fondi Rustici 136 50 — Molini Alta Italia 219 — Breda 381 — Italo-Americana 180 — Miani e Silvestri 90 25 — Marconi 106 75.

Cambi: su Berlino 125 50 — Parigi 101 65 — Londra 25 68 — Svizzera 101 50 — Vienna 106 25.

Ci telefonano da Milano, 1, ore 18:

(Chiusura) — Consolidato 3 50 cont. 98 95 — Id. id. fine mese 99 175 — Id. id. (1902) cont. 98 30 — Id. id. id. fine mese 98 50.

Ferrovie Mediterranee 286 — Credito Italiano 550 — Banca Commerciale 859 50 — Banco di Roma 101 — Società Bancaria Italiana 97 — Banca d'Italia 1442 — Lanificio Rossi 1484 — Cotonificio Cantoni 340 — Navigazione Generale 455 — Raffinerie Zuccheri 337 — Beni Stabili 202 — Azioni Costruzioni Venete 134 — Acciaierie Terni 1508 — Compagnia Edison 541 — Savona 205 — Elba 177 — Ansaldo 293 — Industrie Zuccheri 280 — Cotonificio Veneziano 51 — Ferrovie Meridionali 557.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 1, ore 18:

Sostenuti! Apertura brillante ed attiva; più calma a metà Borsa, su primari realizzi. Chiusura nuovamente ferma. Domandati la Rendita ed i Bancari. Ferme le Meridionali e Rubattino; deboli le Mittel. Terni sostenute; in ripresa i Siderurgici minori. Molitori calmi. Domandate le imprese. Cambi lievemente più sostenuti.

Rendita 99 10, 99 12, 99 20 — Banca 1440, 1441, 1442, 1443 — Comit 859, 860, 859, 860 50 — Credito 550, 551 — Bancaria 97 — Meridionali 557, 558 — Mittel 286, 284 — Rubattino 454, 455 50 — Raffineria 337, 337 50 — Industria 286, 285 — Eridania 678, 677 50 — Terni 1507, 1509 — Armstrong 291, 292 — Elba 178, 178, 178 50 — Savona 205, 207 — Molini 249, 248 75 — Semolerie 316, 315 50 — Ferriere 232 — Marconi 104 90 — Acquedotto Pugliese 569 — Itala 59 — Voltri 232 — Imprese 105, 104 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 1, ore 18:

Rendita 3 1/2 cont. 99 20 — Banca d'Italia 1442 — Banca Commerciale 861 — Credito Italiano 550 — Banco Roma 101 1/4 — Bancaria 98 50 — Meridionali 558 — Mediterranee 286 50 — Navigazione Generale 455 — Tramways 669 — Elba 178 — Ansaldo 292 — Ferriere Italiane 122 — Metallurgica Italiana 126 — Piombino 111 — Antimonio 15 — Montecatini 128 — Gas 1055 — Condotte d'acqua 282 — Immobiliari 283 — Beni Stabili 283 — Imprese Fondiarie 105 — Carburo 640 — Kerka 474 — Forni Elettrici 51 — Concimi 156 50 — Azoto 120 — Soda 70 — Estrattiva 46 — Monterotondo 81 — Molini Pantanella 117 — Fondi Rustici 136 — Risanamento 90 1/4 — Eridania 682 — Terni 1508.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	30	1		30	1
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	—	Argento fino	100 45	100 45
Id. 3 0/0 perp.	89 12	89 05	Credit Fonc.	[illegible]	[illegible]
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	—	[illegible]
Rend. Ital.	97 25	97 00	Lotti Turchi	198 —	198 50
Camb Londra	25 23 0	25 23 1/2	Ferr. Merid.	—	542 —
Con. ingl. 2 3/4	74 3/16	74 5/16	Rend. Russa	78 80	77 05
Obbl. Lomb.	254 50	255 50	R. prest. russo	105 50	105 25
Cambio Italia	98 1/2	98 1/2	R. Russa 1909	100 40	101 05
Turco nuovo	88 05	88 00	R. portoghese	—	65 05
Banca Parigi	1777	1785	B. di Francia	—	—
Tunisino	446 —	447 50	Camb Madrid	107 50	107 50
Egiziano 4 0/0	101 85	102 25	B. Commerc.	837 —	844 —
R. ungh. 4 0/0	86 50	86 65	R. Serba 4 0/0	84 70	84 80
R. spagn. est.	91 85	92 40	R. Bulg. 1905	405 50	446 —
Banca Ottom.	612 —	646 —	Forni Piomb.	118 —	108 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnovice	1180	1200
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	620 —	624 —
Rame a Londra	— —	71 7/16	Thomson	788 —	702 —
Brasile 5 0/0	94 55	— —	Rand-Mines	153 00	155 —
Id. rescission	— —	— —	De Beers	524 —	521 —
Id. 4 0/0	82 —	— —	Chartered	27 50	27 50
Credit Lyonnais	1693	1708	Ferreyra	70 —	71 25
Andalouse	330 —	333 —	Radfontein	—	76 50
Nord Espagne	472 —	474 —	Roodeport	59 75	60 50
Saragosse	456 —	456 —	Golds Field	—	—
Rio Tinto	1982	2004	Geduld	35 50	35 25

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	1	30		1	30
Camb. Londra	— —	20 29	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	81 175	Ferr. Meridion.	111 25	116 40
Cambio Italia	— —	78 50	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit Austr.	— —	190 12	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 40	215 50
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	248 25	247 37
Cons. prus.	84 —	84 —	Diskonto	185 —	184 25
Rend. Turca	87 80	— —	Bochumer	221 50	220 75
Obbl. Ferr. It.	81 —	85 00	Gelsenkirchen	183 37	184 25
Id. Meridion.	86 70	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	1	30		1	30
Cred. Austr.	633 25	630 50	Lire it. (carta)	94 —	94 —
Lombarde	133 50	133 25	R. Austr. (arg.)	83 —	81 90
R. Aus.-Austr.	340 75	339 75	Id. (carta)	83 —	81 90
Austriache	713 75	710 50	Union Bank	603 —	601 —
R. Austroungar.	2075	2075	R. Austr. oro	107 10	107 10
Napol. d'oro	19 15	19 15	R. Ungher. 4 0/0	81 60	81 50
Argento Banc.	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	71 75	71 70
Cambio Parigi	95 55	95 52	R. Paesi Bassi	537 50	521 —
Id. Londra	24 11	24 10			

Tendenza sostenuta.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 2 settembre — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 101,70 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 101,70.

SOCIETA' TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo ecc.

Operazioni del 1 settembre 1913.

Organzino	Colli 4	Cgr.	365,35
Trama	» 1	»	89,01
Greggia	» 12	»	1727,65
Lana	» 5	»	1700,10
Articoli diversi	» —	»	—
Totale Colli 22		Cgr.	3882,98
Sete pesate		»	—
Lane pesate	—	»	—
Totale Colli —		Cgr.	—

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 22	Cgr.	3880,99
Pesati	» —	—	—

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

INGEGNERI, COSTRUTTORI, ENTI PUBBLICI E PRIVATI
ponno attestare che i
SOLAI SOFFITTI PARETI RETICOLATO per forti carichi Vetterrane Armate **VILLA VILLA** a doppio impalcato isolante danno locali costantemente TEPIDI, ASCIUTTI, INSONORI. di cotto e cemento e grandi portate il tipo più economico fra i moderni solai. — Per catal. Ditta Ing. Piero Villa, Milano, via Umbria, 20 22980

TRICOIBIT
ISOLANTE TERMICO DI PELO ANIMALE PER CONDOTTE E RECIPIENTI DI VAPORE
MANIFATTURA PACCHETTI Via Lomazzo 28 - MILANO

NON PIU' CAPELLI BIANCHI COLL'USO DELL'ACQUA ANTICANIZIE MIGONE

Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di [illegible] profumo, che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera con la massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba, ridona loro il colore primitivo, ne favorisce lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna e fa sparire la forfora.
SI SPEDISCE CON LA MASSIMA SEGRETEZZA

Costa L. 4 la bottiglia, cent. 80 in più per la spedizione per pacco postale. — DUE bottiglie costano L. 8 e TRE bottiglie L. 11 franche di porto. — Si vende da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 5
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

A qualunque offerta vendo macchine scrivere. — Boella, via Pisa, 20. c 37306

DENTI bianchi istantaneamente anche se neri da tempo; si spedisce campione gratis richiesta. — Biffi Soncino Merati, 17, Milano. 37026

ETICHETTE ogni genere, prezzi modici. — Lunarest Giulio, Crimea, 40, Genova. 31630

RICCHEZZA, amore, felicità completa a chiunque [illegible] splendido libro spedito gratis. — Scrivere Prof. Inst. A. [illegible], 20, Parigi.

TABACCAI. Portasigari carta comuni fini. — Lunarest Giulio, Crimea, 10, Genova. 37320

Offerte d'impiego 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCASI commessi, bella presenza, pratica vendita mobili. — Celestino, XX Settembre, 58, Torino. 37500

CERCASI istitutore per Collegio studenti, circondario Torino, buone referenze. — Libreria Petrini, via Garibaldi, Torino. c 37530

CERCO [illegible] compositrista grande negozio. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 37664

FARMACIA in Torino cerca buon collaboratore, ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1161 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 37630

GIOVANI signorine, buoni parlatori cercansi per visitare famiglie con pubblicazioni a premio. — Rosso, Mazzini, 46. c 37644

SIGNORINA giovane, bella presenza, perfetta conoscenza inglese, francese, cercasi subito. Buon stipendio. — Presentarsi Garola, corso Siccardi, 4. c 37608

STUDIO Ragioneria cerca ragazzo, signorina adibirlo lavori ufficio. Venti mensili rapidamente aumentabili. — Scrivere cassetta 1434 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37507

URGE cameriera donna tutto servizio. — Presentarsi Prono, XX Settembre, 35. c 37642

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMO tagliatore serio uomo, lunga esperienza, serissime referenze, impiegherebbesi seria Ditta città provincia. — Fermo posta T. B., Torino. 37624

CERCO posto chauffeur anche con portieria, avendo [illegible] e Bambina. Diplomi italiano, francese, lunga pratica con eccellenti referenze e certificati. — Scrivere dettagliatamente entro 5 settembre cassetta 1970 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37473

CONTABILE veneto trentatreenne, diplomato, perfettissimo tedesco, francese, discretamente inglese, offresi adeguatamente. — Libretto 21280, Milano. 37608

DISEGNATORE meccanico, giovane, impiegherebbesi; referenze. — Scrivere fermo posta: Pressione idraulica. c 37608

EX tagliatore serio uomo della Ditta Shaw di Buenos Aires offresi. Casa seria. — Scrivere direttamente a Virano, Paris, rue Serran, 40. c 37304

FARMACISTA diplomato disponibile per orario ridotto. — Scrivere cassetta 1284 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37661

MODISTA abile première anche disposta viaggiare, occuperebbesi presso seria Ditta. — Cavigliotti, posta, Torino. c 37603

PENSIONATO Ferrovie contabile occuperebbesi; referenze; modestissime pretese. — Minga, Monginevro, 34. c 37609

SAPONIERE, trentanovenne, ammogliato, 14 anni due stabilimenti, impiegherebbesi; dispone referenze, certificati. Non risponde anonimi. Ritiro posta 7 settembre. — Scrivere cassetta 1282 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37565

SIGNORA ventottenne, presenza, [illegible], conoscenze medicina, collocherebbesi dama compagnia. — Condizioni scrivere cassetta 1156 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37600

SIGNORINA, distinta famiglia, occuperebbesi presso signora sola. Disposta viaggiare. — Innocenti, 103, posta. c 37271

SIGNORINA distinta, lingua francese, italiana, cerca posto compagnia o simile. — Scrivere Gina, via Mercanti, 6. c 37346

SIGNORINA istruita cerca impiego seria Azienda; piccola cauzione. — Scrivere Floriana, posta. c 37340

SIGNORINA seria occuperebbesi completista Caffè, Ristorante, Confetteria, qualsiasi impiego, purchè decoroso. — G. L., 30, posta. c 37307

TAGLIATORE sarto abilissimo, ottime referenze, occuperebbesi primaria Sartoria. — Offerte cassetta 1601 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 37603

TRENTENNE cerca impiego fattorino; pratico pulizie. — Scrivere cassetta 1093 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37620

TRENTENNE, impiegato primario Istituto, occuperebbesi ore libere giornaliere serali. — Tessera Touring 119912. c 37660

UOMO fattore di campagna, pratico Torino, cerca posto fattorino pulizia Stabilimenti, custode, qualsiasi lavoro; certificati. — Scrivere cassetta 1167 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37636

UOMO robusto, celibe, discreta istruzione, ottime referenze, cerca posto fattorino, custode. — Scrivere cassetta 1163 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37667

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A spesi. Bar avviatissimo rimetto 5000. — Scrivere cassetta 1600 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37637

OCCASIONE. Notaio, interesse minore, cerca subito mutuo venticinquemila cinque anni, arrigarantite ipoteca. Non intende pagare provvigioni. — Offerte cassetta postale 175, Torino. c 37604

PANETTERIA, pasta, rivendita avviata, buona posizione, rimetto. — 500, A., posta. c 37633

PARRUCCHIERI. Per urgente partenza rimetto 400 metà metà, paraggi Porta Palazzo. — Drago, Venti Settembre, 57. c 37634

PER motivi di famiglia rimettesi a buone condizioni Bar Ristorante buonissima posizione, bene avviato. — Rivolgersi Bar Speranza, corso Regio Parco, N. 1. c 37300

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AL mare, [illegible], inverno affittasi grande villa, comodità moderne. — Dirigersi: Signor Pastorino, Pegli, Multedo. 37324

CASCINA redditizia vendo, bella posizione, vicinanze Torino, comoda stazione ferroviaria, [illegible] 180, prati, campi irrigui, fabbricati rustici e civili, libera per San Martino prossimo; esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1390 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36602

CERCASI per industria (avente cavalli) superficie circa 5000 metri di terreno nella zona compresa tra lo Stradale Stupinigi e Barriera Orbassano, non oltre vecchia cinta. — Rivolgere offerte cassetta 1086 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 37622

CORSO Vinzaglio casa moderna vendo 90,000. — Cerruti, via Palatina, 4, Torino. c 37314

CROCETTA casa vendo 30,000. — Cerruti, via Palatina, 4, Torino. c 37317

CUNEO, regione Orti, vendesi casa recente costruzione, fitto 60,000. Comodità pagamento. — Scrivere cassetta 1017 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36607

GRANDI locali con o senza forza motrice da affittare o vendere a Settimo Torinese. — Rivolgersi a Patetta e Decker, corso Re Umberto, 17, Torino. 37300

VECCHIA Barriera corso Francia casa moderna vendo 80,000. — Cerruti, via Palatina, 4, Torino. c 37619

VENDO, affitto cascina vicino Stazione Moncalieri, dieci camere, stalla, tettoie, 6800. — Gala, via Nizza, 229. 37000

VENDESI palazzina Tesiona, presso Moncalieri, otto camere, giardino — [illegible], capomastro, Moncalieri. c 36519

VENDO casa nuova, buon reddito, bellissima posizione. — Rivolgersi corso Oraglia, 47, Barriera Vanchiglia. c 36749

VENDO urgenza palazzina giardino, comodità moderne. — Poggianti, via Po, 4. c 37623

20,000 vendo nuovissima palazzina 10 belle camere affittate, buona rendita. — Rivolgersi costruttore, corso Vercelli, via Belmonte, 10, Torino. c 37650

30 mila palazzina via Riviera, 14, con terreno fabbricabile vendesi. — Bellonagli, corso Vinzaglio, 35. c 37637

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI appartamenti tre, cinque ambienti, Termosifone. — Corso Regina Margherita, 94. c 36639

AFFITTANSI eleganti botteghe uso Drogheria, Magazzino alimentario, Tessuti. — Massena, 3, angolo via Magenta. c 37318

AFFITTASI alloggio signorile sei camere, cucina, bagno, ecc., [illegible] termosifone, piano 1.o — Via Gioberti, 76, vista su corso. 37023

AFFITTANSI alloggi e locali; comodità. — Via Gioberti, 75 bis. c 37000

ALLOGGI signorili arieggiati, terrazze, giardino, prezzi minimi. — Via Susa, 14. 20487

ALLOGGIO ammobigliato messo nuovo, 7 membri, 1.o piano. — Accademia Albertina, 36. c 37602

ALLOGGIO nuovo 4, 5 camere, cucina, termosifone. — Via Marco Polo, 30, angolo corso Vinzaglio. c 37455

ALLOGGIO 7 ambienti, giardino. Palazzina 14 ambienti, giardino. — Corso Casale, 102. c 37050

AL presente alloggio di 6 ambienti negli ammezzati, annue lire 800. — Piazza Gran Madre, N. 13. 37602

AL presente alloggi 3, 5, 7 spaziosi ambienti (eventualmente mobili), termosifone, comodità moderne, in elegante casa strada Circonvallazione, 100, presso ottica Barriera San Paolo. — Rivolgersi ivi, oppure Banca Fondiaria, via Ospedale, 4. 37747

CERCASI alloggetto signorile, quattro, cinque vani, centrale, comodità moderne. — Offerte dettagliate casella postale 101. c 37668

CERCASI per settembre spazioso locale uso negozio, posizione centralissima. — Offrite cassetta 1084 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37667

DISPONIBILE subito [illegible] Monterosa, alloggio sette membri e terrazzo piano primo. — Rivolgersi portinaio. 31581

GRANDIOSI locali con salone di mq. 400 affittansi 1.o piano, via Santa Teresa, angolo via Genova. Adattissimi per Uffici Società, Laboratorio, ecc. c 36706

TERREBBESI da persona esperta ed onesta amministrazione casa, dietro concessione di piccolo alloggio. — Scrivere cassetta 6250 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37648

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI camera ammobigliata bellissima distinti corso Orbassano. — Scrivere T. M., 20, posta. 37650

AFFITTASI [illegible] elegantissima garçonnière con bagno. — Rossi, piazza Carignano, 1. 37650

CAMERA, salotto elegantissimi, occorrendo solo camera, pianerottolo. — Prono, XX Settembre, 15. c 37611

CAMERA, salotto, balcone, entrata indipendente, via Balbis, 6 (piazza Statuto); una camera vista San Donato. c 37608

CAMERA, salotto mobiliati, [illegible], entrata libera. — Portinaio, San Quintino, 31. c 37630

ELEGANTE camera ammobigliata, volendo salotto, affittasi a persona seria, posizione tranquilla. — Portinaio, Santa Teresa, 17. c 37609

OTTIMA pensione in famiglia svizzera (parlasi italiano, tedesco, francese), L. 80; volendo camera venticinque, termosifone, luce elettrica, balcone. — Meer, corso Vinzaglio, 21. 37670

PENSIONE distinta, 80 mensili. — Via Thesauro, 6 (vicinanze Valentino). c 37406

UNA, due camere elegantissime, piano nobile, pianoforte, luce elettrica, bagno. — Roma, 31. c 37623

Annunzi vari 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. Abilissimo «Detective» autorizzato. Informazioni, investigazioni, sorveglianze, pedinamenti segretissimi. — Istituto Italiano, Garibaldi, 6. c 37646

ABITI, biancheria, pellicce vendo, compro. — Pecoraro, via Nizza, 17. c 37615

CAMERA letto elegante, scrivania moderna, mobili diversi, vendo. — Bergia, via Vanchiglia, 12. c 37620

CARRI nuovi da vendere, sulle molle, assortiti. — Rivolgersi via Varallo, 20. c 37660

FOTOGRAFICO apparecchio Goerz Tenax 4 1/2×6 Dagor, ultimo modello, nuovissimo, vendesi. — Portinaio corso Umberto, 2. c 37605

MOBILI da vendere, appartamento completo, pianoforte. — San Francesco Paola, 43. c 36734

MOBILI, ricco assortimento camere letto, pranzo, salotti; assoluta concorrenza; fabbricazione propria. — Gatti, corso Cairoli, 34. 3687

NUOVI — Dopo avermi deliberatamente crudelmente inflitto tanti giorni di angoscia, ti atteggi tu mia vittima incompresa. Tuttavia ti amo, ti perdono, ti occorresse. 37613

OCCASIONE Ricca camera letto matrimoniale, modernissima, valore 1200, cedo 560. — Esposizione, 31. c 37671

TENENTE distintissimo sposerebbe giovane signorina illibata, istruita, con dote. Escluse Agenzie ed anonimi. — Inserzione 37679, posta, Torino. c 37679

VENDESI bigliardo moderno completo, pianoforte, grandiosa salone, mobilio diverso arredante [illegible] via San Donato, 44. c 37100

1913 — Ansioso conoscere tuo stato salute, vivo grande trepidazione. Sempre. c 37673

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

A L. 60 garantiscesi patente chauffeur meccanico. — Corso Umberto, 21. c 37629

A prezzi modici garantisco patente chauffeur brevissimo tempo. — Via Aquila, 1, angolo via Don Bosco. c 37600

ALLIEVI automobilisti chiunque ottiene patente governativa sicura breve tempo colle serie lezioni teoriche pratiche Scuola conducenti Automobili. — Piazza Statuto, 9. c 37425

CONTABILITA' partita doppia e sistema americano; insegnamento pratico individuale accelerattissimo, diurno, serale. Inviasi programma. — Studio Contabilità Alfieri, tre. c 37504

CONTABILITA' tenuta libri, doppia americana; stenografia, dattilografia; 16 lezioni; mensile 5. — Madama Cristina, 82. c 37501

LAUREANDA matematica preparerebbe esami ottobre. — Scrivere cassetta 1602 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37643

LAUREANDO lettere prepara esami tecniche, ginnasio, liceo. — Mazza, Principe Oddone, 43. c 37001

LEZIONI, ripetizioni, preparazione accuratissima studenti qualsiasi esame. Accettansi convittori, semiconvittori esterni. — Condizioni-programmi: Pensionato Piemontese, corso Vittorio Emanuele, 92, Torino. c 30660

PREPARAZIONE rapida, facile esami licenzi, materie [illegible]. Professore governativo. — [illegible] re Cantini, fermo posta. [illegible]

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCASI giovane piazzista visiti droghieri, commestibili, per articolo forte consumo, e uno vendita rateale per articolo prossima stagione. — Tessera 1652, posta, Torino. 31069

PIAZZISTA per impianti elettrici, installazione luce cercasi. — Magnoni, Basilica, 2. c 37692

TRENTOTTENNE attivo, lunga pratica affari, viaggi, offresi Casa commerciale. Santangelo, posta, Torino. c 37543

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

PENSIONE al mare per bambini gracili presso signora igienista. Educatrice. Cura materne, regime razionale efficacissimo. Comodità di scuola. — T. C. Barbotti, Villa Irene, Porto Maurizio. 37536 G

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2 50.

BICICLETTA inglese, pagata 330, vendo 90, urgentissimo. — Via Franco Bonelli, 12. 37607

BICICLETTE splendide, garantite, liquido lire 60 a 95. — Via Carlo Alberto, 29. c 37606

ELEGANTISSIME, insuperabili automobili per silenziosità, economia benzina. Provansi qualunque salita: Moncenisio, San Bernardo. — Scrivere: «Sperber», Torino. Visite, prove Garage Beltrandi. c 37460

MOTO Triumph debrayage, ottima, bollo, targa. — Turin Motogarage, Cairoli, 22. c 37606

TORPEDO splendida 4 posti, come nuova, vendesi qualunque prova. — Scrivere cassetta 1607 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37615

L. 35 minimo settimanale GUADAGNO per chiunque ovunque senza cognizioni, lavorando proprio domicilio con nostre celebri premiate e le sole brevettate MACCHINE AMERICANE PER CALZE MAGLIERIE con telai cambiabili, per lavori dal più grosso al più fine. La Ditta s'impegna con contratto di acquistare continuamente tutto il lavoro fornendo relativo filato. Prendonsi in cambio macchine di altri sistemi. Informazioni: KARL COMP. STUCK-MANS FACTORY, San Samuele, 3105 - Venezia. 37533 V

Istituto Professionale Pacchiotti
GIAVENO

Ente morale con Scuola Tecnica pareggiata e Scuola Professionale di Elettrotecnica e Meccanica. - CONVITTO in amena posizione con splendidi locali.

E' aperto un concorso a DUE posti gratuiti nel Convitto per giovani poveri nativi di Torino e CINQUE posti gratuiti per giovani poveri di Giaveno provenienti dalle Scuole Elementari, ma che si siano distinti per intelligenza, studio e morigeratezza.

Presentare domanda alla Direzione dell'Istituto in Giaveno prima del 30 prossimo settembre, corredata dalle fedi di nascita, battesimo, moralità, sana costituzione, stato di famiglia da cui risulti le condizioni economiche, attestato degli studi e buona condotta. Tutti i documenti in carta libera. c 37057

ISTITUTO MERKUR in HORW presso LUCERNA (Svizzera)
Il più anziano e più vasto degli Istituti laici della Svizzera Centrale per giovani che devono imparare a fondo e rapidamente tedesco, francese, inglese e la ragioneria.
Per programmi rivolgersi alla Direzione. 23191

ISTITUTO BOBBA
Corso Principe Oddone, n. 49 (presso Piazza Statuto)
APERTO IN SETTEMBRE per ripetizioni c 35306

Società De Mata e C.
IN LIQUIDAZIONE
(CINEMA PALACE)
TORINO - Via Carmagnola, n. 6 - TORINO
Chiunque vanti crediti verso il Cinema Palace è invitato presentarsi presso i liquidatori avvocati Luigi Barone e Francesco Bellero, via Consolata, 1. c 37368

De Ortis Vincenzo
fa noto, per chiunque abbia interesse, di avere ceduto al figlio AMELIO l'esercizio da Commestibili e Salumeria via Nizza, N. 60. c 37367

CACCIA LIQUIDAZIONE ARMI Piazza Palazzo, 2 - Torino Telefono 19-05 — F. OGGERO — 31774

ALBERGO RISTORANTE RE D'ITALIA
TORINO - Via Andrea Doria, 6 - TORINO
—(Telefono n. 32-91)—
COMPLETAMENTE RIMESSO A NUOVO
Cucina di prim'ordine a prezzi fissi ed alla carta - Prezzi modici - Camere da L. 2 in più. 36107
CAVALLERO e CEREYA, nuovi proprietari

5 Lire per metro spedizione franco di porto metri 100 (pari a mq. 50) tappezzeria in carta colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. — Chiedere campione N. 18, che s'invia gratis. 37
A. COLOMBO - MILANO Corso Garibaldi, 106 G.

Denti sani e bianchi **DENTIFRICIO BANFI** polvere - liquido - meraviglioso

VI FAREMO INGRASSARE SE LO DESIDERATE

Scatola del valore di 2 lire e 50 inviata gratis

Noi desideriamo provare a nostre spese, che non dovete restare sempre debole e malaticcio, un sol giorno di più

Tutti gli uomini e le donne possono e devono rinvigorire il proprio organismo e il loro sistema nervoso

Quanta che coppia magra ed allampanata. Perchè non provano la cura del Sargol?

Questa offerta si indirizza a tutte le persone magre, che leggeranno questo avviso. Noi diamo garanzia formale di un aumento di peso conforme ai propri desideri, e in caso di insuccesso, rimborsiamo il denaro versato. Riflettete bene all'importanza della nostra offerta: a nostro proprio rischio vi offriamo di coprire le vostre ossa di cinque, dieci e più chili di tessuti carnosi, robusti e sani, di colmare i vuoti delle vostre gote e del vostro corpo; di trasformare il vostro aspetto sofferente, di ringiovanire e vivificare il vostro organismo fino a farlo vibrare di energia novella, e compiere infine questa metamorfosi, senza il concorso di regimi speciali, di fumici, di esercizi fisici faticosi, e senza farvi sospendere le vostre occupazioni, nè sottomettervi a delle esigenze fastidiose.

Noi desideriamo soprattutto ricevere delle lettere di persone estremamente magre, che conoscono l'umiliazione e l'imbarazzo di cui le persone emaciate soffrono in silenzio.

Vogliamo spedire gratuitamente una scatola del valore di 2 lire 50, a tutte le persone che il pubblico chiama volgarmente «schizzi» o «pali», alle donne ossute, i cui vestiti, per costosi e belli che siano, non vanno mai bene, e agli uomini allampanati o magri, che non riescono, nè in società, nè negli affari, a causa del loro aspetto macilente. Poco ci importa se siete magri di nascita o se lo siete divenuti in seguito ad una malattia; non ci interessa egualmente il numero di rimedi che abbiate già provati. Noi assumiamo di buon cuore il rischio di ogni caso, e se non potremo rivestire le vostre ossa dei tessuti carnosi indispensabili, non accetteremo neanche il vostro denaro.

Questa nuova cura razionale aumenta i globuli rossi del sangue, fortifica i nervi e pone gli organi digestivi in condizioni tali, che i cibi, invece di attraversare l'organismo senza essere digeriti, vengono ad esso completamente assimilati perfettamente, lasciando nel vostro corpo i loro elementi essenziali.

Il Sargol è composto in base a dei principi riconosciuti [illegible], e ricostituisce i magri, i deboli ed i sofferenti senza impor loro delle cure nauseanti e superiore all'olio di fegato di merluzzo, e mille volte più gradevole al palato.

Domandate oggi stesso la scatola gratuita del valore di 2 lire 50, provate colla vostra adesione, che desiderate veramente ingrassare.

Noi affidiamo una scatola per persuadervi della natura semplice ed innocua della nostra scoperta, per provarvi quanto sia facile a prendere, e come potrete ingrassare all'insaputa dei parenti ed amici, fino al giorno in cui li sorprenderete per i risultati pronti ed evidenti che avrete ottenuti.

Noi non vorremmo pubblicare questa promessa, se non fossimo sicuri di poterla mantenere; solo i sorprendenti risultati del nostro prodotto, ci permettono di fare una tale offerta ed una tale garanzia.

Tagliate il talloncino che segue, e inviatelo oggi stesso alla Società Sargol (Dipt.° N. 70) Cité de Paradis, 8, Parigi, Francia, unendovi 50 centesimi in francobolli, per spese postali, imballaggio, ecc., ed il vostro indirizzo esatto, scritto chiaramente. 37479

TALLONCINO GRATUITO

Questo talloncino, al quale siano uniti 50 centesimi di francobolli ed il vostro indirizzo, vi dà diritto ad una scatola gratuita di Sargol del valore di 2 lire 50.

Indirizzo: Société SARGOL (Dipt. N. 70) Cité de Paradis, 8, Parigi, Francia.

Le lettere a noi indirizzate devono affrancarsi con un francobollo da 25 centesimi.

CORDIAL CAMPARI

Fabbrica Casse-forti incombustibili e impenetrabili
G. POESIO
Fornitore delle principali Amministrazioni del Regno
TORINO — Corso Principe Oddone, n. 18
Specialità camere a porte di sicurezza — Casse speciali per libri e cassetti. Catalogo a richiesta.

Articoli per **LOTTERIA** da cent. 2 a L. 100
da E. BIANCHI - VIA VIOTTI
TORINO 21125

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.
dà CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. 2181

SIFILIDE all'inizio
(cioè nelle prime due settimane dalla manifestazione)
curata rapidamente
Studio Dott. **Mario Bertola** Visite diurne 13-16; serali semigratuite per operai 19-20 1/2, festive 9-11. — Corso Massimo d'Azeglio, 58.

BLENORRAGIA (Scolo)
guarita rapidamente senza conseguenze coll'efficacissimo Antigoccin, non irritante, innocuo. — Boccetta con istruzione L. 4; per posta 4,50; estero L. 5. Farmacia Croce Bianca - Via Baretti, 33 - Torino

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo

QUALSIASI BLENORRAGIA
(scolo), goccetta uretrale, si guarisce rapidissimamente col metodo di cura viennese del dott. LEMOINE di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 9. 250
FARMACIA FREJUS - Corso Francia, 33 - TORINO

LEVATRICE —BRIGANTI— Pensione L. 30 in [illegible] Segreta. - Via S. Francesco da Paola, 10, vicino via Po. c 35169

LEVATRICE «MARELLA» Prezzi miti Segretezza. — Via Santa Giulia, 12, angolo via Rossini. c 37644

LEVATRICE REGGE M. CLOTILDE Pensione partorienti - Prezzi mitissimi. Cure segrete. — Via Po, 8, p. 1.o. c 37097

LEVATRICE più antistante onorata N. M., pensioni, ogni cura - Prezzi miti. — RAFFO, via San Secondo, 13-14. Visite ore 9-12, 15-18. Collocamento neonati.

LEVATRICE Ostetrica approvata con segnalazione lunga, tiene pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 27, Torino. 194

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, finissimi, dalle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo, unendo francobollo da cts. 20. — Scrivere De Martin, via Spiga, 2, Milano. 44

BRILLANTI - PERLE - ORO
argenteria, qualsiasi oggetto di valore compero prezzi massimi SAVARRO, via Pio Quinto, 14, piano terreno. Anticipo fondi per disimpegni 36717

I. PIU' FINI LIQUORI? ☛ BUTON
Grande Distilleria a Vapore BOLOGNA